



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 16 febbraio 2012

Rassegna Stampa del 16-02-2012

PRIME PAGINE

16/02/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
16/02/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
16/02/2012	Stampa	Prima pagina	...	3
16/02/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
16/02/2012	Repubblica	Prima pagina	...	5
16/02/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
16/02/2012	Monde	Prima pagina	...	7
16/02/2012	Financial Times	Prima pagina	...	8
16/02/2012	Vanguardia	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

16/02/2012	Sole 24 Ore	Napolitano: "Necessari adeguamenti normativi"	Stasio Donatella	10
16/02/2012	Stampa	"Riforma giustizia, basta resistenze"	Rampino Antonella	11
16/02/2012	Stampa	I limiti ai privilegi per i reati ministeriali	De Siero Ugo	12
16/02/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Gherardo Colombo - «Mani pulite ha perso. La corruzione continua»	Consani Mario	13
16/02/2012	Repubblica	Province, blitz di Pdl e Lega in salvo i presidenti-deputati	D'Argenio Alberto	14
16/02/2012	Corriere della Sera	La Nota - Partiti in affanno mentre la cura Monti fa scuola nella Ue	Franco Massimo	18
16/02/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Poche certezze e qualche mistero intorno all'accordo sulle riforme	Folli Stefano	19

CORTE DEI CONTI

16/02/2012	Unita'	Partiti, la riforma del Pd: bilanci alla Corte dei conti	Monteforte Roberto	20
16/02/2012	Metro	Leggi caotiche frenano la "green economy"	STE.DIV.	21
16/02/2012	Mf	La Corte dei Conti accende un faro sulle quote rosa	Leone Luisa	22
16/02/2012	Sole 24 Ore	Quando la corruzione frena il Pil	Carboni Carlo	23
16/02/2012	Sole 24 Ore	In vista la sentenza di Corte dei conti sulle slot machine	Dragoni Gianni	25

GOVERNO E P.A.

16/02/2012	Mattino	Ici alla Chiesa tassati i beni commerciali - Ici, la Chiesa pagherà sugli edifici commerciali	Rizzi Fabrizio	26
16/02/2012	Messaggero	Costi scandalosi per opere inutili - Padiglioni usa e getta e 10 miliardi di costi	Pezzini Renato	28
16/02/2012	Mattino	Mose, costi lievitati a cinque miliardi Venezia continua a restare sott'acqua	Mancini Umberto	30
16/02/2012	Messaggero	Expo e Mose. Il cattivo esempio del Nord	Gros-Pietro Gian_Maria	31
16/02/2012	Giornale	Liberalizzazioni, trattative aperte su taxi e assicurazioni	Signorini Antonio	32
16/02/2012	Corriere della Sera	Ma ora restituitemi la Rai	Galli Della Loggia Ernesto	33
16/02/2012	Unita'	Un'Agenda digitale per l'Italia: bonus, sgravi e certificati online	Landò Luca	34
16/02/2012	Stampa	L'elenco completo tra cinque giorni. Ministri e sottosegretari nuovi redditi on-line	Barbera Alessandro	35
16/02/2012	Corriere della Sera	La faticosa trasparenza sui redditi dei ministri - La strada verso la trasparenza così faticosa per chi ci governa	Stella Gian_Antonio	36
16/02/2012	Messaggero	Il gettito ai Comuni aumenterà di cento milioni - Ma il maggior gettito per i Comuni potrebbe essere solo di 100 milioni	Cifoni Luca	38
16/02/2012	Sole 24 Ore	Difesa, drastico taglio anche alle promozioni	Ludovico Marco	40
16/02/2012	Sole 24 Ore	Società locali, al Sud perdite per 110 milioni	C.Fo.	41
16/02/2012	Sole 24 Ore	E sul tavolo della riforma irrompono gli statali	D.Col.	42
16/02/2012	Sole 24 Ore	Federalismo demaniale al palo	...	43
16/02/2012	Sole 24 Ore	No alle assunzioni in magistratura	Rogari Marco	44
16/02/2012	Sole 24 Ore	La filiera della carta chiede sgravi per gli investimenti	Mele Marco	46
16/02/2012	Sole 24 Ore	Niente esclusione piena con il bilancio in pareggio	G.Tr.	47
16/02/2012	Tempo	Un tesoretto da 100 milioni di euro	...	48

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

16/02/2012	Repubblica	In arrivo la riforma di Monti meno Irpef dalla lotta all'evasione forti tagli a sgravi e sprechi	Petrini Roberto	49
16/02/2012	Repubblica	L'economia italiana riabbassa la testa nuova doccia fredda su consumi e imprese	Grion Luisa	53
16/02/2012	Mf	Bankitalia dà torto agli enti pubblici - Derivati, Bankitalia dà torto agli enti	Gualtieri Luca	55
16/02/2012	Mattino	Debito pubblico in aumento «A dicembre più 55 miliardi»	...	56
16/02/2012	Mattino	Intervista ad Adriano Giannola - «Ma è più efficace la caccia ai grandi patrimoni invisibili al fisco»	Toriello Marco	57
16/02/2012	Sole 24 Ore	Il gettito per lo Stato potrà arrivare fino a un miliardo - Il possibile gettito in più è di quasi un miliardo	Trovati Gianni	58
16/02/2012	Stampa	Una ricetta per spingere la crescita	Bruni Franco	60

16/02/2012	Corriere della Sera	Chi crea (forse) un po' di lavoro	Mucchetti Massimo	61
16/02/2012	Corriere della Sera	L'analisi - Il rigore e i sacrifici servono se cresce anche la competitività - Contro la frenata la carta dell'export	Fubini Federico	62
16/02/2012	Finanza & Mercati	L'Europa rallenta, l'Italia inchioda - Pil in calo nel IV trimestre 2011 Italia ufficialmente in recessione	Di Renzo Sibilla	64
UNIONE EUROPEA				
16/02/2012	Repubblica	La standing ovation del Parlamento Ue - Monti, standing ovation europea "Nessuna manovra aggiuntiva il calo dei tassi aiuterà la ripresa"	Bonanni Andrea	65
16/02/2012	Mf	Meglio evitare una riforma dell'Ue con la vista corta	De Mattia Angelo	66
16/02/2012	Sole 24 Ore	Le riforme ineludibili per l'euro	Véron Nicolas	67
16/02/2012	Stampa	L'Ue frena, Italia in recessione E lo spread risale a 390 punti	Grassia Luigi	68
16/02/2012	Unita'	Eurogruppo: ancora uno stop agli aiuti. Grecia sul baratro	Di Giovanni Bianca	70
16/02/2012	Italia Oggi	Imputati con diritti trasparenti	Galli Giovanni	71
16/02/2012	Italia Oggi	Bonifici bancari in Europa meno cari e più sicuri	Bozzacchi Paolo	72

GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 2012 ANNO 137 - N. 39

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

GAUDÌ
WWW.GAUDITRADE.COM



Social network
Salvare la reputazione
contro i danni online
di **Evgeny Morozov**
a pagina 41

Famiglie
Stranieri e benestanti:
meglio la scuola pubblica
di **Elvira Serra**
a pagina 29



Con il Corriere
Mani Pulite, l'inchiesta
che ha cambiato l'Italia
Domani 1° volume, 9,90 euro
più il prezzo del quotidiano

GAUDÌ
WWW.GAUDITRADE.COM

NON È SOLO QUESTIONE DI OFFERTA

CHI CREA (FORSE)
UN PO' DI LAVORO

di MASSIMO MUCCHETTI

Il mercato è il luogo dove s'incontrano la domanda e l'offerta di merci e servizi. Tra le merci il lavoro è la più importante e la meno dominabile perché, diversamente da un abbonamento telefonico, un iPad o un titolo finanziario, è viva, legata al cervello e al cuore delle persone. In questi giorni, il governo Monti e le rappresentanze sociali affrontano la riforma del mercato del lavoro. È un passaggio necessario per migliorare l'efficienza del sistema. Ma l'Italia soffre di una clamorosa amnesia. Dimentica la domanda di lavoro.

Parliamo di riforma del mercato del lavoro, ma in realtà ce ne stiamo occupando soltanto dal lato della riorganizzazione dell'offerta. Come se bastasse cancellare l'articolo 18 dello Statuto dei diritti del lavoratore (che riguarda le persone e non la loro prestazione, la merce lavoro) per avere imprenditori capaci di assumere su larga scala. O investitori esteri pronti a costruire nuove aziende e centri di ricerca nel Bel Paese (e non solo a comprarsi quel che c'è), quando perfino un candidato alla presidenza della Confindustria come Giorgio Napolitano riconosce che non è l'articolo 18 la causa di un tale disinteresse. Il fatto è che la caduta della domanda di lavoro riguarda tutto l'Occidente. Sgugliare a questo nodo indebolisce le ragioni e gli effetti della riforma dell'offerta di lavoro.

La finanza e la tecnologia marcano con un altro passo. Il collocamento di Facebook a Wall Street avviene sulla base di una valutazione del più famoso social network del mondo tra i 75 e i 100 miliardi di dollari. Il punto interessante è che Facebook, con 3,7 miliardi di fatturato e uno di utile, dà lavoro a 3.200 persone. The Economist ri-

corda che il prezzo di Facebook è superiore a quello della Boeing. Ma lo è anche il valore? Boeing capitalizza soltanto 56 miliardi di dollari, ma dichiara un utile netto di 4 miliardi, ne investe uno in nuovi impianti e ne spende 4 in ricerca e sviluppo. E soprattutto dà lavoro a 160 mila persone, delle quali 35 mila laureate. Mark Zuckerberg è un genio che ha costruito un gioiello in 8 anni. La Boeing festeggerà il secolo dal primo volo nel 2005. La finanza fa le sue scommesse. Ma la Borsa non esaurisce un Paese. E allora chi genera più ricchezza e più conoscenza tra questi due campioni della modernità, l'uno con qualche centinaio di ragazzi stock option e l'altro, pure non privo di simili premi, con il 36% dei dipendenti, non tutti matusalemme, iscritti al sindacato?

Il fenomeno, ha osservato Massimo Sideri, non è limitato a Facebook. Google ha 30 mila persone e vale 160 miliardi di dollari; quanto Telecom Italia e Telefonica messe assieme, con 1 loro 280 mila addetti. Apple occupa 43 mila persone negli States e dà lavoro ad altre 700 mila oltre frontiera. Ma anche le multinazionali tascabili italiane, tornate a esportare bene nel 2011, hanno spostato altre fasi del processo produttivo all'estero. E ora covano — loro e i grandi gruppi — sacche di disoccupazione strutturale.

In una società progredita, coesistono tutti i modelli di impresa. Nel ridisegnare l'offerta del lavoro, dovremo tenere presente come cambia la domanda di questa merce speciale nel mondo e nell'Italia a due velocità: con la pubblica amministrazione pletrica, un commercio spesso furbesco e la sistema industriale che li ristruttura.

Giannelli



Il caso

Serate sotto tutela dopo gli attacchi dello showman. Boom degli ascolti

Il Festival di Sanremo «commissariato»
I vescovi chiedono le scuse di Celentano

Volano gli ascolti della prima serata, ma la Rai decide di mettere il Festival di Sanremo sotto tutela dopo le accuse in diretta rivolte da Celentano alla stampa cattolica e alla Consulta. Il direttore generale Lorenzo Lei dà «pieni poteri» al dirigente Antonio Marano. Il Festival viene commissariato, mentre i vescovi chiedono che lo showman si scusi. Ma il direttore di Raiuno Mazza sostiene che «non ci sono veti sul suo ritorno all'Ariston». I cantanti in gara al Festival intanto sono in rivolta: «Conta solo lui».

DA PAGINA 16 A PAGINA 19 Cavalli, Conti
R. Franco, Luzzatto Fegiz, Lafranchi, Volpe

MA ORA RESTITUITECI LA RAI

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

S'è faccia avanti chi al di fuori di una caserma (parlo di quelle di un tempo) abbia mai ascoltato volgarità più gratuite di quelle uscite dalla bocca delle due «lene» l'altra sera al Festival di Sanremo. O alzi la mano chi ricordi una sola battuta, un solo pensiero significativo, qualcosa insomma che al di fuori delle sue canzoni si debba ad Adriano Celentano. Al quale, invece, sempre l'altra sera a Sanremo, la Rai ha voluto offrire (per l'ennesima volta) la possibilità di esibirsi nell'abituale sproloquio narcisistico infarcito di offese e di vuotaggini del più tetro buio.

CONTINUA A PAGINA 44

Saranno tassati tutti gli immobili che non sono destinati esclusivamente al culto

Chiesa e Ici, nuove regole

Pil ancora giù, è recessione. Monti: fuori dalla zona d'ombra

Travolto l'Arsenal. Pari Juve a Parma



Ici per la Chiesa, nuove regole: saranno tassati tutti gli immobili non destinati esclusivamente al culto. Monti ha comunicato l'intenzione di presentare «un emendamento chiarificatore». Il Pil italiano risulta ancora negativo: è recessione. Ma il premier: fuori dalla zona d'ombra.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Milan stellare in Champions
(e resta primo in campionato)

di ALBERTO COSTA e MARIO SCONCERTI

Il Milan travolge (4-0) a San Siro l'Arsenal negli ottavi di Champions. In gol Boateng, due volte Robinho (nella foto insieme) e Ibrahimovic. La Juve pareggia nel recupero di serie A e resta a un punto dai rossoneri.

Lavoro: l'apprendistato diventerà il contratto prevalente per i giovani e di articolo 18 si parlerà in coda. La trattativa sulla riforma è ripresa con toni concilianti. Il ministro Fornero: «Nessun aut aut». Il segretario della Cgil, Camusso: «Negozio partito con il piede giusto».

ALLE PAGINE 8 E 9

La frenata italiana

Il rigore e i sacrifici servono se cresce anche la competitività

di FEDERICO FUBINI

A PAGINA 3

La Cgil: il negoziato parte con il piede giusto

Occupazione giovanile
Il governo propone
l'apprendistato per tutti

Fisco

Prorogati i termini del prelievo aggiuntivo sui capitali «scudati»

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 37

Noi e gli altri

LA FATIGOSA
TRASPARENZA
SUI REDDITI
DEI MINISTRI

di GIAN ANTONIO STELLA

Che fatica, la trasparenza. La riluttanza con cui tanti esponenti del governo Monti, così spicci su altre cose, hanno percorso scalcando il cammino verso la diffusione online dei patrimoni fino a sfiorare i termini e a costringere il premier a dare loro un ultimatum e una proroga fino a martedì, la dice lunga sulla strada ancora da fare. Non è così, da altre parti. Ce lo dicono esempi come il sito di David Cameron dove è annotato non solo che «leader del partito conservatore» è membro onorario del «Carlton Club» (un benefit da 1.125 sterline l'anno) ma che il personal trainer Matt Roberts (difficile, per il premier, rispettare gli orari delle palestre) gli ha fatto omaggio di 25 sedute di allenamento, che lui ha ripagato donando ad una associazione benefica 3.250 sterline.

CONTINUA A PAGINA 44

Calciocommesse Minacce, trucchi e Atalanta-Piacenza comprata da clan diversi

La partita che fu venduta due volte

di CLAUDIO DEL FRATE
e ARIANNA RAVELLI

Calciocommesse: tutto cominciò nel 2008 in un centro commerciale di Seriate (Bergamo) con l'incontro tra Grillo, portiere del Bellinzona, e Carobbio, giocatore dell'AlbinoLeffe. Dalle carte dell'inchiesta di Cremona si scopre che quella chiacchierata tra amici si è poi allargata e si è presto trasformata in un incubo. Non solo: risulta anche che Atalanta-Piacenza fu comprata due volte da clan diversi.

A PAGINA 50

Processo Mills

I pm: 5 anni a Berlusconi
La replica:
diffamazione

di P. DI CARO e L. FERRARELLA

ALLE PAGINE 12 E 13

L'inchiesta pugliese

Il Senato salva
un'altra volta
l'ex pd Tedesco
dall'arresto

di DINO MARTIRANO

A PAGINA 15

AREL

L'autonomia della politica monetaria
Il divorzio Tesoro-Banca d'Italia trent'anni dopo

Nino Andreatta, Carlo Azeglio Ciampi, Mario Draghi, Franco A. Grassano, Enrico Letta, Mario Monti, Giuseppe Muscati, Maria Teresa Salvemini

Il Mulino **AREL**

http://go.gd/y5NM

SEAT

Ibiza a € 8.950.

Porte aperte
18 e 19 febbraio.

28



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 2012 • ANNO 146 N. 46 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Oggi con La Stampa a solo 2 € in più! *

Accuse dalla Cei. La Rai manda un plenipotenziario

Caso Celentano Un commissario per il Festival

Ascolti record. Il cantante:
"Non devo giustificarmi"



Adriano Celentano, gli autografi dopo lo show delle polemiche Chiarelli, Comazzi, Dondoni, Ferraris, Galeazzi, Negri, Tamburino, Venegoni e un commento di Panarari DA PAG. 2 A PAG. 5 E ALLE PAG. 44 E 45

RETROSCENA

Lira della Lei "Ma che cosa state facendo?"

Il dg ha chiamato Mazza
«Basta dirigenti seduti in
prima fila ad applaudire
Dovete controllare, fatelo»
Saltati spot pubblicitari
per 500 mila euro

Paolo Festuccia
A PAGINA 3

IL CASO

Non diventi un martire

MICHELE BRAMBILLA
INVIATO A SANREMO

Ci ha riportati
a un clima
da rissa che
da qualche
mese sembrava
superato

A PAGINA 5

Il premier comunica all'Ue il provvedimento. Lavoro, Fornero vede le parti sociali: l'articolo 18 solo alla fine

Ici, svolta sui beni della Chiesa

Monti: esenti solo gli edifici non commerciali. Pil in calo, Italia in recessione

UNA RICETTA PER SPINGERE LA CRESCITA

FRANCO BRUNI

Le stime rese note ieri dall'Istat confermano che l'Italia è in recessione. Deve uscire presto, anche per non compromettere l'aggiustamento della finanza pubblica. Per ridurre il peso del deficit pubblico sul Pil bisogna contrarre il deficit ma anche sostenere il Pil. In altre parole: le politiche per la crescita servono anche a migliorare la stabilità finanziaria. Fra l'altro, se il reddito nazionale accelera, sale il gettito delle imposte riducendo il deficit pubblico.

D'altra parte le politiche di bilancio restrittive frenano la crescita. Questo è quasi sempre vero nel breve periodo; guardando più lontano, dipende dalla qualità delle politiche restrittive che vengono fatte. Un riordino credibile e duraturo della finanza pubblica, che migliori anche l'utilità della spesa e la struttura delle imposte, può aumentare la produzione e l'occupazione.

CONTINUA A PAGINA 41

LA LETTERA

Rischio-burocrazia

per le liberalizzazioni

Nicola Rossi e Alberto Mingardi

A PAGINA 41

FRANCIA, SARKOZY ROMPE GLI INDUGI: «SÌ, MI RICANDIDO PER L'ELISEO»

"Hollande? Lo farò a pezzi"



Nicolas Sarkozy ha annunciato ieri la sua candidatura dagli studi di France TF1

LIJONES, BONAVENTURE/APP
Mattioli A PAGINA 20

È pronto un emendamento sugli immobili ecclesiastici, ha annunciato Monti: saranno esenti soltanto gli edifici non commerciali. Intanto, l'Istat registra un calo del Pil per il secondo trimestre consecutivo: l'Italia è in recessione.

Amabile, Giovannini, Galeazzi, Grassia, Magri, Martini, Schianchi, Tonielli e Zatterin DA PAG. 6 A PAG. 11

I controlli fanno volare gli incassi: +985%

Fisco, blitz a Napoli 4 su 5 sono irregolari

La Finanza in negozi e mercati

A Napoli quattro esercizi commerciali su cinque, l'82%, non adempiono agli obblighi fiscali. È questo il risultato del blitz di ieri della Finanza nei mercatini rionali, negozi e locali della «movida». In totale sono stati controllati 386 esercizi e in 317 di questi sono state riscontrate irregolarità. Senza contare le «sperpente» che hanno subito le vendite (scontrini emessi alla mano) durante i controlli: stando ai risultati delle verifiche, la presenza dei finanziari ha determinato una variazione media degli incassi del 133%, con un picco massimo del 985%.

Antonio Salvati A PAGINA 12

INGHILTERRA



Celle a tempo anti-sbronza

Troppi ubriachi: scatta la crociata di Cameron

Andrea Malaguti
A PAGINA 21

Non è solo oro
quel che luccica



BOLAFFI

Monete e francobolli,
valori che vengono dal tempo
e durano nel tempo

Per informazioni 011.55.76.340
email: info@bolaffi.it - www.bolaffi.it

Basket, la stella venuta da Taiwan Lin, mister nessuno fa impazzire New York

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

La notizia fondamentale è questa: Jeremy Lin, improbabile fenomeno dell'Nba che fa discutere anche il presidente Obama, non è più homeless. Ha affittato dall'ex collega dei Knicks, David Lee, un appartamento di due stanze nella Trump Tower di White Plains, con vista su Manhattan.

CONTINUA NELLO SPORT



Jeremy Lin, mamma cinese e papà di Taiwan, è la nuova stella dell'Nba: gioca per i Knicks

CALCIO

Juve solo pari Conte s'infuria

A Parma finisce 0-0
Champions, poker
del Milan all'Arsenal

Conidio e Neruzzi
ALLE PAGINE 48 E 49

Van Gogh E IL VIAGGIO DI Gauguin

Genova, Palazzo Ducale
12 novembre 2011 - 15 aprile 2012

Grande successo
Prorogata al 1 maggio 2012

www.lineadombra.it

Linea d'ombra

GAUDI

WWW.GAUDITRADE.COM

GAUDI

WWW.GAUDITRADE.COM

GAUDI

WWW.GAUDITRADE.COM

GAUDI

WWW.GAUDITRADE.COM

GAUDI

GAUDI
WWW.GAUDI-TRADE.COM

Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**

GAUDI
WWW.GAUDI-TRADE.COMINTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 46 - € 1,00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 2012 - S. GIULIANA



Dopo il no a Roma 2020 EXPO E MOSE IL CATTIVO ESEMPIO DEL NORD

di GIAN MARIA GROS-PIETRO

Il ministro del Turismo e dello Sport ammette che l'iniziativa di candidare Roma alle Olimpiadi era giusta, anche se il momento non è adatto. Nello stato attuale delle finanze non possiamo permetterci un così grande investimento, con un così alto rischio di sfioramento e una così alta incertezza dei rientri, secondo il presidente Monti.

Concordiamo sul fatto che la responsabilità di decisioni di tale rilevanza vada lasciata al governo, ma crediamo che ci sia molto che potrebbe essere fatto a livelli più operativi perché in casi simili sia meno difficile decidere, e anche perché l'intervallo di accettabilità della decisione diventi più favorevole all'esito positivo. I campi su cui lavorare sono quelli appena citati: l'ammontare dell'investimento, il rischio di sfioramento, l'incertezza dei rientri. Su ciascuno di essi si può migliorare, anche in modo consistente. L'ammontare degli investimenti spesso lievitava esageratamente perché la realizzazione straordinaria viene usata come veicolo per far passare ogni sorta di desideri, e anche talvolta qualche speculazione: il confronto tra il costo di opere realizzate in Italia e opere analoghe realizzate all'estero in molti casi porta a coefficienti di due o tre volte.

Il rischio di sfioramento è talvolta legato alla insufficiente qualità del progetto; più spesso qui da noi dipende dal contesto giuridico e amministrativo che conduce alla dilatazione dei tempi e della spesa. Che è poi una delle cause maggiori di incertezza dei rientri. Nel caso dell'Expo di Milano, citato ieri da questo giornale, il progressivo ritardo accumulato sulle opere infrastrutturali di accesso a Milano e alla megalopoli circostante potrebbe influire in modo molto rilevante sulla possibilità di realizzare tutti i rientri che dall'opera ci si attendeva, oltre ad aumentare i costi. Nel caso del Mose di Venezia, anch'esso citato qui ieri, i rientri non sono proprio previsti: vuol dire che non c'è alcun limite, neppure concettuale, alla dilatazione dei tempi e dei costi, il che aumenta il rischio.

Continua a pag. 18

Costi scandalosi per opere inutili

MANCINI E PEZZINI A PAG. 11

Monti alla commissione Ue: pronto un emendamento. La Cei: salvare il no profit

«Ici sui beni del Vaticano»

Esenti solo gli edifici non commerciali. L'Istat: Italia in recessione

SANREMO

Rai, il Festival sotto tutela I vescovi: Celentano si scusi



Da sinistra Rocco Papaleo, Elisabetta Canalis, Gianni Morandi e Belen Rodriguez

Tutto scontato, tutto da rifare

di ROBERTO COTRONEO

C'ISONO degli eventi che non sono più soltanto televisivi e non riguardano più solo lo spettacolo. Ma sono qualcosa di profondamente perturbante per la coscienza di un Paese. Quello che è accaduto la prima sera del Festival di Sanremo, con lo show di Adriano Celentano, è un evento di questi. Ed è qualcosa da cui è impossibile tornare indietro. E non si tratta semplicemente delle sciocchezze dette da

Celentano su quel palcoscenico. L'offesa alla Consulta, le vendette personali contro «Avvenire», «Famiglia Cristiana» e Aldo Grasso, gli sgroloqui sul paradosso, il solito vecchio populismo beccero travestito da solidarismo cattolico. E non si tratta neppure dell'ormai bollito tono da predicatore che lui assume in virtù di non so quale missione che ritiene essersi dato nella vita.

Continua a pag. 18

ROMA - Gli immobili della Chiesa, esclusi quelli che non sono commerciali, dovranno pagare l'Ici. La decisione di Mario Monti, comunicata alla Commissione europea che nell'ottobre 2010 aveva aperto una procedura d'infrazione contro l'Italia, si trasformerà in un emendamento che verrà presentato in Parlamento. La Conferenza episcopale italiana fa sapere che l'emendamento «sarà accolto con la massima attenzione e senso di responsabilità». I vescovi auspicano, tuttavia, che «sia riconosciuto e tenuto nel debito conto il valore sociale del vasto mondo del no-profit». Intanto l'Italia deve fare i conti con la recessione: secondo l'ultima rilevazione Istat, il Pil nell'ultimo quadrimestre 2011 è sceso dello 0,7%.

IL FOCUS

Il gettito ai Comuni aumenterà di cento milioni

di LUCA CIFONI

CON una nuova norma interpretativa, la terza in sette anni, il premier Monti punta a chiudere una vicenda iniziata nel 1992 con l'istituzione dell'Ici, ma che è diventata particolarmente calda negli ultimi anni, anche per effetto di sentenze della Corte di Cassazione e di procedure di infrazione aperte dalla commissione europea nei confronti del nostro Paese.

Continua a pag. 4

RIZZI ALLE PAG. 4 E 5

Il ministro Fornero: è la forma tipica di ingresso per i giovani

Lavoro, prove di accordo si parte dall'apprendistato

ROMA - Prove di accordo sulla riforma del mercato del lavoro, a partire dall'apprendistato. L'articolo 18 sarà invece l'ultimo capitolo: questa decisione, comunicata dal ministro del Welfare, Elsa Fornero, in apertura dell'incontro di ieri a palazzo Chigi con le parti sociali, mette le ali al negoziato. E l'obiettivo di chiudere presto diventa realistico e raggiungibile. Un'intesa potrebbe essere possibile all'inizio del prossimo anno, dice la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Già ieri si è entrati nel merito con un passo avanti importante su una delle richieste del sindacato, l'apprendistato: sarà la forma tipica di ingresso per i giovani, assicura il governo.

COSTANTINI E FRANZESI
A PAG. 7

Mills, la richiesta del pm: cinque anni a Berlusconi

MILANO - «Condannate Berlusconi a 5 anni». Lo ha chiesto, nella requisitoria del processo Mills, il pubblico ministero Fabio De Pasquale. Perché, ha sostenuto il magistrato, «la difesa è basata su carte false». Il reato contestato è di corruzione in atti giudiziari, anche se l'esito del processo è tutto giocato sui possibili tempi di prescrizione. Secondo il pm il reato non si prescrive prima di maggio. Subito dopo è toccato all'avvocato Niccolò Ghedini avviare la sua arringa. «Mills» ha considerato il legale, non solo non ammorbida le testimonianze ai processi All Iberian e Guardia di Finanza per favorire l'ex premier, ma proprio in seguito alle sue dichiarazioni l'ex presidente del Consiglio venne condannato in primo grado in entrambi i processi. Auspicio, quindi - ha aggiunto - che il Tribunale voglia assolvere Berlusconi.

MANGANI A PAG. 12

Sandri, Spaccarotella in carcere. Bufera sulla Santanchè «Gli agenti mai assassini»

ROMA - «Gli uomini delle forze dell'ordine anche se sbagliano non sono mai assassini». Questa frase del deputato pdl Daniela Santanchè apparsa su Facebook e Twitter, mentre l'ex agente Luigi Spaccarotella conosceva il sapore amaro della detenzione per l'uccisione del tifoso della Lazio Gabriele Sandri, ha scatenato una bufera. Subito i commenti, in gran parte negativi, della rete, poi quelli del padre di Gabbo e dei familiari di altre vittime, infine le reazioni politiche.

Castagni a pag. 15

CITROËN C1 ATTRACTION 5 PORTE



a 7.990 EURO

VI ASPETTIAMO ANCHE DOMENICA 19

CRISTIANE TRONCONE

CITROËN

Citroën C1 1.6 CVD. Consumo su percorso misto: 4,6 l/100km. Emissioni di CO2 su percorso misto: 108 g/km. Prezzi chiavi in mano, escluse tasse di immatricolazione entro il 29 febbraio 2012.

LEONORI

Sede centrale - Via Aurelia, 1050 - Info 06.66909211

Una Lazio d'assalto per l'Atletico

ROMA - La Lazio in campo questa sera all'Olimpico (ore 19) contro l'Atletico Madrid, allenato dall'ex Diego Simeone. La sfida è valida come partita d'andata dei sedicesimi di Europa League. Edy Reja, alle prese con problemi di formazione, si affida alla classe di Hernanes (nella foto) e alle doti di Klose.

De Berti e Magliocchetti
nello Sport

Salviamo le ville storiche di Roma luoghi di democrazia e di bellezza

di ANTONIO PASCALE

LAVORI per la realizzazione del museo della Shoah, a villa Torlonia, sono stati interrotti. Durante le operazioni propedeutiche gli operai hanno trovato otto fusti chimici, contenuto incerto, molto probabilmente tossico. Stiamo parlando di una villa storica, molto bella, sulla Nomentana, a poche centinaia di metri da via XX Settembre, con i suoi ministeri. Se gli inquirenti sono riusciti a seppellire del materiale tossico in un luogo così centrale e sotto gli occhi di tutti, vuol dire che siamo messi male.

Continua a pag. 18

CITROËN C3 1.1 SEDUCTION 5 PORTE



a 9.500 EURO

VI ASPETTIAMO ANCHE DOMENICA 19

CRISTIANE TRONCONE

CITROËN

Consumo su percorso misto: Citroën C3 1.1 GPL: 4,6 l/100km. Emissioni di CO2 su percorso misto: 108 g/km. Prezzi chiavi in mano, escluse tasse di immatricolazione entro il 29 febbraio 2012.

LEONORI

Sede centrale - Via Aurelia, 1050 - Info 06.66909211

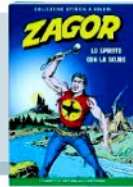
Il giorno di Branko Ariete favorito nelle professioni

Buongiorno, Ariete! Vogliamo fare un elogio al vostro ottimismo e sostenervi, perché ce lo consentano le stelle che agiscono sul vostro segno: prima tra tutte Venere. Conosciuta come «piccola fortuna», la fulgida stella del mattino e della sera transita nel segno a grande velocità, così dovete essere veloci voi nelle conquiste d'amore e nelle gare professionali. Saturno vi sollecita a fare il vostro dovere fino in fondo, per essere pronti alle novità previste la prossima settimana: aria di buoni affari. Auguri.

L'oroscopo a pag. 16



Diario
La crisi dei partiti
tra governo dei tecnici
e primarie-shock
FILIPPO CECCARELLI
CARLO GALLI E MARC LAZAR



Con Repubblica a solo 1 euro in più
Oggi in edicola Zagor
la collezione storica a colori

La storia
La controriforma
della Spagna
cancella Zapatero
OMERO
CIAI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



gio 16 feb 2012

1 2

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 39 € 1,20 in Italia

CON "TEX" € 8,10 - CON "ZAGOR" € 2,20

giovedì 16 febbraio 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CROSTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/67871. FAX 06/67872923. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 66/74 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MARZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57381. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA RON 15; EGITTO EIP 16,50; REGNO UNITO £11,40; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80K 7,00; SVIZZERA FR 3,00; CON D O IL VENDITORE FR 3,30; TURCHIA YTL 4; UNGHIERA FT 400; U.S.A. \$ 1,50

Tagli all'Irpef dalla lotta all'evasione. Recessione, il Pil scende ancora: meno 0,7%. La Camusso sul lavoro: partiti con il piede giusto

Riforma del fisco e Ici sulla Chiesa

Ecco la legge delega. Monti a Strasburgo: non siamo più fattore di contagio

ROMA — Il governo sta lavorando alla delega fiscale che consentirà di abbassare i carichi per i contribuenti più deboli e di bloccare l'aumento dell'Iva grazie ai maggiori introiti dovuti alla lotta all'evasione. Tra le altre misure anche l'imposizione dell'Ici su scuole, alberghi e cliniche della Chiesa. Intanto ieri Monti a Strasburgo ha ribadito che l'Italia è finalmente uscita dalla "zona d'ombra". Preoccupa però il Pil in caduta libera. Sulla partita lavoro soddisfatta Camusso.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4, 10, 11, 12 E 13

L'analisi

La standing ovation del Parlamento Ue

ANDREA BONANNI

NONOSTANTE la recessione ormai conclamata, l'Italia non dovrà fare manovre aggiuntive per raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 «che riteniamo di aver ormai messo al sicuro». Lo spiega il presidente del Consiglio Mario Monti nella conferenza stampa tenuta a Strasburgo dopo il discorso solenne che ha pronunciato davanti al Parlamento europeo, accolto da una standing ovation di mezzo minuto.

SEGUE A PAGINA 10

Le richieste al processo Mills, ma c'è il rischio prescrizione

Il pm: condannate Berlusconi a 5 anni

MILANO — Cinque anni di reclusione. È quanto chiesto dal pm Fabio de Pasquale ai giudici del processo Mills per l'imputato Silvio Berlusconi accusato di corruzione in atti giudiziari. Secondo il pm, la cui requisitoria è durata quasi quattro ore, il Cavaliere sarebbe colpevole "oltre ogni ragionevole dubbio" di aver corrotto l'avvocato David Mills con 600 mila dollari in cambio di una testimonianza reticente nei processi All Iberian e per tangenti alla Guardia di Finanza.

RANDACIO A PAGINA 17

I vescovi chiedono le scuse. Il Molleggiato: sono felice

L'ira del Vaticano per lo show di Celentano
la Rai si dissocia e commissaria Sanremo



Morandi con Canalis, Belen e Ivana Mrazova

SERVIZI ALLE PAGINE 14, 15, 60 E 61

La polemica

Una collettiva
perdita di senso

CURZIO MALTESE

ABBIAMO cullato per un po' l'illusione d'essere diventati di colpo un paese normale, ma la solita polemica scema sul festival di Sanremo ci riporta all'umile realtà. Scema, più scema.

SEGUE A PAGINA 45

Il retroscena

E vanno in fumo
700 mila euro di spot

FRANCESCO BEI

LABOMBA Celentano è esplosa anche a palazzo Chigi. Convincendo definitivamente Monti che «la Rai è ormai un'azienda nel caos», su cui intervenire con la massima urgenza.

SEGUE A PAGINA 15

Le idee

Se la feroce
religione
del denaro
divora il futuro

GIORGIO AGAMBEN

PER capire che cosa significa la parola "futuro", bisogna prima capire che cosa significa un'altra parola, che non siamo più abituati a usare se non nella sfera religiosa: la parola "fede". Senza fede o fiducia, non è possibile futuro, c'è futuro solo se possiamo sperare o credere in qualcosa. Già, ma che cos'è la fede? David Flusser, un grande studioso di scienza delle religioni, esiste anche una disciplina con questo strano nome — stava appunto lavorando sulla parola *pi-stis*, che è il termine greco che Gesù e gli apostoli usavano per "fede". Quel giorno si trovava per caso in una piazza di Atene e a un certo punto, alzando gli occhi, vide scritto a caratteri cubitali davanti a sé *Trapeza tes pisteos*. Stupefatto per la coincidenza, guardò meglio e dopo pochi secondi si rese conto di trovarsi semplicemente davanti a una banca: *trapeza tes pisteos* significa in greco "banco di credito". Ecco qual era il senso della parola *pi-stis*, che stava cercando da mesi di capire: *pi-stis*, "fede" è semplicemente il credito di cui godiamo presso Dio e di cui la parola di Dio gode presso di noi, dal momento che le crediamo. Per questi Paolo può dire in una famosa definizione che "la fede è sostanza di cose sperate": essa è ciò che dà realtà a ciò che non esiste ancora, ma in cui crediamo e abbiamo fiducia, in cui abbiamo messo in gioco il nostro credito e la nostra parola. Qualcosa come un futuro esiste nella misura in cui la nostra fede riesce a dare sostanza, cioè realtà alle nostre speranze.

SEGUE A PAGINA 45

SIMPLY CLEVER

SKODA



SKODA Fabia 1.2 Active 44 kW/60 CV da € 7990,00 (chiavi in mano IPT esclusa). Offerta valida fino al 29/02/2012.

R2

Presenti, giocosi, amorevoli
i papà diventano perfetti

MARIA NOVELLA DE LUCA
ANNA GINORI

NON è soltanto questione di pannolini, di lavatrici equamente divise, o di favole da leggere la sera, finché non arriva il sonno, i bambini dormono, la luce si abbassa e in casa entra la quiete. È tutto questo, e molto di più. Nel nostro paese è in atto una rivoluzione della paternità. E dunque della coppia.

ALLE PAGINE 47, 48 E 49

Doppio giornale sull'iPad
Alle 19 torna
Repubblica Sera



Il caso

Il sorpasso di pc e telefonini
sono più degli esseri umani

MAURIZIO FERRARIS

OGGI i dispositivi mobili sono più numerosi degli esseri viventi. Chi lo avrebbe immaginato anche solo vent'anni fa? E chi avrebbe immaginato che il peso finanziario della Apple è superiore a quello del Belgio? Di questo fenomeno è sempre possibile una lettura apocalittica, che vedrebbe in questa crescita una perversione.

SEGUE A PAGINA 23
CON UN ARTICOLO
DI JAIME D'ALESSANDRO

SIMPLY CLEVER

SKODA



E al Nord. Anche sabato e domenica.

In tutta Italia c'è una SKODA Fabia per i tuoi gusti.

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 40 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - **Giovedì 16 Febbraio 2012** •



GERMANIA

Un fondo per risarcire gli errori dei medici

Giardina a pag. 14



GIAPPONE

Terremoto, a ruba i kit di sopravvivenza

Giardina a pag. 14



VENDITE RECORD

Aerei, è l'Asia il nuovo Eldorado

servizio a pag. 14

* con guida «Le 4 assenti del 2011» e la finanziaria del 2012 a € 6,00 in più; con «Guida agli annunci finanziari» a € 7,50 in più; con guida «T.M. 2012» a € 6,00 in più; con guida «Le novità fiscali alla cassa» a € 6,00 in più; con «Rilievo delle Società 2012» a € 1,30 in più; con guida «Le comunicazioni telematiche al fisco» a € 6,00 in più

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Scudo fiscale prorogato

Come anticipato da ItaliaOggi il Tesoro ha allungato, per ora sine die, il termine per il versamento dell'imposta straordinaria

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a «Punto e a capo» (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Milleproroghe - Salta la norma salva-dirigenti delle Entrate. E torna il commissario quote latte

Bartelli e Chiarello a pag. 30

Liberalizzazioni - Assicuratori con il plurimandato, licenze dei taxi in mano ai sindaci

Pacelli a pag. 31

Fisco - Fondi immobiliari, imposta sostitutiva al 31 marzo. Senza pagare la sanzione

Galli a pag. 33

Documenti/1 - La circolare dell'Agenzia delle entrate sui fondi immobiliari

Documenti/2 - La sentenza della Cassazione sulla duplicazione di software

Documenti/3 - La sentenza della Cassazione sul sequestro dell'archivio del professionista

www.italiagoggi.it

Proroga sine die per lo scudo fiscale. L'annuncio dello slittamento dei termini per pagare l'imposta di bollo sullo scudo fiscale, anticipato ieri su ItaliaOggi, è arrivato in tarda serata con un comunicato del ministero dell'economia. La cosa certa è che è previsto un differimento con il primo provvedimento legislativo utile, a causa delle obiettive difficoltà operative rappresentate dagli intermediari finanziari tenuti al versamento dell'imposta. Nulla di fatto invece sulla nuova scadenza: potrebbe esserci un rinvio di qualche settimana, mentre all'inizio si parlava del 16 luglio.

Stoppa-Bartelli a pagina 29

NEL CELEBRE CASTELLO

Convegno di Civati sulla corruzione portando a Canossa i politici di sinistra

Ponziano a pag. 11

Cuneo: se all'art. 18 si fa solo una lieve manutenzione si dirà che è un papocchio



A Gianfilippo Cuneo, Sinergero sgr, è saltata la mossa al naso quando è passata la linea che l'articolo 18 non c'entrerebbe nulla sulla questione degli investimenti dall'estero. A ItaliaOggi indica i tre tasselli necessari per dare qualche speranza all'Italia. Quasi coincidono con quelli indicati dal presidente del consiglio Mario Monti: la riforma del lavoro, le liberalizzazioni e il taglio del debito pubblico. Non ha dubbi: per sopravvivere il metro della questione non è tanto convincere il segretario della Cgil, Susanna Camusso, ma le piazze di Wall Street e Londra.

Adriano a pagina 4

Per l'Anci Emilia-Romagna nella maggior parte dei casi sono sufficienti i dati presentati per l'Ici

Imu, la dichiarazione non serve

La dichiarazione Ici dovrebbe valere anche per l'Imu. I contribuenti che hanno già assolto l'obbligo non dovrebbero essere tenuti a presentare una nuova dichiarazione, nonostante si tratti di un tributo diverso. Questa la posizione assunta dall'Anci Emilia-Romagna in una nota. In effetti, il dubbio si pone poiché non è disposto per la nuova imposta locale un autonomo obbligo di ripresentare una tantum la dichiarazione. Peraltro, la normativa Imu non fissa neppure un termine per la dichiarazione iniziale o di variazione qualora il presupposto impositivo sorga dal 2012.

Trovato a pag. 32

IN EDICOLA



www.italiagoggi.it

AL TG4

Giordano in pole position per sostituire Emilio Fede

Piazzotta a pag. 19

IL MAGAZINE CORSERA

Vercesi direttore di 7 al posto di Di Piazza

servizio a pag. 19

DIRITTO & ROVESCIO

Coperto dalla melassa di circosanza, è scomparso **Guido Fanti**, il primo presidente della Regione Emilia-Romagna, un comunista per bene, che ebbe la colpa di aver inventato la parola Padania vent'anni prima che la riscoprì **Umberto Bossi**. Con il termine Padania (condiviso, allora, anche da **Piero Bassetti** e persino da **Romano Prodi**) Fanti intendeva la macro-regione dell'Italia del Nord. Il Pci di allora, che per iniziativa di **Palmiro Togliatti** era così staloentrico da aver ritardato l'attuazione delle Regioni per più di vent'anni, se la prese a male. E così Fanti venne isolato in scranni lauti ma ininfluenti. Cancellato. Fino a che è morto.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO



da pag. 40

Mode

Le « show »
Marc Jacobs
à New York
Page 23

Le Monde

Jeudi 16 février 2012 - 68^e année - N°20862 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Nicolas Sarkozy, ses forces, ses faiblesses

Les six acteurs-clés de son équipe

Décryptage

Nicolas Sarkozy est officiellement entré en campagne sur Twitter, mercredi matin, en annonçant son entretien télévisé sur le plateau du journal de TF1 le soir même. Autour de lui, le candidat a construit une équipe de campagne resserrée, composée pour la plupart des conseillers qui l'avaient mené à la victoire en 2007. La tâche sera rude : « Si Sarkozy ne prend pas deux-trois points dans les dix jours, c'est foutu », prédit un de ses conseillers. ■

PAR ARNAUD LEPARMENTIER
ET VANESSA SCHNEIDER
Lire page 4



Nicolas Sarkozy, le 14 février, à Bourgoin-Jallieu, dans l'entreprise Photowatt.
D. VIER/AGF MATTE/ANSA POUR LE MONDE

Radiographie d'un candidat permanent

Portrait

Dans les bons comme les mauvais jours, Nicolas Sarkozy ne cesse de croire en lui-même. En son talent, sa chance. Et pourtant : a-t-il aujourd'hui la forme physique ou la maîtrise du débat d'idées qui ont fait sa force en 2007 ? La bête de scène n'a-t-il pas perdu sa baraka ? Poser la question, c'est peut-être y répondre. Sauf que cet homme pressé, adepte enthousiaste du mouvement et des coups d'éclat, est encore capable de surprendre. Dès ses premiers meetings ? ■

PAR RAPHAËLE BACQUÉ ET
FRANÇOISE FRESSOZ
Lire pages 2 et 3



Notre guide pour réussir vos concours

ÉDUCATION Ecoles d'ingénieurs et de commerce, Sciences Po... « Le Monde » a interrogé les jurys pour demander leurs conseils. Supplément

Faute de soins palliatifs, la France néglige ses mourants

FIN DE VIE Alors que l'euthanasie est devenue un enjeu électoral, l'Observatoire national de la fin de vie souligne l'ampleur des carences en matière de soins palliatifs. La formation des médecins reste limitée. P. 11

La résistance surprise de la croissance française

ÉCONOMIE La France a échappé à la récession fin 2011, avec une croissance de 0,2% au quatrième trimestre. Ce n'est pas le cas de la Grèce, qui a annoncé une chute de 7% de son activité fin 2011. P. 13 et 14

Industriels condamnés au principe de réalité

Par une étonnante coïncidence, deux tribunaux européens, à Turin et à Lyon, ont rendu le même jour, lundi 13 février, des décisions cruciales sur la toxicité de produits industriels.

A Turin, deux dirigeants du groupe suisse Eternit, le géant de l'amiante, ont été condamnés à seize ans de prison pour leur responsabilité dans la mort de 3 000 personnes due à l'amiante sur quatre sites italiens du groupe. A Lyon, c'est le géant américain des phytosanitaires Monsanto qui a été reconnu responsable en première instance - il fait appel - de l'intoxication accidentelle d'un cérélier qui avait manipulé un désherbant, le Lasso.

L'ampleur des deux affaires, en termes de conséquences sanitaires, ne saurait bien sûr être comparée. L'amiante continue de pro-

voquer 107 000 morts par an dans le monde, des suites de cancers du poumon. Les industriels et leurs soutiens n'ont cessé de chercher à gagner du temps, refusant de financer les mesures de protection nécessaires face aux risques pourtant avérés de ce minéral. Pire, ils en ont dissimulé les dangers pour maintenir l'amiante sur le marché, prétextant qu'elle était indispensable. Enfin, ils ont tout fait pour retarder les procédures judiciaires

Editorial

engagées. Trop de victimes meurent avant que justice leur ait été rendue.

De ce point de vue, le procès de Turin est un rappel exemplaire du principe de réalité : les preuves de la dangerosité de l'amiante

étaient accessibles depuis des dizaines d'années. Ceux qui les ont dissimulés et ont sciemment exposé leurs employés ne peuvent échapper à leurs responsabilités, même s'il faut parfois patienter de longues années.

L'approche des juges français sur les pesticides, toutes proportions gardées, est similaire. Le jour de la décision du tribunal de Lyon, dans une autre procédure, le rapporteur du Conseil d'Etat a exigé du ministère de l'Agriculture un nouvel examen d'un pesticide vendu aux jardiniers amateurs, le Roundup Express. Il appelle à statuer de nouveau sur son autorisation de mise sur le marché, au motif que certains de ses composants n'ont pas été analysés lors de l'évaluation de la toxicité du produit.

Sans vouloir remettre en cause l'utilité des pesticides dans l'amé-

lioration des rendements agricoles et dans la lutte contre les maladies infectieuses, il n'est pas acceptable que l'opacité, même partielle, persiste sur la nature même des produits utilisés et leurs effets nocifs.

Les arguments avancés par les représentants des grandes exploitations agricoles en défense des pesticides doivent être pris en considération, mais pas à n'importe quel prix. Les premières victimes, car les plus exposés, sont les agriculteurs eux-mêmes. Les consommateurs doivent, eux aussi, être protégés.

Le scandale de l'amiante a imposé un autre regard sur les affaires de sécurité sanitaire liées aux expositions professionnelles et environnementales. Le principe de réalité exige la transparence. Les juges l'ont appliqué. On ne peut que les approuver. ■

Page 10

La culture, par ceux qui la font, dans toute la France

SÉRIE Pendant les deux mois qui précèdent l'élection présidentielle, « Le Monde » fait son tour du pays à la rencontre des « faiseurs de culture ». P. 20-21

Le patron de PSA annonce des mesures chocs d'économies

ENTRETIEN Face aux pertes de la division auto de Peugeot Citroën, Philippe Varin veut « réduire la voilure ». P. 15 et 16

Collins & Hayes
La griffe couture de votre séjour

Depuis 1870, le N°1 anglais habille l'espace en conciliant tradition de meubles faits main et nouvelles technologies. Découvrez une collection exceptionnelle, tant par le confort d'une large gamme de canapés que par la qualité des revêtements.

Certainement les canapés tissus les plus confortables au monde

CONDITIONS EXCEPTIONNELLES

EN PRÉSENTATION EXCLUSIVE À L'ESPACE TOPPER

Sur six niveaux d'exposition, les plus grandes marques de canapés, fauteuils Clubs et de relaxation : Steiner, Duvivier, Burro, Stressless... 63 rue de la Convention Paris 15^e, 01 45 77 80 40, M° Boucicaut, parking gratuit. 7j/7 (10h-19h), nocturne les jeudis 12, 19 et 26 janvier (21h). www.topper.fr

Nouveau ! un espace 100 % literie sur 500 m²

Le regard de Plantu



Les arbres géants disparaissent de la planète

Cathédrales de verdure, piliers des forêts de la Terre, les très grands arbres sont en voie de disparition partout dans le monde. De nombreuses études décrivent ce déclin. William Laurance, professeur à l'université de Cairns (Australie), a recensé l'ensemble de ces travaux. Il lance un cri d'alarme dans un entretien au Monde, accusant la déforestation qui décime ces géants de 40 ou 50 mètres, âgés de 400 à 3 000 ans selon les espèces. Cette perte annonce aussi un désastre écologique. « C'est autour d'eux que s'ordonne l'architecture des forêts, dont ils stockent la majorité du carbone », explique le professeur Laurance. ■

Lire page 9

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday February 16 2012



Undependable India

Court rulings unsettle investors. Comment, Page 9

Why gay marriage is an issue for companies
Business Life, Page 10



World Business Newspaper

News Briefing

Citi and M Stanley in block trade blow

Morgan Stanley and Citigroup face potentially painful losses on two recent European share sales that went awry, highlighting the dangers of aggressive bidding by banks for "block trade" work. Page 13

Sarkozy election drive

France's president Nicolas Sarkozy has launched his re-election charge, bringing forward the start of his campaign to try to overturn the lead of his Socialist challenger Francois Hollande. Page 2, Comment, Page 9

Iran nuclear advance

Iran flexed its muscles in the oil market and announced fresh nuclear advances in an apparent attempt to raise its leverage ahead of possible talks with world powers on its nuclear programme. Page 3, Markets, Page 27

P&G sells Pringles

Procter & Gamble has ended protracted uncertainty over the future of its Pringles snacks business by agreeing a \$2.7bn all-cash sale to Kellogg after ditching a Diamond Foods deal. Page 13

Erdogan power boost

Turkey's parliament is due today to grant the prime minister, Recep Tayyip Erdogan, powers to block investigations into official. Page 3

Lin-sanity in China

The emergence of New York Knicks player Jeremy Lin, rising from obscurity to the most-watched basketball star in a week, is posing a problem for the media in basketball-mad China. Page 4

Chemical arms fears

Syria's alleged possession of chemical weapons is viewed with alarm by western governments and by Israel, amid fears that any stockpile could fall into the hands of militant organisations. Page 3, www.ft.com/syriauprising

China's Latam loans

Chinese state banks have loaned upwards of \$70bn to Latin America since 2005, and in 2010 gave more than the World Bank. Inter-American Development Bank and US Ex-Im Bank combined. Page 6, Editorial Comment, Page 8

Myanmar aid summit

Senior UN officials have agreed with Myanmar's government to work jointly on holding the first large-scale international aid conference this year. Page 4

DWA in China link-up

DreamWorks Animation and two state-owned Chinese media groups will announce a joint venture when China's vice-president travels to Hollywood to endorse greater co-operation between the US and Chinese media industries. Page 13, It reaches out, Page 4, Editorial Comment, Page 8

Inside

Global Appointments
Top jobs in business and finance

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe2012

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2012 No. 37,852

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Greater Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Swiss bank suspends traders in Libor probe

Regulators investigate interbank rate setting
Action against UBS staff based in Zurich

By Megan Murphy and Cynthia O'Murchu in London

UBS has suspended some of its most senior traders in connection with an international probe into the possible manipulation of interbank borrowing rates, in the latest controversy to hit the bank since the financial crisis.

Regulators in North America, Europe and Japan have been investigating whether traders at big US and European banks colluded to influence the London interbank offered rate, or Libor, and other benchmark lending rates.

That probe has widened in recent weeks, with more than a dozen traders fired, suspended or placed on administrative leave at banks including UBS, Royal Bank of Scotland, Deutsche Bank, JPMorgan Chase and Citigroup in connection with the investigation.

People familiar with the investigation told the Financial Times that UBS, the co-head of UBS's rates business, and Holger Seger, the global head of short-term interest rates trading, are among a group of Zurich-based traders who have been suspended pending further inquiries into the bank's rate-setting processes.

Some were suspended last year and another batch followed in late January, according to those people. UBS and Mr Ducrot declined to comment,

while Mr Seger did not respond to attempts to contact him.

As the probe gathers pace, at least 10 national enforcement agencies have begun to reveal additional information about their investigations into the setting of Libor rates, which serve as a reference for \$500tn of financial products.

Regulators have also expanded their inquiries to hedge funds that place big bets on movements in Libor and other key borrowing rates, as well as the interdealer brokers that serve as go-betweens with bank trading desks.

UBS is one of a handful of institutions that have come forward with information about possible abuses of rate-setting processes. The bank first disclosed last year that it had been granted so-called "conditional immunity" from the US Department of Justice and the Swiss competition watchdog in connection with potential antitrust law violations related to its submissions for the London rate for yen, known as yen Libor, and the Tokyo interbank offered rate, or Tiber.

However, two UBS traders told the FT that they were unclear about the reasons for their suspension.

The investigation is examining whether traders at different banks tried to co-ordinate the submissions made to the panels that determine the benchmark borrowing rates in various jurisdictions. In December, Japanese regulators sanctioned UBS and Citigroup over past attempts by Tokyo-based traders at both banks to influence yen Libor and Tiber to boost their trading results.

Who is Schäuble to insult Greece?

President rebukes German minister



By Kerin Hope in Athens and Peter Spiegel in Brussels

The battle of wills between Athens and its eurozone lenders intensified yesterday, as Greece's finance minister accused "forces in Europe" of pushing his country out of the euro while his German counterpart suggested postponing Greek elections.

The tongue-lashing by Evangelos Venizelos, who is expected to stand in April elections as leader of the centre-left Pasok party, came as his government scrambled to meet escalating demands from international lenders in order to avoid a full-scale default.

Greece took a step closer to meeting those demands when Antonis Samaras, head of the centre-right New Democracy party and the presumptive next

prime minister, vowed to implement the austerity measures included in the €130bn bail-out programme.

The pledge which came in a letter along with a similar missive from George Papandreou, the former prime minister, who remains head of Pasok, was demanded by EU leaders as a condition of the deal. But it was received coolly in Brussels, particularly as Mr Samaras reiterated his stance that "modifications might be required" to the programme.

'We have always defended not only the freedom of our own country, but the freedom of Europe'

A group of triple A-rated governments, including Germany, Finland and the Netherlands, appeared to harden their stance towards Athens.

During a conference call among eurozone finance ministers, the three countries suggested that they may want additional letters from other smaller Greek parties and discussed the possibility of postponing Greek elections.

Ahead of the call, Wolfgang Schäuble, the German finance minister, said that Greece might delay its polls and install a technocratic government that did not include politicians, such as Mr Venizelos and Mr Samaras, similar to Italy.

Karolos Papoulias, the Greek president, fired back during a visit to the defence ministry. "We are all obliged to work hard to get through this crisis,

but we cannot accept insults from Mr Schäuble. Who is Mr Schäuble to insult Greece?" he asked. "Who are these Dutchmen, who are these Finns? We have always defended not only the freedom of our own country, but the freedom of Europe."

Eurozone leaders were preparing to move forward on a debt restructuring for private holders of Greek bonds without immediately approving the full €130bn bail-out. The move would continue to starve the Greek government of funds even as Greece's private creditors agreed a separate deal.

Additional reporting by Quentin Peel and Gerrit Wiesmann in Berlin

Scepticism over default, Page 2
Iranian oil ultimatum, Page 3
Markets, Pages 26-28

Zoellick to leave

Robert Zoellick, who yesterday announced his departure as president of the World Bank, calmed an institution reeling from the chaotic departure of his predecessor. As the US said it would nominate a replacement, development experts said the bank played a decreasing role in providing aid and assistance to developing countries, and is looking for a definitive direction.

Report, Page 6

Peugeot chief delivers clearest hint yet of French plant closures

By John Reed in Paris

PSA Peugeot Citroën's chief has given his clearest signal yet that the financially squeezed carmaker might need to downsize operations and close plants in France because of sagging demand and high labour costs.

Philippe Varin said that the company faced higher payroll costs in France than in Germany and that the underutilised capacity at its plants was "not sustainable" over the long term.

"If you look at the cost of one hour of manpower in our plants, this is in France close to €35 an hour" - higher than in Germany," Mr Varin told the Financial Times. "France is not going the right way, especially in the level of benefits you have [such as] social security."

Peugeot's chief executive said that this compared with the €10 per hour it paid to build

cars in Slovakia, where it has one of its largest plants, or €22 an hour in Spain, where it has a plant near Madrid.

Mr Varin's remarks came at a sensitive time, before a French presidential election in which jobs are leading issues. Peugeot faced criticism last year after a newspaper published a leaked internal company document outlining plans to close its plant in Aulnay, near Paris.

The carmaker is one of France's biggest employers with 100,000 employees. The French group is seen as unlikely to take any action before the election. Mr Varin emphasised that PSA hoped to resolve its capacity utilisation problem by selling more cars, led by its forthcoming 208 model, and would only face decisions on plants as old models came up for replacement.

Mr Varin spoke after Peugeot reported sharply lower 2011

earnings and disclosed that it burned through \$1.6bn of cash whilst piling up an additional \$2.2bn of debt last year.

Mr Varin disclosed that its Banque PSA Finance division was considering tapping three-year refinancing at "a very competitive rate" through a European Central Bank facility.

Peugeot, Europe's second-largest producer by sales after Volkswagen, faces declining demand for cars in three of its largest markets - France, Italy and Spain - and a brutal price war in its core small-car niche.

The group said that it would sell \$1.5bn of assets this year. When asked whether the company might need to close some plants in the future, Mr Varin said: "I'm not ruling anything out - that's my message."

Lex, Page 12
Bleak picture, Page 15

World Markets

STOCK MARKETS	Feb 15, 2012	Index	Change
S&P 500	1,247.17	-120.51	-9.72
Nasdaq Comp	2,927.8	-293.83	-10.0
Dow Jones Ind	12,776.51	-1,269.28	-9.93
FTSE 100	1,027.75	-100.75	-9.86
Euro Stoxx 50	2,410.36	-248.01	-10.23
FTSE MIB	1,882.16	-188.01	-10.0
FTSE ASE	3,005.42	-305.42	-10.0
TOPIX	3,750.31	-375.04	-10.0
Hong Kong	6,712.94	-672.13	-10.0
Nikkei	9,590.34	-959.07	-10.0
Shanghai	21,365.22	-2,136.22	-10.0
FTSE 4-India	6,400	-640	-10.0

CURRENCIES	Feb 15, 2012	Index	Change
US\$	1.2007	-0.0007	-0.05%
€	1.2555	-0.0055	-0.43%
£	0.8333	-0.0033	-0.39%
¥	78.3	-78.3	0.00%
₹	127.2	-127.2	0.00%
₪	1.73	-0.0173	-1.00%
₹	1.2007	-0.0007	-0.05%
₹	1.2555	-0.0055	-0.43%

INTEREST RATES	Feb 15, 2012	Index	Change
US Gov 10y	3.28	-0.01	-0.31%
US Gov 5y	3.14	-0.01	-0.32%
US Gov 3m	3.05	-0.01	-0.33%
UK Gov 10y	5.25	-0.01	-0.19%
UK Gov 5y	5.25	-0.01	-0.19%
UK Gov 3m	5.25	-0.01	-0.19%
EU Gov 10y	7.25	-0.01	-0.14%
EU Gov 5y	7.25	-0.01	-0.14%
EU Gov 3m	7.25	-0.01	-0.14%

Cover Price

Cover Price	Feb 15, 2012	Index	Change
Australia	42.50	10.64	43.20
Canada	1.00	1.00	1.00
Denmark	4.66	10.64	10.64
France	4.50	10.64	10.64
Germany	4.50	10.64	10.64
Greece	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Italy	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64	10.64
China	4.50	10.64	10.64
India	4.50	10.64	10.64
Japan	4.50	10.64	10.64
South Korea	4.50	10.64	10.64
Spain	4.50	10.64	10.64
Sweden	4.50	10.64	10.64
Switzerland	4.50	10.64	10.64
Taiwan	4.50	10.64	10.64
UK	4.50	10.64	10.64
US	4.50	10.64	10.64
South Africa	4.50	10.64</	

JUEVES, 16 DE FEBRERO DE 2012

www.lavanguardia.com Número 46.826 1,20 euros

LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ



**Barcelona
invierte 30
millones para
liderar el móvil**

VIVIR 3

ROGER VIALONCA



**Las guías de
goma son un
peligro para
los invidentes**

VIVIR 1 Y 2

MANÉ ESPINOSA



PAUL WHITE / AP

Aires de distensión entre Rajoy y Rubalcaba

► El presidente, en un gesto inusual, se reúne con el jefe de la oposición durante 4 horas

► El líder del PP busca más apoyo ante las reformas; el del PSOE, imagen de seriedad



EMILIA GUTIÉRREZ

Ellos se estrechan la mano... ellas se lanzan reproches. Soraya Rodríguez, número dos de Rubalcaba en el Congreso, se estrenó ayer en el choque verbal con Soraya Sáenz de Santamaría, la vicepresidenta. Sus jefes almorzaron luego en la Moncloa. **POLÍTICA 9**

**CiU y PP
reforman la
ley de TV3
y Catalunya
Ràdio**

● El acuerdo reduce el consejo de la Corporació y abre la puerta a suprimir la publicidad **POLÍTICA 11**

Ira y dolor en Honduras por la muerte de 360 presos



REUTERS

Algunos de los cadáveres, tendidos en el exterior de la prisión

La muerte de casi 360 presos en un incendio que se declaró en una hacinada cárcel cercana a Tegucigalpa conmocionó ayer a la sociedad hondureña. Los familiares de los fallecidos respondieron lanzando piedras y el presidente destituyó a los responsables penitenciarios. Muchos de los presos murieron quemados o asfixiados en sus celdas. **INTERNACIONAL 8**

Montoro descarta adelantar los presupuestos de este año

● El ministro mantiene la fecha de finales de marzo, pese a que Bruselas quiere que sea antes **ECONOMÍA 47**

Napolitano: «Necessari adeguamenti normativi»

di **Donatella Stasio**

«**I**l successo della lotta contro la corruzione – di cui più che mai si avverte l'acuta necessità – richiede non solo vigilanza e capacità di intervento sul piano giudiziario, ma seri adeguamenti normativi e mutamenti profondi di clima e di costume. Sono le ultime righe del discorso pronunciato ieri al Csm dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (si veda il servizio a pag. 18) e sono un richiamo forte al governo e al Parlamento, che segnano il passo nell'affrontare la nuova legge anticorruzione. Sebbene il premier Mario Monti abbia confermato più volte l'intenzione del ministro della Giustizia Paola Severino di «un'iniziativa specifica sulla corruzione», il governo non ha ancora scoperto le sue carte davanti alle commissioni Giustizia e Affari costituzionali che stanno esaminando la materia. In particolare, la Severino non ha ancora presentato i propri emendamenti all'articolo 9 del ddl all'esame, riguardante i reati contro la pubblica amministrazione, e dunque non si sa se e come intenda intervenire. La seduta di ieri è saltata perché sia il guardasigilli che il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi sono arrivati in ritardo e le commissioni si sono aggiornate ad oggi. Il provvedimento dovrebbe andare in aula il 27 febbraio, ma si sta facendo sempre più concreto il rischio di uno slittamento.

Le parole di Napolitano sono una sollecitazione e arrivano alla vigilia del ventennale di Tangentopoli, anche se in questi anni la corruzione non si è mai arrestata. Na-

politano ha posto l'accento sui «tanti, troppi casi di abuso di potere e di forme vecchie e nuove di corruzione: fenomeni - ha detto - che turbano tutti quei cittadini onesti, oggi chiamati a grandi sacrifici e sensibili al rigore nei comportamenti di chiunque assolva a pubbliche funzioni». L'azione della magistratura va avanti, ma non può bastare, da sola, a sconfiggere il fenomeno. Napolitano ha esortato i magistrati, nonostante le carenze di mezzi e di personale, a non fermarsi in questa battaglia e ad intervenire, «in autonomia e indipendenza», perché ad essi è affidata «la tutela del principio di legalità».

Del resto, anche l'Europa chiede all'Italia di essere più incisiva nella lotta alla corruzione, trovando gli strumenti normativi necessari a rendere «efficace» l'azione della magistratura. Troppi, infatti, i processi che finiscono in prescrizione per questo reato, soprattutto dopo il taglio dei termini previsto nel 2005 dalla legge ex Cirielli. Sia il Consiglio d'Europa che l'Ocse ci hanno raccomandato di rivedere, allungandoli, i tempi di prescrizione della corruzione, ma non sembra questa – né tanto meno quella di una rimodulazione complessiva della disciplina sulla prescrizione – l'intenzione del governo. Perciò si attende che la Severino scopra le sue carte in Parlamento o almeno annunci qual è la strada che il governo intende intraprendere e se intende farlo con un provvedimento a sé stante oppure nell'ambito del ddl anticorruzione, riformulando i reati contro la pubblica amministrazione e aumentandone le pene in modo da determinare – come effetto indiretto – anche l'allungamento della prescrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Riforma giustizia, basta resistenze”

Il Capo dello Stato: clima rasserenato, è ora di rendere il meccanismo più efficiente senza pregiudiziali

ABUSI E CORRUZIONE

Troppi casi turbano i cittadini onesti
I magistrati devono perseguirli con fermezza

SFERZATE LE TOGHE

Stop alle esternazioni fuori misura
e agli incarichi politici che disorientano i cittadini

I compiti del Csm

Illecito grave il mancato o negligente esercizio della funzione di vigilanza
Uniformare l'interpretazione su custodia cautelare, intercettazioni e competenza

La politica non pianta bandierine: rivedere la geografia giudiziaria è ormai una necessità

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Non sono ancora cento i giorni, ma già una rivoluzione copernicana ha interessato l'Italia. Anche in materia di giurisdizione, a quanto fa notare il presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, che è poi il Presidente della Repubblica. «C'era bisogno di un rasserenamento dopo l'estrema politicizzazione sulla giustizia» dice Giorgio Napolitano nel suo intervento di chiusura al plenum del Csm, «abbiamo, mi ci metto anch'io che sono il vostro presidente, navigato tra pregiudiziali, resistenze e chiusure. Eravamo in un vicolo cieco, adesso ripartiamo». E ancora, in quel che appare in trasparenza come un riferimento alle intenzioni e progetti del Guardasigilli del precedente governo, Angelino Alfano, «è saggio» rimettere al centro dell'attenzione le inefficienze della giustizia italiana «ma non legate a ipotesi di grandi riforme costituzionali». Le quali potranno e dovranno essere affrontate, ma solo «se ci verranno richieste». Come è noto, anche ai giorni nostri, il centrodestra pone la questione delle riforme costituzionali quasi fosse un «firewall» per non fare quelle ordinarie, come sta accadendo con la legge elettorale. Il presidente del Csm ha con una certa fermezza anche ribadito proprio quel che il Guardasigilli del Pdl, per non

dire di tutto il centrodestra, aveva messo ripetutamente in questione: il diritto-dovere del Consiglio superiore di «valutare i provvedimenti del governo» in materia attinente le proprie funzioni istituzionali.

Una rivoluzione copernicana di cui si respira l'atmosfera anche negli interventi dei membri del Consiglio, laici e togati, di questa e di quella corrente o parte politica: la pace istituzionale in materia di giustizia. La riflessione attenta, il convenire sui problemi. Perché poi, Giorgio Napolitano lo ripete per la seconda volta in tre giorni, «io non lanciai moniti o appelli, io pongo problemi». Ma bisogna pur notare che, non saranno moniti né appelli, ma di certo nel segnalare le questioni cogenti, ed esercitando così pienamente il proprio potere neutro ma politico, Napolitano indica anche la via e la sua percorribilità. Nell'affermare infatti un «positivo mutamento dell'atmosfera», nell'invitare a «rimetterci in moto», il presidente della Repubblica infatti aggiunge che vi sono «reali possibilità di confronto costruttivo sui problemi che è più urgente affrontare in materia di politica della giustizia». Che «la crisi del sistema può essere superata solo attraverso scelte condivise». E il fine è chiarissimo e «indifferibile»: «Restituire efficienza al sistema giustizia».

Da un lato, nota che «il precedente e l'attuale governo, il Csm, la magistratura e il Parlamento convergono sulla indispensabilità dell'intervento». Dall'altro, «auspicando una dialettica politica serena e più costruttiva», anche «in una logica dell'alternanza» che non

sia solo «conflitto paralizzante», indica la rotta. E anche qui, rotta da rivoluzione copernicana: «Troppi casi di corruzione e abuso di potere», che oltretutto «turbano i cittadini onesti». I magistrati, dice davanti ai «colleghi» del massimo organo di autogoverno della magistratura, perseguano con fermezza quei reati, e il Parlamento - si potrebbe aggiungere - vada avanti con una legge tanto decantata e mai varata. E i partiti smettano di piantar bandierine, «rivedere le circoscrizioni è indifferibile per restituire efficienza al sistema giustizia», perché «l'attuale geografia giudiziaria impedisce economie e la specializzazione dei magistrati».

Quanto alle specifiche competenze del Csm, «il mancato o negligente esercizio della funzione di vigilanza» da parte dei capi degli uffici giudiziari è «un illecito grave». La condotta dei magistrati deve essere «esemplare», «uniforme l'interpretazione dei presupposti per la custodia cautelare», «corretto l'utilizzo delle intercettazioni», «ordinato l'impiego della polizia», e si serve «rispetto anche dei criteri di competenza». E, soprattutto, «esternazioni fuori misura» e «assumere incarichi politici» sono cose che «disorientano i cittadini». Se si vuole armonia, la giustizia deve riformarsi e funzionare.



I LIMITI AI PRIVILEGI PER I REATI MINISTERIALI

UGO DE SIERVO

Sembra opportuno spiegare l'importanza oggettiva delle sentenze con cui la Corte Costituzionale l'altro ieri ha respinto i conflitti di attribuzione sollevati dalle Camere contro gli organi della magistratura che avevano iniziato azioni penali a carico di due notissimi ex componenti di governi precedentemente in carica (Berlusconi e Mastella).

Come è noto, la nostra Costituzione non ha mai previsto uno speciale trattamento per le eventuali responsabilità penali dei ministri o del presidente del Consiglio, salvo il solo settore dei cosiddetti reati ministeriali: essi quindi rispondono degli eventuali reati commessi esattamente come tutti i cittadini, salvo che per i reati che possano essere stati da loro commessi nella qualità di componenti di un governo ed avvalendosi degli speciali poteri di cui dispongono i presidenti del Consiglio o i ministri nello svolgimento delle loro funzioni.

Ciò che è cambiato nel 1989 è solo la speciale procedura da seguire per giudicare i reati ministeriali, nonché l'organo giudicante: il testo originario della nostra Costituzione attribuiva alle Camere il potere di mettere in stato di accusa presidente del Consiglio e ministri ed individuava come organo giudicante la Corte costituzionale in una speciale composizione integrata. Peraltro, dopo l'unico caso giunto al faticoso giudizio della Corte (il famoso «caso Lockheed») e l'abrogazione referendaria dell'apposita Commissione parlamentare (che si era guadagnata il soprannome di «porto delle nebbie»), il Parlamento ha evidentemente preso atto della neces-

sità di cambiare il sistema di giudizio sui reati ministeriali.

Da ciò una modifica profonda, tramite alcune norme costituzionali ed ordinarie, del precedente sistema per sanzionare questi reati: adesso provvede la magistratura ordinaria, salvo che la funzione giudicante è stata affidata a suoi speciali collegi giudicanti, previa autorizzazione delle Camere competenti, che a maggioranza assoluta possono però negare l'autorizzazione a procedere, ove ritengano «con valutazione insindacabile che l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di governo». Tutto ciò peraltro solo per i reati ministeriali, perché per gli altri si continua a seguire l'ordinaria disciplina vigente per tutti i cittadini.

Ben presto, purtroppo a livello parlamentare si sono evidenziate forti e discutibili spinte ad allargare non poco i casi di applicazione del diniego di autorizzazione a procedere e si è resa addirittura più facile l'espressione del voto dei parlamentari in questa materia. Ma in tal modo si sono evidentemente molto ridotti i casi in cui i collegi giudiziari possono operare. A questa evidente e discutibile prassi (coerente con la forte tendenza della classe politica a crearsi tutta una serie di privilegi), negli anni più recenti si è venuta sommando la tendenza in cui si inseriscono le vicende giudicate e cioè il tentativo di estendere anche ai reati comuni che vengano attribuiti a ministri la procedura speciale prevista per i reati ministeriali: ma appare evidente che estendere a tutti i reati il cui compimento possa essere attribuito ad un ministro o ad un presidente del Consiglio la

possibilità di applicare le speciali ed insindacabili scriminanti prima citate contraddice in modo palese la sicura ed antica scelta costituzionale di prevedere un trattamento speciale solo per i reati ministeriali.

Il rispetto delle disposizioni vigenti non impedisce che il Parlamento possa eventualmente reagire contro un ipotetico abuso della magistratura che processi un ministro per un reato ministeriale asserendo che si tratta, invece, di un reato non ministeriale; per sollevare un conflitto di attribuzione basterà attendere un atto processuale dal quale possa risultare che si procede, in realtà, per un reato di natura ministeriale. Tutt'altra cosa è, invece, pretendere di impedire lo stesso iniziale svolgimento dell'azione penale in ogni vicenda nella quale si indagherà su un presidente del Consiglio od un ministro, utilizzando un eccezionale potere impeditivo che al Parlamento è stato dato solo ed esclusivamente per cercare di tutelare i componenti dei governi in vicende del tutto eccezionali.

Al di là, quindi, dei penosi risvolti di fatto che hanno accompagnato queste vicende, era ancora una volta in gioco la delimitazione degli speciali istituti di privilegio che sono stati attribuiti dal sistema costituzionale ad alcuni organi pubblici in uno Stato democratico, che resta in generale fondato sul principio di eguaglianza.



«Mani pulite ha perso La corruzione continua»

Vent'anni dopo, per l'ex pm Colombo nulla è cambiato

QUESTIONE DI CULTURA

«Se non cambia la mentalità della gente, è inevitabile che nessuno voti certe leggi»

Mario Consani
■ MILANO

FU LUI che il procuratore Francesco Saverio Borrelli volle affiancare per primo ad Antonio Di Pietro, dopo l'arresto di Mario Chiesa, l'allora imperatore della Baggina. Quando Chiesa venne pescato con le mani nel sacco con sette milioni chiesti e ottenuti da un piccolo imprenditore, 'Mani pulite' era già iniziata anche se il suo effetto travolgente non poteva immaginarlo nessuno. Ma la storia professionale di Gherardo Colombo, compreso il capitolo della scoperta degli elenchi della P2, era una garanzia per tutti. E nel pool della procura che di lì a poco si sarebbe formato, Colombo rappresentò da subito l'anima riflessiva, ad equilibrare l'irruenza di Di Pietro e la prontezza giuridica di Piercamillo Davigo.

Colombo è stato poi il primo — sempre dopo Di Pietro — a lasciare la toga per cambiare mestiere. Ora è scrittore, presidente della Garzanti, divulgatore di 'legalità' e altro ancora. Ha scritto libri come *Sulle regole*, *Educare alla legalità*, *Democrazia*, l'ultimo *Farla franca, la legge è uguale per tutti?* Anche per questo, forse, i bilanci su Tangentopoli vent'anni dopo non lo entusiasmano.

Dottor Colombo, sull'esito delle indagini che a partire dal '92 travolsero la Prima repubblica, le scuole di pensiero sono almeno due: l'inchiesta Mani pulite è stata fondamentale, oppure non è servita a nulla. Lei con chi sta?

«Forse con nessuna delle due. Però, intendiamoci, direi che Mani pulite non è servita a molto».

In assoluto?

«Beh, sotto il profilo giudiziario i risultati li hanno visti tutti...».

E' andata così così.

«Poca roba».

Ma quell'inchiesta scoperchiò un

fenomeno sommerso, non c'è dubbio che in un modo o nell'altro rappresentò un punto di svolta.

«Sotto il profilo dell'informazione, in effetti, emersero cose piuttosto interessanti».

Massimo D'Inoia, che fu avvocato di molti imprenditori di Tangentopoli, sostiene che le cose almeno in parte sono cambiate. Quel livello di corruzione — dice — oggi non c'è più. Che ne pensa?

«Naturalmente non faccio più il magistrato da cinque anni e dunque non ho più occasione di leggere le carte e i documenti. Perciò non saprei dirle con certezza, ma la mia impressione è che non sia cambiato molto».

Forse perché nessuno ha mai voluto approvare delle leggi serie anti-corruzione?

«Il discorso è in primo luogo di cultura. Se non cambia la mentalità delle persone, è inevitabile che nessuno voti certe leggi».

E' per questo che lei scrive libri e va nelle scuole a parlare di legalità. E come presidente della Garzanti si sente utile?

«Beh, credo che attraverso i libri qualcosa si possa fare. E comunque non vado a parlare solo con i ragazzi, ma anche con gli adulti. In media 300 incontri all'anno con gli studenti, 100 serate con i grandi».

Ci vorrà una generazione perché cominci a cambiare la cultura diffusa dell'illegalità?

«Spero non molti anni, ma qualche tempo ci vuole».

Il governo Monti sembra voler insistere davvero sulla lotta all'evasione fiscale, per dirne una. Apprezza?

«Penso che sia una buona cosa ripetere che le tasse bisogna pagarle...».



Lo scontro

Province, blitz di Pdl e Lega in salvo i presidenti-deputati

Esputa una proposta: "Affidiamole ai sindaci"

I punti

SINDACI

Per la Cassazione non si può essere sindaco e parlamentare. Il Senato non si è conformato

PROVINCE

Dopo la sentenza le Camere hanno deciso di esaminare anche i presidenti di provincia

SENATO

Per il Senato sindaci e presidenti sono compatibili. Per la Camera solo questi ultimi

Montecitorio si è adeguato al Senato, che però aveva beneficiato anche i primi cittadini

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Quando la casta si ribella le poltrone rimangono occupate. Così ha deciso ieri la Giunta delle elezioni di Montecitorio. Con i voti di Pdl e Lega - che resuscitano l'alleanza - ha deciso che la carica di deputato e quella di presidente di provincia non sono incompatibili. E quindi i magnifici otto che oggi sono investiti della doppia funzione non dovranno abbandonare alcuno scranno. Sette sono della premiata ditta Lega-Pdl. «Per salvare le poltrone si trovano sempre le maggioranze», commenta Di Pietro.

Il voto della giunta parla chiaro: in 16 si sono spesi per bocciare l'incompatibilità, in 11 per affermarla. Per il sì non solo Lega e Pdl, ma anche Udc e quelli di Popolo e territorio, il nome che si sono dati i Responsabili di Scilipoti per nobilitare il loro gruppo parlamentare. Solo Domenico Zinzi (Udc), presidente della provincia di Caserta e membro della Giunta della Camera, al momento del voto abbandonò la sala. L'impalcatura ideologica della scelta la fornisce ai colleghi il deputato del Pdl Edmondo Cirielli, presidente della provincia di Salerno che conserva la doppia poltrona e già firmatario della celebre legge *ad personam* sulla prescrizione: «C'è una norma

che abroga le province, pertanto rinunciare ora alla loro presidenza per il poco tempo che resta sarebbe inutile e complicato». Ineccepibile, come i «motivi tecnici» avanzati dalla leghista Maria Pastore e gli insormontabili «problemi giuridici» individuati dalla responsabile (già Fli) Maria Grazia Siliquini.

Il relatore Pino Pisicchio dell'Api, che con il Pd ha votato per l'incompatibilità, definisce «arcani i motivi di questa decisione». La sentenza della Corte Costituzionale sull'incompatibilità tra parlamentare e sindaco di comuni con più di 20 mila abitanti è del 21 ottobre e ha fatto scattare la decisione delle Camere di allargare l'istruttoria ai presidenti di provincia. Se per i sindaci Montecitorio ha già votato l'incompatibilità, ieri ha salvato le province adeguandosi al Senato, che ha salvato pure i primi cittadini. E Di Pietro vede conflitti d'interesse quando i deputati-presidenti dovranno decidere sulle province, abolite da Monti ma che potrebbero resuscitare grazie al Parlamento. Mentre il Pd ha sondato Pdl e Udc per evitare l'eliminazione tout court con una loro riorganizzazione (Bersani: «Bisogna snellire senza cedere al populismo»), ieri è stata presentata una proposta bipartisan per trasformare le province in una «sorta di agenzia intercomunale multi-servizi governata da un board di sindaci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La legge

L'articolo 23 del decreto salva-Italia cancella le giunte provinciali



Gli effetti

Le prime 8 Province in scadenza sono Genova, La Spezia, Como, Ancona, Cagliari, Ragusa, Vicenza, Belluno

Niente elezioni arrivano i commissari



La controproposta

L'Unione delle Province chiede la riduzione

da ►

107

enti

► a

60

enti



Il Parlamento

La commissione Affari costituzionali della Camera deve produrre una legge entro il 31 marzo 2013



I numeri

107

province

1174

fra presidenti, assessori e consiglieri

111

milioni di euro costo annuo

I personaggi

Armosino (Asti)



TRA gli otto graziati della Camera sono ben sette i presidenti di provincia che arrivano dalla vecchia maggioranza Lega-Pdl. Come Maria Teresa Armosino, deputato dal 1996, pidiellina e presidente della provincia di Asti. Di provenienza forzista e vicina all'ex ministro Giulio Tremonti, la Armosino è stata anche sottosegretario all'Economia nel secondo e nel terzo governo Berlusconi. Tra il 2006 e il 2008 quando a Palazzo Chigi c'era Romano Prodi è stata vicecapogruppo alla Camera di Forza Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cesaro
(Napoli)**

LUIGI Cesaro, detto "Giggino 'a purpetta", è deputato del Popolo della libertà dal 1996. È stato europarlamentare ma dopo soli due anni lascia per ricandidarsi in Italia. Nella primavera del 2009 viene eletto presidente della provincia di Napoli. Negli anni ottanta è stato condannato per Camorra in primo grado venendo poi assolto in appello per insufficienza di prove. Cesaro milita in Forza Italia sin dai tempi della sua fondazione ed è vicino a Nicola Cosentino, deputato del Pdl indagato per Camorra e sfuggito all'arresto grazie al voto della Camera firmato da Pdl e Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cirielli
(Salerno)**

EDMONDO Cirielli è deputato del Pdl e presidente della provincia di Salerno. Ex Alleanza nazionale, è noto alle cronache per avere approvato la norma che porta il suo nome scritta per tagliare i tempi della prescrizione. Norma accusata di essere stata cucita su misura per salvare Silvio Berlusconi dai suoi processi. Da presidente della provincia ha affisso dei manifesti in cui spiegava che il merito della liberazione era degli anglo-americani e non dei partigiani. La scorsa settimana Cirielli non ha votato la fiducia al decreto-Severino sulle carceri perché, ha sostenuto, era un'amnistia mascherata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Iannarilli
(Frosinone)**

ANTONELLO Iannarilli è deputato del Popolo della libertà dal 2006 e presidente della provincia di Frosinone. Ex Democrazia Cristiana, ha aderito a Forza Italia nel 1994. Eletto alla guida della provincia nel 2009, l'anno successivo in polemica con la scelta della governatrice del Lazio Renata Polverini di non inserire ciociari nella sua giunta regionale Iannarilli è tra i promotori della «secessione da Roma» sostenendo la necessità di indire un referendum per staccarsi dalla regione Lazio e dar vita alla ventunesima regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Molgora
(Brescia)**

ANCHE il leghista Daniele Molgora è stato graziato dal voto di ieri: resta deputato del Carroccio e presidente della provincia di Brescia, poltrona sulla quale siede dal 2009. È alla quarta legislatura alla Camera e fino al 20 maggio 2010 ha sommato anche la carica di sottosegretario all'Economia nel governo Berlusconi. A gennaio si è messo in evidenza come firmatario del ricorso contro il taglio ai vitalizi dei parlamentari scatenando l'ira di Maroni e Giorgetti, che lo hanno minacciato di espulsione dal partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Simonetti
(Biella)**

ROBERTO Simonetti è deputato della Lega Nord e dal 2009 presidente della provincia di Biella (nel 2004 aveva perso la provincia in una corsa solitaria leghista senza l'appoggio del Pdl). Simonetti è stato relatore del Rendiconto generale dello Stato 2010 la cui bocciatura - era lo scorso 10 ottobre - ha accelerato la crisi del governo Berlusconi. Tra le altre questioni che tratta da deputato, spicca l'interrogazione sui maestri di sci che svolgono la professione in Italia grazie a licenze ottenute in Romania, Montenegro e Albania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pepe (Foggia)



ANTONIO Pepe è deputato del Popolo della libertà e dall'aprile del 2008 è presidente della provincia di Foggia. Ex Alleanza Nazionale rimasto fedele a Silvio Berlusconi al momento della scissione con i finiani, siede in Parlamento dal 1994. Nel 2010 ha estromesso l'Udc dalla sua giunta facendo scontare ai centristi la scelta di correre da solo in Puglia nelle regionali di quell'anno. Tra le proposte di legge che portano il suo nome si ricorda quella per portare a Foggia una sezione distaccata della Corte d'Appello e del Tar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zinzi (Caserta)



DOMENICO Zinzi è un deputato dell'Udc di Pierferdinando Casini e dal 2010 presidente della provincia di Caserta, carica alla quale è stato eletto in una lista sostenuta dal Pdl. Zinzi è anche membro della Giunta per le elezioni della Camera e ieri al momento del voto sull'incompatibilità ha lasciato la stanza. Dal 2005 al 2006 è stato sottosegretario nel governo Berlusconi. L'anno successivo è stato eletto per la prima volta alla Camera mentre dal 2000 al 2003, è stato presidente del Consiglio Regionale della Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Nota

di Massimo Franco

Partiti in affanno
mentre la cura Monti
fa scuola nella Ue

A Strasburgo il premier risolve il problema dell'Ici per il Vaticano

L'atto più concreto, probabilmente, Mario Monti l'ha compiuto dietro le quinte: quando ha comunicato al vicepresidente della Commissione Ue, Joaquín Almunia, che il problema dell'esenzione dall'Ici di alcuni immobili della Chiesa cattolica stava per essere risolto, evitando le sanzioni europee contro l'Italia. Ma la sua visita di ieri al Parlamento di Strasburgo sembra destinata ad essere ricordata soprattutto per la scena singolare di un presidente del Consiglio italiano che riceve applausi plateali. Bacchetta con ironia gli euroscettici britannici, chiamandoli «superficiali» e «insulari»; e liquida con battute caustiche l'ennesimo attacco di un esponente della Lega.

Si tratta di un'immagine inusuale, tanto più perché Monti ha rivendicato la guida di un governo «più credibile e dunque più esigente» nei confronti dell'Europa. Non paragonabile come struttura economica alla Grecia; e comunque avvantaggiato dal fatto che le elezioni «si terranno al termine naturale della legislatura tra un po' più di un anno». Stavolta il premier non parlava ai partiti italiani, ma all'uditorio di Strasburgo e, di nuovo, ai mercati. Voleva confermare che il percorso cominciato tre mesi fa andrà avanti; e dunque che la credibilità del nostro Paese non può essere messa in discussione dagli altri Paesi.

Ma forse, l'istantanea di ieri ha trasmesso qualcosa di

più: a partire dalla sensazione che la «ricetta Monti» sia percepita come una sorta di modello da applicare alle nazioni in serie difficoltà finanziarie. Quando l'ex premier belga Guy Verhofstadt gli ha chiesto scherzosamente se dopo avere finito il lavoro in Italia non potrebbe andare in Grecia a risolvere anche quei problemi, gli ha fatto un complimento. Eppure, ha sottolineato una volta di più il paradosso di un governo di tecnici che viene osservato come alternativa a quelli eletti: una forza e un limite che non a caso i critici gli hanno rinfacciato nell'aula parlamentare di Strasburgo.

Forte delle sue credenziali europeiste, Monti ha preferito parlare di moneta unica. Ha avvertito che l'euro non può diventare «un fattore di disintegrazione»: rischio che però rimane. Ed ha cercato di additare un progetto depurato da «risentimenti e stereotipi» che hanno diviso l'Europa «in Stati del Nord e del Sud, in centrali e periferici». Schemi da respingere anche perché nel 2004 sono state Francia e Germania, ha ricordato di nuovo, a violare il Patto di stabilità e crescita «con la complicità dell'Italia che allora presiedeva l'Ecofin». Insomma, il suo tentativo appare quello di esportare la «pax montiana» a livello continentale.

L'operazione presenta molte incognite; e una riguarda proprio la situazione italiana, dove lo scarto fra i consensi internazionali che Monti raccoglie e le difficoltà del sistema politico sembra aumentare, invece di ridursi. La confusione e i contrasti che emergono anche sulla riforma del sistema elettorale mostrano partiti divisi non solo fra loro, ma al proprio interno. Esiste in teoria la quasi unanimità sull'esigenza di cambiarla. Di fatto, però, un accordo appare ancora lontanissimo. E questo rende l'anno di stabilità sperato da Monti come un'occasione che rischia di essere sprecata: almeno dai partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il PUNTO

Poche certezze e qualche mistero intorno all'accordo sulle riforme

Partita ancora aperta al Senato

Il presidente Schifani: si lavora in un clima costruttivo

I relatori: compromesso non ancora raggiunto ma molto vicino

DI **Stefano Folli**

Pacchetto costituzionale collegato alla legge elettorale ma serve conoscere le alleanze

Colpisce e crea qualche sospetto la scarsa enfasi, anzi il minimalismo con cui si accenna alle riforme istituzionali. Secondo alcune voci si sarebbe individuata la quadratura del cerchio per quanto riguarda i correttivi alla Costituzione: taglio dei parlamentari, fine del bicameralismo perfetto, più poteri al presidente del Consiglio nella scelta e nel licenziamento dei ministri.

Volendo prendere alla lettera queste indiscrezioni, siamo alla vigilia di una svolta significativa. Ed è possibile che sia così, a patto di dimenticare tutte le precedenti occasioni in cui sono state annunciate misure analoghe ed è stata data per acquisita la riduzione di deputati e senatori. Salvo che poi ogni volta le garanzie sono state disattese e le riforme sono finite in qualche cassetto (solo in un caso hanno preso forma di legge costituzionale, bocciata nel 2006 dal referendum confermativo).

E oggi vale la pena essere più ottimisti? Luciano Violante, che da tempo tesse la tela fra Pd e Pdl, si è spinto a indicare le tappe del percorso. Ha intrecciato insieme riforme di tipo costituzionale, per le quali sono richieste quattro letture fra Camera e Senato, e la legge elettorale che invece, come è noto, richiede una procedura ordinaria.

Sembra di capire che prima dell'estate il «pacchetto» costituzionale potrebbe essere approvato in un ramo del Parlamento. In autunno si avrebbe il «sì» del secondo ramo e a quel punto si procederebbe con la legge elettorale, sulla quale ci sarebbe già l'accordo di massima (in senso proporzionale con

sbarramento, diritto di tribuna per i piccoli e un residuo premio di maggioranza). All'inizio del 2013, prima della fine della legislatura, le due Camere voterebbero in seconda lettura la legge costituzionale e a quel punto il lavoro di riassetto sarebbe terminato. In tempo per le elezioni.

Si avrebbe così una sorta di sentiero parallelo: prima s'incardina le riforme che hanno un risvolto costituzionale, poi si passa alla legge elettorale, infine si chiude il cerchio con la seconda lettura. Cosa c'è che non convince del tutto in questo schema, peraltro non smentito? Forse proprio l'impressione che l'accordo, se c'è, sia molto sottile, esposto a qualsiasi vento da qui al prossimo autunno. È vero che esiste un buon clima politico, come dimostra il lavoro di Quagliariello, dello stesso Violante e dei plenipotenziari degli altri partiti. Al tempo stesso è evidente che un'intesa di tale portata dovrà essere molto solida per reggere quasi un anno. E di questo è lecito dubitare. Ecco perché nessuno si azzarda a sventolare la bandiera.

Del resto, la riforma elettorale (vero nocciolo del problema) non è definita. C'è un'intesa di principio che accomuna i gruppi dirigenti del Pdl, del Pd e del terzo polo. Ma il cammino è ancora lungo, più di quanto non si voglia ammettere. Contro il ritorno al proporzionale, sia pure corretto, ieri si è espresso Arturo Parisi, che parla di «natura privata del negoziato» e di ombre da diradare. In effetti il modello elettorale dovrà aspettare che prima si chiariscano le posizioni dei partiti, ossia il gioco delle alleanze. È vero che i vecchi poli si vanno scomponendo, ma non è assodato fino a che punto. Pdl e Lega. Pd e Vendola-Di Pietro. Terzo polo in bilico. Ci sono tanti nodi da sciogliere prima di adottare un certo sistema di voto. Al momento tutto è prematuro. Soprattutto salutare un'intesa che non è certa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



→ **Il testo** sarà presentato oggi da Bersani assieme a Misiani, Sposetti, Castagnetti, Agostini e Vassallo

→ **Centrale il rapporto** con i cittadini e la democrazia interna. Regolamentate anche le primarie

Partiti, la riforma del Pd: bilanci alla Corte dei conti

Oggi il Pd presenta la sua proposta di legge di riforma dei partiti. Regole per garantire democrazia interna, tutela dei diritti delle minoranze, trasparenza nella gestione delle risorse. Centrale il controllo dei cittadini.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

Ridare forza e credibilità alla politica ridando centralità al rapporto con i cittadini, garantendo trasparenza e democrazia nella vita interna, controlli rigorosi sulla regolarità della gestione economica e dei bilanci, l'indicazione di responsabilità precise nella vita interna dei partiti, dando attuazione all'articolo 49 della Costituzione. A questo mira la proposta di legge di riforma dei partiti che verrà presentata questo pomeriggio alla stampa dal segretario generale del Pd Pier Luigi Bersani, dal tesoriere Antonio Misiani e Pier Luigi Castagnetti e da Mauro Agostini, Ugo Sposetti e Salvatore Vassallo che hanno lavorato alla proposta presso la sede del Pd in via sant'Andrea delle Fratte.

GLI ELEMENTI FONDAMENTALI

Gli elementi fondamentali sono il riconoscimento della personalità giuridica dei partiti, dando attuazione al dettato costituzionale, prevedendo anche una forma di controllo «statale». Sino ad oggi è mancata una regolazione della vita interna dei partiti. Per il Pd occorre cambiare e in fretta. Lo impone la realtà, segnata anche dal proliferare di partiti personalizzati e da una politica sempre più medializzata. Pesa anche l'esigenza di chiarezza nelle gestioni economiche-finanziarie. Troppe le zone di «opacità», per non dire altro, riscontrate anche recentemente. I fatti di cronaca

impongono un cambiamento radicale. È la condizione che hanno i partiti per recuperare credibilità e la fiducia dei cittadini.

L'asse della proposta che verrà presentata oggi è mettere i cittadini e i loro diritti al centro della vita dei partiti, definendo regole precise di democrazia interna che favoriscano la partecipazione dei cittadini e tutelino i diritti degli iscritti, stabilendo al tempo stesso controlli molto rigorosi nella gestione delle risorse finanziarie, che essendo in buona parte «pubbliche» necessitano di certificazione e di controllo da parte della Corte dei Conti. Si prevedono sanzioni più dure rispetto a quelle previste oggi in caso di irregolarità.

L'operazione trasparenza è affidata anche al controllo diretto dei cittadini che su Internet devono poter controllare i bilanci e l'«anagrafe degli iscritti» anche in formato «open data».

CONTROLLO DIFFUSO

Si punta a realizzare un controllo diffuso da parte dei cittadini. I partiti, secondo il progetto di riforma del Pd che oggi verrà presentato, devono rispondere a «precisi requisiti» a garanzia della democrazia interna e nella selezione delle candidature che dovranno essere recepiti nei loro statuti. Si ipotizza una disciplina delle «primarie» e un disincentivo nei rimborsi elettorali per quei partiti che decidano di non ricorrervi. Nei loro statuti i partiti devono pure prevedere precisi diritti per le minoranze interne, come pure il rispetto delle «pari opportunità» nella definizione delle candidature.

Si propone tra l'altro maggiore trasparenza nella gestione delle risorse economiche. Oggi è previsto che vi sia l'obbligo di pubblicità

nell'erogazioni liberali pubbliche solo oltre i 50 mila euro l'anno, nella proposta si prevede di abbassare questa soglia a 5 mila euro. È una delle proposte per contrastare l'«opacità» dei partiti.

A questo va affiancata un'adeguata struttura di controllo. È prevista la costituzione per tutti partiti di un «Comitato di tesoreria» che affianchi il tesoriere e di un Collegio sindacale particolarmente qualificato. Si prevede pure l'obbligo di certificazione dei bilanci da parte di società di revisione indipendenti. Sono strumenti di controllo che il Pd già ha attivato e che si propone di generalizzare.

Il tutto va sottoposto al controllo della Corte dei conti e non solo per i bilanci nazionali dei partiti. Il controllo della Corte dei conti andrebbe esteso anche ai bilanci delle strutture territoriali, come quelle politiche regionali, che percepiscono dal «centro» quote di finanziamento pubblico per i rimborsi elettorali. Nella proposta elaborata dal Pd si prevede anche un significativo rafforzamento delle norme sanzionatorie. Su proposta della Corte dei Conti le presidenze di Camera e Senato, che hanno la titolarità della erogazione dei rimborsi elettorali, in caso di irregolarità non chiarite, possono arrivare al «taglio dei rimborsi elettorali».

Una parte della legge è infine dedicata alle elezioni primarie: regolamenti, candidature, tempi. ♦



Leggi caotiche frenano la "green economy"

► Lo sostiene la Corte dei Conti in una relazione. Riflessi sul Pil

ROMA Un fiume di soldi sprecato. O almeno, non utilizzato al massimo della loro potenzialità. Pertanto nel settore delle rinnovabili c'è ancora tanto da fare. Tutta colpa delle leggi, farraginose, e della legislazione regionale spesso contrastante con quella nazionale. Insomma, un caos normativo che blocca lo sviluppo dei tanto adulati green jobs, con riflessi anche sul Pil nazionale. La Corte dei

Conti lo sostiene nella relazione approvata dalla Sezione di controllo per gli Affari comunitari ed internazionali il 16 dicembre e pubblicata ieri sul sito dei giudici contabili.

L'Italia destina a questo settore fondi non trascurabili: nel 4 miliardi di euro per il ciclo 2007-2013, ancora in corso.

Palla alle istituzioni: la Corte sostiene che è «ora necessario porre in atto

un più incisivo sforzo di concertazione e di cooperazione» Stato e Regioni.

Dall'indagine emerge inoltre un ritardo particolarmente marcato in alcune Regioni del Mezzogiorno. La piena ed efficace realizzazione degli interventi contribuirà anche ad avvicinare l'Italia all'obiettivo del 17% di produzione energetica da fonti rinnovabili, entro il 2020, per il quale allo stato rimane molto da fare. • **STE.DIV.**

Italia sostenibile

Milano È stato definito un incontro informale: oggi il ministro per l'Ambiente Clini incontrerà a Milano alcune aziende per avviare "un'Italia sostenibile", per incentivare non solo rinnovabili ma risparmio energetico, mobilità a basso impatto, il recupero della qualità della vita nei centri urbani.



La Corte dei Conti accende un faro sulle quote rosa

■ La violazione delle cosiddette quote rosa all'interno di giunte e altri organi collegiali delle pubbliche amministrazioni (come cda e collegi sindacali di società controllate) potrebbe finire addirittura sotto la lente della Corte dei Conti. I magistrati contabili potrebbero essere chiamati a decidere su eventuali danni erariali causati dal mancato rispetto della parità di genere in questi organi. La questione è stata sollevata perché negli ultimi tempi, almeno dal 2009, «si sono susseguite numerose sentenze che hanno annullato provvedimenti giudicati illegittimi, perché violavano la normativa sulla parità di genere. Un po' in tutta Italia i giudici hanno stabilito che l'articolo 51 della Costituzione non enuncia solo un principio, quello della parità di genere, ma deve considerarsi una norma immediatamente precettiva», spiega a *MF-Milano Finanza* l'avvocato Concetta Giallombardo, che ha parlato del tema ieri in occasione del convegno *Donne e governance*, organizzato da Confcommercio a Roma. Lo scorso dicembre a Roma si è tenuto anche un convegno dedicato al tema dell'articolo 51 della Costituzione e delle attività di controllo dei magistrati contabili per monitorare la sua applicazione nelle amministrazioni pubbliche. Quello dei ricorsi contro la violazione della normativa sulla parità di genere nelle giunte locali ma anche nei consigli di amministrazione delle municipalizzate, ad esempio, potrebbe diventare presto una valanga in grado di farsi sentire anche sulle casse delle amministrazioni locali. In particolare, dopo la modifica del codice amministrativo, con il dl numero 195 del 2011, i giudici della Corte dei Conti ritengono che le amministrazioni che soccombono in giudizi di questo tipo potrebbero essere condannate a pagare oltre le spese anche una sanzione pecuniaria, che può variare tra il doppio e il quintuplo del contributo unificato richiesto quando si presenta un ricorso. Questo tipo di contributi può variare molto ma in media potrebbe trattarsi di qualche migliaia di euro per caso. Proprio per questo la Corte dei Conti auspica che queste sentenze che, riaffermando il diritto costituzionale della parità di genere, an-

nullano atti e a volte implicano la riedizione di iter concorsuali, siano segnalate all'attenzione dei giudici contabili; magari dagli stessi Tar che emettono le sentenze oppure dalle consigliere di parità che operano a livello nazionale e locale. «Ma è un compito che possono svolgere tutti quelli che presentano e vincono un ricorso, anche perché spesso sono affiancati da associazioni attive nel campo, che possono dare un aiuto anche pratico per la segnalazione». E si tratta di un elemento da non sottovalutare, secondo Giallombardo, perché se la Corte dei Conti dovesse ritenere che anche in uno solo dei casi in cui c'è stata una violazione delle rappresentanze di genere c'è stato anche un danno erariale, «la cosa potrebbe avere un importante effetto di moral suasion sugli amministratori». Perché non è giusto che le donne «che per i doveri sono già del tutto parificate agli uomini e che pagano le tasse come loro, vedano sempre rimandata a un futuro non meglio definito la parità anche sotto il profilo dei diritti», conclude Giallombardo. E sulla sua linea si sono posizionati ieri anche gli interventi degli altri relatori del convegno *Donne e governance*. In particolare Patrizia Di Dio, presidente del nazionale del Terziario Donna di Confcommercio, ha sottolineato che «è importante affermare una democrazia paritaria, attraverso lo strumento giuridico, non parlando più di quote rosa per sostenere una maggiore presenza femminile a tutti i livelli di governance del nostro Paese». (riproduzione riservata)

Luisa Leone



Quando la corruzione frena il Pil

Dalla disonestà derivano bassa crescita dell'economia e pochi investimenti dall'estero

Tangentopoli vent'anni dopo. Il 17 febbraio 1992 l'arresto del presidente del Pio Albergo Trivulzio Mario Chiesa

LA DISTORSIONE

Secondo le stime della Corte dei Conti, l'errata allocazione delle risorse nei lavori pubblici, nella sanità e nella Pa causa un danno pari a 60 miliardi

di **Carlo Carboni**

Non solo lo scenario passato, ma anche la prospettiva del Paese rischia di essere avvelenata da una voluminosa e diffusa corruzione, di cui la furbizia italiana, tra ottusità e gusto dell'esagerazione, addirittura talvolta si compiace. In Italia, si sarebbe radicata una cultura della corruzione per cui, in particolare, la "piccola" non è stigmatizzata. Raccomandazioni e favori rubati, quotidiani sgambetti al merito e al senso di responsabilità non sempre suscitano una riprovazione sociale. Questo basso costo morale della trasgressione sarebbe un segno di assuefazione sociale alla corruzione, un adagiarsi su una voglia legislativa di contrasto. E pensare che domani ricorreranno i vent'anni dall'avvio di Mani Pulite (il 17 febbraio 1992, a Milano, venne arrestato Mario Chiesa). "Una mano lava l'altra": una licenza edilizia, un appalto truccato, denaro riciclato, calcio scommesse, tangenti nella sanità, concussione e corruzione. Il serio contrasto a un fenomeno favorito da una "società complice" sarà un osso duro anche per un esecutivo tecnico che si suppone sganciato da corporativismi, campanilismi, dall'individualismo esasperato che genera mostri, come nel caso dell'ex-Margherita Lusi, in tema di finanziamento pubblico ai partiti. D'altra parte, l'intrapresa di un contrasto alla corruzione appare inevitabile per chi intenda seguire un percorso di rigore, crescita ed equità per dare speranza e futuro al Paese.

La diffusione

Secondo l'ultima Relazione in Parlamento del Servizio anticorruzione e trasparenza (Saet 2010), un po' tutti - media in testa - avrebbero esagerato sulla diffusione della corruzione in Italia. In effetti, i dati che circolano sono tutt'altro che rappresentativi, sia quelli ufficiali riguardanti procedimenti avviati o conclusi che quelli di Trasparency International (Ti). La corruzione, dopo Tangentopoli, ha ripreso ritmi di crescita che ci allontanano (69°) dalle prime 25 posizioni in cui sono compresi tutti i Paesi dell'Europa che conta. Pensare che l'Italia sia il luogo in cui tutti i maggiori difetti europei si danno appuntamento è un eccesso critico. Parte dell'analisi di Ti non è scientifica-

mente fondata, seppure sia indicativa di uno scenario della corruzione del Paese tutt'altro che rassicurante. Inoltre, in politica, ma anche in economia, oggi, è il sentimento che conta. La percezione degli italiani della corruzione è che sia indiscutibilmente elevata, considerando che il Belpaese è tra quelli a maggior industrializzazione (Eurobarometro, 2010 e 2012). Il giudizio della gente è netto: quasi il 90% ritiene i partiti politici siano i più corrotti, con i media e gli uffici delle imposte a seguire. È però altrettanto vero che si sa ancora poco, su basi scientifiche, di questo fenomeno *shifting boundaries*, che alberga e prospera nella segretezza: si occulta occultando l'oggetto dello scambio.

I danni

Anche i danni sono difficili da valutare. Conviene stare ai dati certi che stabiliscono inequivocabili correlazioni, per cui a un alto tasso di corruzione si associano bassa crescita del Pil, alto debito pubblico e bassi investimenti dall'estero. Le criticità riguardano lavori pubblici ed edilizia, telecomunicazioni, industria farmaceutica e sistema sanitario, pubblica amministrazione, armi. Si tratta di una nefasta distorsione dell'allocazione delle risorse finanziarie che porta a sprechi e a danni che sono stati quantificati in 60 miliardi di euro sulla base di una stima del tutto indicativa, seppur citata dal presidente della Corte dei Conti (a scala mondiale, i danni ammonterebbero a 700 miliardi di euro, il 3% del Pil del pianeta). Dei danni inflitti dalla corruzione alla Pa torna ben poco, visto che sono circa 300 i milioni recuperati dalla Corte dei Conti lo scorso anno. Un freno alla competitività, spreco vistoso nella Pa, crescita dell'indebitamento, ma anche *distrust* della popolazione. Il danno civile ed etico è di ampia portata perché la corruzione, impastata d'ingenuo cinismo e d'individualismo amorale, concepisce lo spazio pubblico come preda degli interessi personali. La diffusione di una mentalità sociale acquiescente verso la corruzione, di piccole e grandi dimensioni, che in ogni caso limita libertà e pari opportunità, infligge un danno alla comunità nazionale e al suo senso di appartenenza. È fonte di sfiducia.

Le cause

Nel mercato politico, il clientelismo assistenziale può portare alla piccola corruzione, fatta di favori, tangenti trascurabili, rendite di posizione, e/o al clientelismo del segreto, delle attività illecite e della grande corruzione organizzata, tra appalti e tangenti milionarie. Una fetta, tutt'altro che trascurabile, del nostro leggendario debito pubblico va dunque imputata alla corruzione. È dalla metà degli



anni 80 che spreco pubblico e corruzione vanno abbracciati con il debito dello Stato. Un sociologo politico farebbe risalire le principali cause della corruzione al florido mercato politico clientelare, ma anche a un potere frantumato e perforato da gruppi di interesse particolaristici, da campanilismi, corporativismi, vecchi e nuovi (manca una disciplina per i gruppi d'interesse). Che dire, inoltre, delle matrici anonime che hanno reso la corruzione una moneta del potere? Non c'è solo il punto cieco mafioso, ma le decine di logge massoniche che animano le nostre municipalità, affiancate da clan e cricche da "sottogoverno" in cerca di scorciatoie per arricchimento personale. Un antropologo politico, osserverebbe che in parte forme di corruzione dipendono anche dalla persistenza di una mentalità familistica nella penisola, da sempre prodiga di clientele e nepotismo. Storicisti e giuristi, infine, aggiungerebbero che il basso senso di appartenenza allo Stato, una frequente "selezione avversa" delle classi dirigenti e, di conseguenza, un basso grado di civismo e di legalità, siano le cause delle due grandi malattie del sistema Italia: l'evasione fiscale e, appunto, la corruzione.

Il contrasto

Un serio contrasto alla corruzione avrebbe un grande valore simbolico, infonderebbe fiducia sociale, gioverebbe all'economia. Al contrario, l'Italia del contrasto sbiadisce nella lentezza vischiosa ad adottare efficaci strumenti (dopo tanti tentativi, un Ddl è fermo al Parlamento dal 2010). Giustizia e corruzione, d'altra parte, sembrano indifferenti tra loro, nel senso che la prima non costituisce lo strumento adeguato a smantellare l'altra, poiché intercetta solo la parte emersa dell'iceberg, ma la gran massa rimane nascosta sott'acqua. Di proposte per migliorare ne circolano in gran quantità: introduzione di patti d'integrità negli appalti pubblici, l'adozione di speciali codici di condotta per la classe parlamentare e governativa, protezioni per quanti segnalano corruzione e malamministrazione etc. Tuttavia, serve la volontà politica. Al governo tecnico non basterà evocare la responsabilità sociale, ma dovrà sfoderare l'etica della convinzione della buona politica se intende contrastare in modo efficace un fenomeno opaco e dissipativo. Siamo tutti in attesa di un attimo singolare che ci renda diversi da un paese corrotto.

c.carboni@univpm.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL NOSTRO PAESE

120

Miliardi di euro evasi ogni anno

È - secondo le stime - l'evasione fiscale annuale. Sono circa otto punti di Pil ogni 12 mesi, da due a tre volte l'entità riscontrata negli altri Paesi avanzati. In Italia, l'evasione coinvolge milioni di persone e di imprese.

3,9

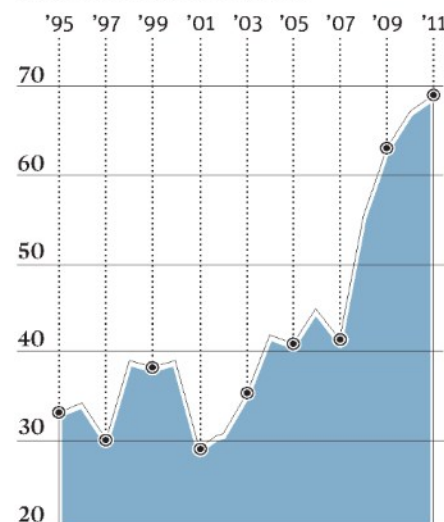
Punteggio più basso, maggiore corruzione

Nel 2011, in Italia l'indice di percezione della corruzione elaborato da Transparency International era pari a 3,9, il punteggio più basso degli ultimi dieci anni (al pari di Ghana e Macedonia, al 69° posto). Più è basso il punteggio, maggiore è la percezione di corruzione. In testa le più virtuose: Nuova Zelanda (9,5), seguita da Danimarca e Finlandia (9,4).

L'umore

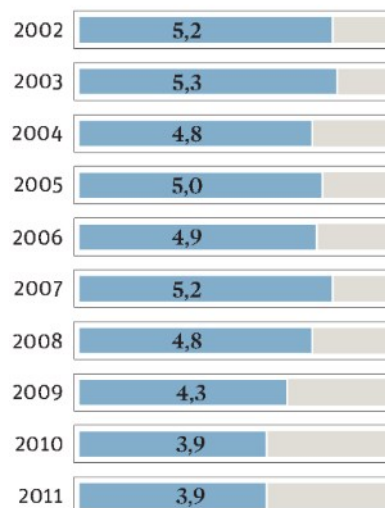
IN CONTINUA ASCESA

La posizione dell'Italia negli anni per percezione della corruzione



LA PERCEZIONE

Indice di Percezione della corruzione (Cpi)
punteggio maggiore significa minor corruz



Fonte: Transparency International

Monopoli di Stato. Dai giudici del Lazio

In vista la sentenza di Corte dei conti sulle slot machine

L'ACCUSA

A dieci società contestato un danno erariale di 89 miliardi per non aver collegato le macchinette al contatore telematico

Gianni Dragoni

ROMA

■ È un danno erariale che la Procura regionale della Corte dei Conti del Lazio ha stimato in circa 89 miliardi di euro. Una somma enorme, corrispondente a tre manovre del governo come la «salva Italia».

Torna sotto i riflettori lo scandalo delle concessionarie delle **slot machine**, dieci aziende dei giochi, un settore florido nel quale ci sono anche affari opachi, con il sospetto di infiltrazioni della criminalità organizzata.

È attesa a giorni la sentenza della Corte dei Conti del Lazio che dovrebbe mettere un primo punto fermo in una vicenda che risale al 2006. Gli interessi dello Stato sono rappresentati dal viceprocuratore generale del Lazio della Corte dei Conti, Marco Smioldo. Le concessionarie delle slot machine non hanno rispettato la convenzione con i Monopoli di Stato del 2004. La guardia di Finanza dal 2006 ha scoperto che decine di migliaia di slot machine non erano collegate alla rete telematica che registra le giocate, il contatore che misura quanto le società devono allo Stato.

La Corte dei Conti ha fatto un calcolo in base alle penali stabilite dalla convenzione del 2004 (50 euro per ogni ora in cui una macchina non era collegata al contatore). E ha concluso che lo Stato ha subito un danno di circa 89 miliardi, ha detto Smioldo nel processo alla sezione Lazio della Corte dei Conti, presieduta da Salvatore Nottola.

Il danno maggiore è contestato al gruppo più attivo sul mer-

cato, Atlantis World, ora Bplus: dovrebbe pagare 31 miliardi e 390 milioni. Fino al 2008 il procuratore in Italia di Atlantis era Amedeo Labocchetta, il deputato del Pdl di recente indagato per favoreggiamento, nelle indagini sull'ex presidente della Bpm, Massimo Ponzellini, per un finanziamento di 148 milioni alla Atlantis, che ha sede nella Antille olandesi, un paradiso fiscale. Secondo gli inquirenti, Atlantis fa capo al catanese Francesco Corallo. Il padre, Gaetano Corallo, è considerato vicino al boss mafioso Nitto Santapaola ed è stato condannato a sette anni e mezzo per associazione per delinquere per gli affari nel gioco.

Le altre società accusate di danno erariale sono Cogetech (9,4 miliardi), Snai (8,17 miliardi), Lottomatica (7,69 miliardi), Hbg Group (7,08 miliardi); quindi Cirsa, Codere, Sisal di cui è presidente Augusto Fantozzi, Gmatica, fino a Gamenet (2,87 miliardi, l'importo più basso).

«Il problema che il giudice dovrà valutare è il valore della legalità in Italia», ha detto Smioldo. Dopo l'apertura delle indagini, nel 2008 un provvedimento ministeriale ha ridotto le penali da 50 euro ad appena cinque centesimi l'ora per il mancato collegamento delle macchine al contatore dei Monopoli. Se si applicasse con effetto retroattivo questa norma più favorevole, la penale a carico delle dieci società si ridurrebbe a un centesimo della somma calcolata, a circa 840 milioni. Smioldo ha chiesto la condanna per i danni anche di tre dirigenti o ex dei Monopoli: l'ex d.g. Giorgio Tino, l'ex dirigente Anna Maria Barbarito e l'attuale direttore dei giochi, Antonio Tagliaferri. Ma le concessionarie sperano in un'assoluzione totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'annuncio di Monti

Ici alla Chiesa tassati i beni commerciali

La Cei: «Salvare il no profit»

L'Istat: siamo in recessione

Arriva l'Ici sui beni della Chiesa: non sulle strutture religiose ma su quelle commerciali come cliniche, pensioni, scuole. Per l'esenzione non basterà più avere all'interno dell'immobile una struttura religiosa. La norma, che vale circa 100 milioni di maggiori tributi, avrà impatto su tutti gli «enti non commerciali», in pratica sul mondo del volontariato. La Cei: salvare le organizzazioni «no profit». L'Istat: siamo in recessione.

> Cifoni, Rizzi e servizi alle pagg. 6 e 9

La decisione

Ici, la Chiesa pagherà sugli edifici commerciali

Svolta di Monti dopo le richieste Ue, gelo della Cei. Applausi a Strasburgo: «No agli euroscettici»

La polemica

Replica
del premier
ai deputati
inglesi:
integrazione
non significa
Superstato

Fabrizio Rizzi

ROMA. Non pagheranno l'Ici gli immobili della Chiesa che non sono commerciali. La decisione di Mario Monti, comunicata a Joaquin Almunia, vicepresidente della Commissione europea, che nell'ottobre 2010, aveva aperto una procedura d'infrazione contro l'Italia, si trasformerà in un emendamento che verrà presentato in Parlamento. L'esenzione, come si legge in una nota di Palazzo Chigi, «fa riferimento agli immobili nei quali si svolge in modo esclusivo un'attività non commerciale». L'emendamento dovrebbe prevedere l'introduzione di «un meccanismo di dichiarazione vincolata a direttive rigorose stabilite dal ministro dell'Economia circa l'individuazione del rapporto proporzionale tra attività commerciali e non commerciali, esercitate all'interno di uno stesso immobile».

Il chiarimento, atteso da

tempo, ha sollevato varie reazioni. La Commissione europea, ha fatto sapere una portavoce, valuterà l'emendamento una volta che sarà adottato dal Parlamento. Comunque, per adesso, si ritiene sia «un buon progresso». La Cei, Conferenza episcopale ha accolto con gelo, malgrado giudizi positivamente qualsiasi intervento «volto a introdurre chiarimentale formule vigenti». Fa sapere, però, che l'emendamento «sarà accolto con la massima attenzione e senso di responsabilità». I vescovi, attraverso una nota del portavoce, monsignor Domenico Pompili, auspicano che «sia riconosciuto e tenuto nel debito conto, il valore sociale del vasto mondo del no-profit». In sostanza, si chiede di avere attenzione per non penalizzare il mondo dell'associazionismo. Invece, in ambienti dell'Anci, associazione dei comuni, trapela «stupore» per non essere stati consultati.

Ma ieri Monti ha convinto l'Europarlamento di Strasburgo dopo un lungo discorso, con alcuni passaggi in inglese, riscuotendo lunghi applausi. Ha annunciato che non è nei pro-

grammi del governo una nuova manovra finanziaria, anche se l'Italia è entrata in recessione tecnica da due trimestri consecutivi a crescita negativa. Ora il Paese, ha aggiunto, non è più un fattore di rischio, di contagio della crisi per l'Eurozona ed è finalmente uscito dalla «zona d'ombra». I conti pubblici si stanno riequilibrando ed è già stato «messo in sicurezza» il pareggio di bilancio che si realizzerà, secondo gli obiettivi fissati nel 2013. Ha chiosato: «Abbiamo usato previsioni molto pessimistiche». Ed è per questa data, ovvero per il termine naturale della legislatura, che avranno luogo le elezioni politiche. «Non è il caso - ha detto - di fare paragoni tra Grecia e Italia» sulla situazione economica. Ma l'Italia, per il professore, ha un vantaggio politico rispetto ad Atene, «le elezioni si terranno tra poco più di un anno». Ancora una volta, ha tenuto a precisa-



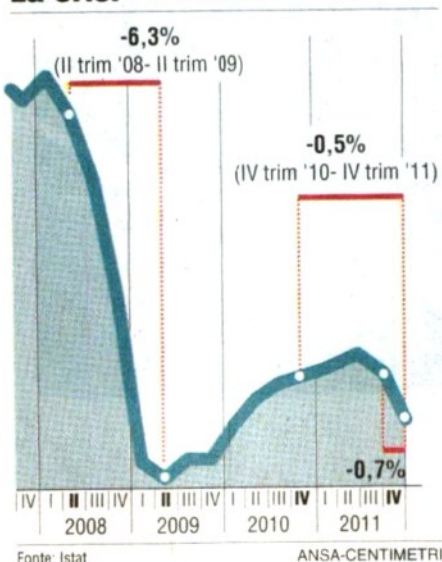
re che il suo futuro non è da leader di un partito. «La politica è un mestiere che non avrà il tempo di imparare».

La sottolineatura tra Grecia e Italia è stata frequente. Ormai, però, il premier vede che il governo, uscito dall'emergenza, ha un po' di tempo davanti a sé e ciò consente di agire partecipando alle scelte europee. «L'Italia - ha detto - sta portando con crescente intensità la voce della crescita proprio perché si sente la coscienza a posto. In sede di Consiglio europeo ha chiesto e ottenuto di dare priorità più alta alla crescita, questo è possibile senza mettere in discussione la disciplina di bilancio». Il maggiore rigore coniugato con la disciplina di bilancio hanno fatto bene all'Italia. Bisogna però tenere fermo il timone «sulla rotta del consolidamento di bilancio». In ogni caso, nell'Ue «non esistono buoni e cattivi, dobbiamo sentirci tutti corresponsabili». Anche se c'è il rischio di disgregazione dell'Eurozona.

Da registrare due momenti in cui Monti non si è sottratto alla polemica. Agli indipendentisti inglesi che avevano protestato di fronte alla sua richiesta di conciliare l'integrazione europea con la democrazia il premier ribatte in inglese senza scomporsi: «Solo una cultura superficiale e insulare può ingenuamente credere che integrazione significhi superstat». E al francese Bruno Gollnisch, esponente del Front National dei Le Pen, che lo rimproverava di non essere legittimato da una elezione ha replicato: «A differenza di lei, io non mi sono candidato. Mi è stato chiesto di prendermi una responsabilità. Non credo che se avessero chiesto a lei di salvare il paese, avrebbe rifiutato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi Andamento del Pil reale



Esenzione Ici

Secondo il decreto legislativo 504 del 1992 e la legge 203 del 2006 non pagano l'Ici gli immobili ecclesiastici e quelli di organizzazioni no-profit anche laiche con finalità non esclusivamente commerciale e adibiti ad attività:

	assistenziali		ricettive
	previdenziali		culturali
	sanitarie		ricreative
	didattiche		sportive

Culti religiosi che beneficiano della normativa

Chiesa cattolica
Tavola valdese
Chiesa cristiana avventista del settimo giorno
Assemblee di Dio in Italia
Unione delle comunità ebraiche italiane
Unione cristiana evangelica battista d'Italia
Chiesa evangelica luterana in Italia



Perdita di gettito per i Comuni

(Agenzia di ricerca economica e sociale, dato calcolato sul 2006)

2,2 miliardi di euro

ANSA-CENTIMETRI

Costi scandalosi per opere inutili

MANCINI E PEZZINI A PAG. 11



Padiglioni usa e getta e 10 miliardi di costi

Milano in alto mare a tre anni dall'apertura

*Solo un decimo
dei finanziamenti è
effettivamente legato
all'evento 2015*

**Nei progetti
due nuove linee
metro e due
autostrade**

di RENATO PEZZINI

MILANO - Venti milioni di visitatori, centoventi Paesi rappresentati, eventi uno dopo l'altro, futuro, bellezza, ricchezza, posti di lavoro e ricchi premi. Questo promette Expo 2015, la grande esposizione universale che si fa ogni cinque anni e che Milano ha strapato alla concorrenza di Smirne. Mancano tre anni all'apertura e per ora la grande promessa ha le sembianze di un gigantesco prato incolto. Quello che verrà è nell'immaginazione di chi lo ha progettato, i costi invece sono una realtà attuale: 10 miliardi, comprese le «infrastrutture di trasporto».

Nel 1889, per l'esposizione di Parigi, venne costruita la Tour Eiffel. Quella che doveva farsi nel 1942 a Roma ha regalato alla Capitale i palazzi dell'Eur. A Milano nel 2015 non ci sarà nulla di così faraonico e ambizioso. Un milione di me-

tri quadri occupati da padiglioni usa e getta e collegati da un tema tra l'ecologico e il terzo-mondista: «nutrire il pianeta, energie per la vita». Ecco, tutto quello che accadrà per sei mesi in quel milione di metri quadri costerà un miliardo e trecento milioni. Il resto sono tangenziali, autostrade, metropolitane.

Il governo Berlusconi, per quanto concerne l'Esposizione vera e propria, ha già messo di tasca sua (o nostra) 833 milioni di euro. Quello che manca per arrivare a un miliardo e trecento milioni verrà sborsato dai quattro enti pubblici che insieme gestiranno il tutto. La Regione Lombardia e il Comune di Milano (con poco più di 150 milioni di euro a testa) la Provincia di Milano e la camera di Commercio (con circa 75 milioni a testa). Poi ci sono investimenti privati per altri 400 milioni, e poi ce ne sono da aggiungere altri 150 per acquistare i terreni.

«Il calcolo non finisce qui» dice l'amministratore delegato di Expo, Giuseppe Sala «perché ci sono da considerare i soldi investiti dai Paesi che parteciperanno all'esposizione. La Germania per esempio

ha già previsto una spesa di 48 milioni, la Svizzera più di 30. Alla fine sarà un altro miliardo di euro». Insomma, l'ottimismo di chi ci crede si può semplificare così: il pubblico investirà un miliardo e mezzo, partner privati e stranieri un altro miliardo e mezzo, e c'è la possibilità che Milano e l'Italia godano di abbondanti benefici di ritorno.

In realtà, una cosa sono i denari investiti per fare l'Esposizione, un'altra cosa sono i finanziamenti per dare una vigorosa risistemata alla viabilità della città e della regione senza la quale, si dice fin dall'inizio dell'avventura, il comitato internazionale non avrebbe assegnato la gestione dell'Expo a Milano. E allora via con la risistemata, ovvero più di otto miliardi di euro teoricamente spesi per semplificare l'accesso ai padiglioni dei venti milioni di visi-

tatori.

Cosa si può fare con otto miliardi? Due nuove linee della metropolitana a Milano, una già in fase avanzata di costruzione. Poi due autostrade nuove di zecca: la Brebemi, in pratica un raddoppio - un po' più a sud - dell'esistente Brescia-Milano; e la Pedemontana per dare un sfogo alla viabilità contorta e caotica sull'asse Bergamo, Lecco, Como, Varese. Quindi un nuovo pezzo di tangenziale milanese a nord della metropoli, e infine un'aggiustatina alla linea ferroviaria ad alta velocità che lambisce l'area dell'esposizione e la collegherà a Torino in 38 minuti di viaggio.

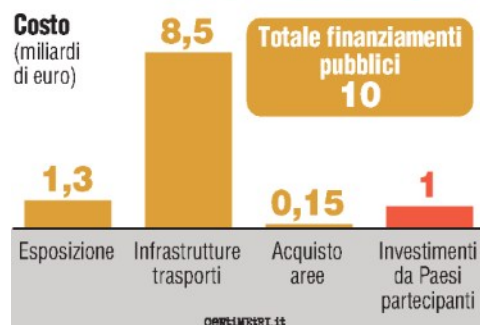
Certo, è assai probabile che nel giorno in cui taglieranno il nastro dell'Expo la costruzione di queste «grandi opere» non sarà neppure a metà. Ma in fondo si sa, i grandi eventi servono a racimolare grandi finanziamenti. E il resto conta poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Expo 2015

L'Esposizione internazionale di Milano si terrà dall'1 maggio al 31 ottobre 2015



Mose, costi lievitati a cinque miliardi Venezia continua a restare sott'acqua

Il traguardo
Ciclicamente
rinviato
di anno in anno
e nessuno
immagina
gli effetti
dello scudo

Il progetto/ 1

Un'opera faraonica partita nel 1987 e che secondo Italia Nostra potrebbe non reggere alla marea crescente

Umberto Mancini

ROMA. L'opera, certamente faraonica, doveva essere terminata nel 2010. E costare, sulla carta, circa 2,7 miliardi. Molto di più, ovviamente, del progetto originario, messo nero su bianco nel lontano 1987 ma partito solo nel 2003, che stimava in un rotondo 1,6 miliardi la cifra finale da timbrare. Tra ritardi, aumento dei costi, procedure per assegnare gli appalti e contestazioni varie, il Mose, il sistema di dighe mobili nato per salvare Venezia dall'acqua alta, è ancora lontano dal vedere la luce. Anche perché la linea del traguardo viene ciclicamente spostata in avanti ogni 12 mesi. Così come la spesa definitiva da mettere in bilancio.

Erano circa 4,6 miliardi solo l'anno scorso, tre volte l'importo iniziale. Un prezzo, si disse, bloccato, chiuso, immutabile. Fu proprio il presidente leghista della Regione Veneto, Luca Zaia, a fissare i paletti, confortato dall'esecutivo Berlusconi e pressato dalla Corte dei conti. Prima ancora era stato Romano Prodi ad insistere, vincendo i mal di pancia della sinistra e confermando il maxi progetto destinato a cambiare i delicati equilibri della Laguna. Polemiche, date-limite e budget nel frattempo ampiamente superati, come la marea che da mil-

lenni sommerge la magia di Venezia, esaltandone il fragile e inimitabile fascino.

E come la marea montante, oggi il costo complessivo del «più grande cantiere del mondo» si avvicina pericolosamente verso quota 5,5 miliardi di euro. Una spesa per lo Stato - il raffronto è d'obbligo - ben superiore ai 4,8 miliardi che sarebbero stati necessari per finanziare, secondo il piano economico elaborato, le Olimpiadi di Roma del 2020. Si tratta, e su questo sono tutti d'accordo, di un intervento massiccio, poderoso. Che ridisegna l'intero bacino, ma che a giudizio di molti osservatori è di fatto fuori controllo. Nessuno, in pratica, immagina cosa accadrà realmente una volta realizzato lo «scudo» per Venezia. Di certo si sa solo che le ruspe che lavorano da Malamocco a Chioggia, scavando dighe e creando isole artificiali, potrebbero non farcela nemmeno nel 2012. Eppure il Cipe, questa volta gestione tecnica Monti, ha stanziato proprio ad inizio anno altri 600 milioni per dare ossigeno al Mose e bruciare i tempi. Solo a maggio del 2011 erano invece arrivati altri 106 milioni. Chiaramente insufficienti a completare l'opera. Visto che proprio Zaia ha candidamente confessato che adesso si punta al 2014 per mettere la parola fine all'ambizioso progetto. In poco ci credono.

«Passeremo - dicono da Italia Nostra - da 1,6 a 5,5 miliardi, una escalation pazzesca, unica al mondo». Di più. Il rischio, aggiungono, è che alla fine della mastodontica impresa, durata più di venti sette anni, il risultato sia modesto, anzi insufficiente. Non solo sul fronte degli sprechi, visto che non sono state messa a gara né le cerniere, né le 79 paratoie che dovrebbero mettere a riparo San Marco. Ma soprattutto perché, sempre secondo uno studio elaborato da Italia Nostra, c'è una terribile spada di Damocle che incombe: l'intero sistema di difesa, paratie e cerniere, potrebbe entrare in risonanza e di fronte alla marea crescente non reggere alla spinta, facendo filtrare l'acqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il no a Roma 2020 EXPO E MOSE IL CATTIVO ESEMPIO DEL NORD

di GIAN MARIA GROS-PIETRO

IL ministro del Turismo e dello Sport ammette che l'iniziativa di candidare Roma alle Olimpiadi era giusta, anche se il momento non è adatto. Nello stato attuale delle finanze non possiamo permetterci un così grande investimento, con un così alto rischio di sfioramento e una così alta incertezza dei rientri, secondo il presidente Monti.

Concordiamo sul fatto che la responsabilità di decisioni di tale rilevanza vada lasciata al governo, ma crediamo che ci sia molto che potrebbe essere fatto a livelli più operativi perché in casi simili sia meno difficile decidere, e anche perché l'intervallo di accettabilità della decisione diventi più favorevole all'esito positivo. I campi su cui lavorare sono quelli appena citati: l'ammontare dell'investimento, il rischio di sfioramento, l'incertezza dei rientri. Su ciascuno di essi si può migliorare, anche in modo consistente. L'ammontare degli investimenti spesso lievita esageratamente perché la realizzazione straordinaria viene usata come veicolo per far passare ogni sorta di desideri, e anche talvolta qualche speculazione: il confronto tra il costo di opere realizzate in Italia e opere analoghe realizzate all'estero in molti casi porta a coefficienti di due o tre volte.

Il rischio di sfioramento è talvolta legato alla insufficiente qualità del progetto; più spesso qui da noi dipende dal contesto giuridico e amministrativo che conduce alla dilatazione dei tempi e della spesa. Che è poi una delle cause maggiori di incertezza dei rientri. Nel caso dell'Expo di Milano, citato ieri da questo giornale, il progres-

sivo ritardo accumulato sulle opere infrastrutturali di accesso a Milano e alla megalopoli circostante potrebbe influire in modo molto rilevante sulla possibilità di realizzare tutti i rientri che dall'opera ci si attendeva, oltre ad aumentare i costi. Nel caso del Mose di Venezia, anch'esso citato qui ieri, i rientri non sono proprio previsti: vuol dire che non c'è alcun limite, neppure concettuale, alla dilatazione dei tempi e dei costi, il che aumenta il rischio. Ma su tempi, costi e rientri un'incidenza non indifferente ce l'ha anche l'efficacia manageriale delle organizzazioni pubbliche e private coinvolte: non a caso nel campo delle infrastrutture di trasporto i dati italiani mostrano un divario cospicuo e non casuale di performance a favore di quelle realizzate da società a controllo privato, rispetto a quelle a controllo pubblico.

Un buon lavoro di efficientamento, come si direbbe in azienda, permetterebbe di lanciare più iniziative, con meno rischi, e avviando più in fretta la crescita. Ritorniamo sempre lì: tirare la cinghia è la prima cosa da fare, ma non è un rimedio sufficiente. Per uscirne bisogna lavorare di più e meglio: e su questo ci aspettiamo che il governo tiri dritto senza timore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforme Pd e Pdl chiedono cambiamenti Liberalizzazioni, trattative aperte su taxi e assicurazioni

Intanto il decreto milleproroghe passa con pochi ritocchi al Senato

Antonio Signorini

Roma Le leggi del governo Monti non sono intoccabili, ma poco ci manca. In questi giorni stanno arrivando al traguardo due importanti provvedimenti e le modifiche introdotte dopo il passaggio in Parlamento sono limitate e, in molti casi, più restrittive rispetto alla versione originale. Ieri è stata la volta del milleproroghe, il decreto di fine anno, che ha ottenuto la fiducia del Senato (255 sì e 34 no) e ora passa alla Camera per il voto finale. Poi toccherà alle liberalizzazioni, che sono sempre a Palazzo Madama dove Pd e Pdl si stanno impegnando per convincere il governo a fare passare qualche emendamento su alcuni temi caldi, come taxi e banche e imprese.

Nel milleproroghe la modifica più importante riguarda le pensioni ed è stata introdotta dal governo. I tentativi di Pd e Pdl di allargare la platea dei lavoratori licenziati o usciti dalle aziende dopo un accordo, per i quali non varrà la riforma delle pensioni, sono stati fermati dal ministro Fornero. Unica concessione, un giorno di sconto. Dalla riforma sono salvi gli «esodati» che hanno risolto il rapporto di lavoro il 31 dicembre (il testo arrivato dalla Camera includeva invece i lavoratori esodati «in data antecedente al 31 dicembre 2011»). Nulla di fatto per coloro che hanno firmato accordi con le aziende ma la cui uscita è prevista per i mesi successivi alla fine dell'anno scorso.

In arrivo, poi, un nuovo mini rincaro per le sigarette, servirà a finanziare tre milioni di euro all'orchestra sinfonica Giuseppe Verdi di Milano. Il capoluogo lombardo è al centro anche di un altro emendamento, che però non ha passato l'esame della presidenza del Senato. Prevedeva uno stanziamento di quattro milioni nel 2012 per la Veneranda fabbrica del duomo. Tagliati anche altri tre emendamenti dei relatori Lucio Malan (Pdl) e Vidmer Mercatali (Pd). Il primo interveniva sulle assunzioni da parte del ministero del-

l'Economia, dell'Agenzia delle entrate, nella magistratura e nell'avvocatura dello Stato. Il secondo riguardava la permanenza nelle sedi estere dei diplomatici italiani. Il terzo concerneva il personale e l'organizzazione della nuova Ice (l'ex Istituto per il commercio estero), prevista dalla manovra di luglio.

Ad avere suscitato più polemiche è stata però l'eliminazione di un emendamento che prevedeva l'assunzione di magistrati, da finanziare con gli introiti dell'aumento del contributo unificato. Il presidente del Senato Renato Schifani ha dichiarato inammissibile. Il presidente dell'Anm Luca Palamara ha protestato («Verrà inevitabilmente ritardato l'ingresso dei 325 magistrati che hanno superato il concorso e che sono in attesa di iniziare il tirocinio»), ma poi la stessa associazione dei giudici ha fatto sapere che da Schifani sono arrivate rassicurazioni precise. L'inammissibilità è dovuta solo a motivi tecnici e la norma verrà recuperata in seguito.

In piena attività il cantiere parlamentare delle liberalizzazioni. A lavorare sono innanzitutto i relatori. E i temi caldi sono soprattutto taxi, banche, assicurazioni e Srl semplificate. Filippo Bubbico (Pd) e Simona Vicari (Pdl) stanno cercando di restituire ai sindaci le decisioni sulle licenze. Sulle banche si amplierebbe la norma che impone agli istituti di proporre due polizze vita diverse al cliente che vuole contrarre un mutuo per un immobile dando al cliente la possibilità di cercarsi da solo una polizza sul mercato.

Inoltre, sulle assicurazioni si fa largo l'ipotesi degli agenti plurimandatari che rappresentano diverse compagnie di assicurazione e l'idea di sopprimere la norma di cui beneficia chi, dopo un danno, si fa aggiustare l'auto dalla carrozzeria convenzionata con l'assicurazione. Trattativa ancora aperta sulle Srl semplificate per i giovani. Il governo sta valutando se reintrodurre il passaggio dal notaio, magari a costo zero. Possibili modifiche anche ai tribunali per le imprese, ampliando il numero di sedi previste dal decreto.

Le novità

Pensioni precoci

La platea si allarga di poco. Dall'applicazione delle più stringenti norme sulle pensioni varate dal governo Monti sono salvi anche gli «esodati» che hanno risolto il rapporto di lavoro il 31 dicembre.

Vittime dell'amianto

Via libera alla proroga delle provvidenze per i lavoratori esposti ad amianto. Vengono estese anche al 2012 le erogazioni economiche per i benefici previdenziali in favore dei lavoratori esposti all'amianto

Assicurazioni

Le minusvalenze, dovute alla svalutazione dei titoli di Stato, non peseranno sul patrimonio delle compagnie assicurative. I Bot, emessi a garanzia da Stati dell'Unione europea non saranno conteggiati nei calcoli.

Magistrati

Salta la norma per i nuovi giudici: la proposta del governo prevedeva che le nuove assunzioni venissero finanziate con un fondo popolato dagli introiti derivanti dall'aumento del contributo unificato.



QUALE SERVIZIO PUBBLICO

Ma ora restituiteci la Rai



Il turpiloquio, i cachet astronomici, i balbettii, il Festival di Sanremo in se stesso, sono il simbolo di quel che l'emittente è diventata negli anni



L'Italia è in mille modi viva. La televisione che dovrebbe darle voce è pietrificata e senz'anima, ridotta così dai partiti e dai loro capi. Mai sazi

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Si faccia avanti chi al di fuori di una caserma (parlo di quelle di un tempo) abbia mai ascoltato volgarità più gratuite di quelle uscite dalla bocca delle due «lene» l'altra sera al Festival di Sanremo. O alzi la mano chi ricordi una sola battuta, un solo pensiero significativo, qualcosa insomma che al di fuori delle sue canzoni si debba ad Adriano Celentano. Al quale, invece, sempre l'altra sera a Sanremo, la Rai ha voluto offrire (per l'ennesima volta) la possibilità di esibirsi nell'abituale sproloquio narcisistico infarcito di offese e di vuotaggini del più tetro buonismo.

Conviene che anche le persone serie si occupino di queste cose. Non solo perché con l'esibizione di Celentano — condita di insulti a destra e a manca (tra i più indegni, questa volta, oltre quelli ai giornali cattolici, quelli al nostro amico Aldo Grasso, critico del *Corriere*) — e con il turpiloquio delle due «lene», si è raggiunto e superato ogni limite. E neppure solo perché la Rai è un servizio pubblico, come tale titolare di molti privilegi tra cui quello — decisivo — di poter esigere dagli spettatori un canone equiparato a un tributo fiscale. Ma soprattutto perché ciò che sono la radio e la televisione (non solo pubblica) di un Paese (a cominciare dalla quota di pubblicità che esse assorbono) è troppo importante per ciò che quel Paese stesso è. Troppo importante per la definizione dei modi con cui esso pensa se stesso e il mondo.

Il turpiloquio dei due comici, i balbettii pretenziosi di Celentano, il suo *cachet* astronomico (non importa se devoluto in beneficenza) e il Festival di Sanremo in se stesso, sono insieme il simbolo — il Festival, bisogna ammetterlo, un simbolo a suo modo orribilmente grandioso — di quel che la Rai è diventata negli anni.

Trasmissioni di «varietà» prive d'inventiva e di un briciolo d'intelligenza. Presentatori e conduttori il più delle volte maldestri e improvvisati. Informazione ridotta all'osso, marginalizzata e quasi sempre politicamente omissiva e/o compia-

cente. *Talk show* immutabili negli anni, affollati di troppi «ospiti», e più interessati a farci sapere che cosa pensano Formigoni o la Marcegaglia che a farci capire i termini dei problemi.

Tranne la luminosa eccezione di Montalbano, una *fiction* improbabile e recitata sempre malissimo. Culto esasperato del primadonnismo.

Non basta. Bisogna aggiungere, infatti, le competenze tecniche di un tempo dissipate e distrutte, gli sperperi, la camorra degli appalti esterni, e, su tutto, il clientelismo e il clanismo più sfrenati, la divisione in feudi. Come conclusione, la continua perdita di pubblico.

La verità è che la Rai — in specie la televisione, perché la radio in certa misura ancora si salva — la Rai, dicevo, ha ormai perduto del tutto qualunque idea di una *mission* nazionale, di servizio al Paese nel senso più vasto del termine.

L'Italia è in mille modi viva, si agita, cerca di superare la crisi storica che l'attanaglia, ma la Rai che dovrebbe darle voce, rappresentarla, è invece immobile, spenta, corrotta, pietrificata nelle sue trasmissioni sempre più senz'anima.

L'hanno ridotta così i partiti, i loro apparati, i loro capi: mai sazi di posti, di spazi, di «servizi», d'influenze di ogni tipo. Presidente Monti, dia ascolto al Paese: è giunta l'ora di intervenire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'Agenda digitale per l'Italia: bonus, sgravi e certificati online

Presentato ieri da Gentiloni e Rao un ddl firmato da trenta deputati per favorire lo sviluppo di internet nel nostro Paese. Entro il 2013 lo switch off da carta a web negli uffici pubblici. Meno tasse per il commercio online.

LUCA LANDÒ

llando@unita.it

E se la soluzione si chiamasse Internet? Se per uscire dalla crisi puntassimo seriamente sulla grande rete digitale? Non è la domanda di un anonimo hacker ma l'opinione di Neelie Kroes, vicepresidente della Commissione europea: «I Paesi oggi leader per produttività, sono gli stessi che più hanno investito nelle tecnologie digitali». E per risultare più convincente la Kroes, lo scorso ottobre, ha snocciolato due dati: il primo, che lo sviluppo della banda larga in Europa consentirà di generare attività per oltre mille miliardi di euro creando ovviamente posti di lavoro. Il secondo, che una crescita del 10% della penetrazione della banda larga genera aumento del Pil fra lo 0,9 e l'1,5%.

Numeri teorici e tutti da dimostrare, ovviamente. Ma che sarebbe sbagliato ignorare come ha fatto l'Italia finora, unico Paese europeo a non avere adottato una propria strategia di sviluppo digitale. Proprio per questo il ddl presentato ieri da Paolo Gentiloni del Pd e Roberto Rao dell'Udc con la firma di altri trenta deputati, potrebbe rappresentare una felice, anche se tardiva, inversione di tendenza. Dopo tanti annunci e false partenze (ricordate le tre "i" di Berlusconi: istruzione, inglese e internet?) l'Italia potrebbe davvero incamminarsi lungo la strada dello sviluppo web. O almeno provarci.

Il documento, intitolato «Misure urgenti per lo sviluppo della doman-

da di servizi digitali» e illustrato ieri alla Commissione Trasporti e Comunicazione, si muove su due fronti - il cittadino e la pubblica amministrazione - ma è sulla seconda che si nasconde il segreto per fare dell'Italia una Repubblica fondata su internet. Cominciando, ad esempio, a introdurre negli uffici pubblici i criteri dello *switch off*, un piano nazionale per il passaggio dalla carta al web, così come avvenuto per portare il sistema televisivo dall'analogico al digitale: una rivoluzione che potrebbe avvenire già nel 2013. Un passaggio difficile, lo sappiamo, ma anche un vero cavallo di Troia per cambiare abitudini e mentalità in ciascuno di noi. Perché la scomparsa degli sportelli pubblici (sostituiti da servizi digitali a distanza) o l'introduzione di una "sanità digitale" (compilazione telematica delle ricette mediche) potrebbe far toccare a tutti con mano il concetto, vincente e convincente, di una burocrazia meno fisica e più efficace. Più "files" e meno file, come dice una battuta della Rete.

Sul fronte dei cittadini, il ddl prevede un forte impegno nel promuovere la diffusione del web: un bonus una tantum (50 euro?) per la stipula di un contratto di accesso ad una connessione base a internet; un altro bonus a beneficio delle famiglie meno abbienti con figli di almeno 14 anni per l'acquisto di un computer di nuova generazione (previa rottamazione di quello vecchio); un'aliquota Iva al 10% per le transazioni commerciali online e l'adozione di programmi per l'alfabetizzazione informatica dei cittadini.

La palla, anzi il mouse, passa ora nelle mani dei partiti. I tempi per un'intesa bipartisan potrebbero essere maturi. Quelli per una svolta digitale dell'Italia lo sono da tempo. ♦



L'elenco completo tra cinque giorni Ministri e sottosegretari nuovi redditi on-line

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

A Palazzo Chigi la relazione sulla situazione patrimoniale di Mario Monti è pronta per essere messa on line: «Martedì abbiamo detto e martedì sarà». «Noi siamo pronti da ieri» sottolineano al ministero dello Sviluppo. Attendono il nuovo termine deciso dal premier gli staff di Grilli (Tesoro), Cancellieri (Interni) e Severino (Giustizia). Tutto risolto? Non proprio. Vuoi un po' di disorganizzazione, vuoi la voglia di alcuni di arrivare prima degli altri, dopo il ministro Profumo e una manciata di sottosegretari ieri sono apparse on line altre dichiarazioni.

Il più letto è stato Filippo Patroni Griffi, del quale era già stato reso noto il reddito complessivo, più o meno 205mila euro. Ora sappiamo che il ministro della Pubblica Amministrazione possiede quasi la metà di due fabbricati a Napoli, una piccola quota (fra un decimo e un quinto) di tre nude proprietà a Napoli e Caserta. L'unico immobile che possiede al 100% è quello noto ai più: l'appartamento zona Colosseo comprato in asta dall'Inps. Altrettanto lesti sono stato il sottosegretario agli In-

terni Giovanni Ferrara e il sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà. Per non sbagliare, l'ex presidente Antitrust ha messo on line tutto quel che ha potuto: le dichiarazioni depositate alla stessa Autorità, al Senato, una terza dichiarazione integrativa. Catricalà ci informa che in ossequio alle incompatibilità di governo ha lasciato la Consulta per l'emissione delle carte valori postali e due docenze a contratto. Dichiarò «circa 200mila euro», tre fabbricati al 50% a Roma, uno a Castiglion della Pescaia e a Catanzaro, un mutuo ventennale da «1500 euro al mese» una Mercedes ML, un motoscafo «Sessa Key Largo 28». In ossequio alla sintesi, il sottosegretario con delega all'Editoria Paolo Peluffo concentra in trenta righe numeri ancora più dettagliati: una casa di 180 metri quadrati a Roma (ma «con mutuo ventennale da rimborsare pari a euro 156mila») e annessa cantina (36 mq), un appartamento a Savona di 90 metri «cointestato col fratello e in uso gratuito alla mamma», una Multipla, alcune quote di fondi comuni, di Btp, un conto corrente il cui attuale saldo è di 7.397 euro e 69 centesimi. Quando si dice la trasparenza.

Patroni Griffi



205 mila euro

Il ministro della Pubblica Amministrazione denuncia 205 mila euro, possiede la metà di due fabbricati a Napoli, porzioni di tre nude proprietà e un appartamento zona Colosseo

Catricalà



200 mila euro

Il sottosegretario alla Presidenza denuncia 200 mila euro, il 50% di tre fabbricati a Roma, due fabbricati in Toscana e Calabria, un mutuo da 1500 euro al mese, una Mercedes e un motoscafo



Noi e gli altri

**LA FATICOSA
TRASPARENZA
SUI REDDITI
DEI MINISTRI**

DICHIARAZIONI PATRIMONIALI, NOI E GLI ALTRI

La strada verso la trasparenza così faticosa per chi ci governa

di GIAN ANTONIO STELLA

Che fatica, la trasparenza. La riluttanza con cui tanti esponenti del governo Monti, così spicci su altre cose, hanno percorso scalciando il cammino verso la diffusione *online* dei patrimoni fino a sfiorare i termini e a costringere il premier a dare loro un ultimatum e una proroga fino a martedì, la dice lunga sulla strada ancora da fare. Non è così, da altre parti. Ce lo dicono esempi come il sito di David Cameron dove è annotato non solo che come «leader del partito conservatore» è membro onorario del «Carlton Club» (un benefit da 1.125 sterline l'anno) ma che il *personal trainer* Matt Roberts (difficile, per il premier, rispettare gli orari delle palestre) gli ha fatto omaggio di 25 sedute di allenamento, che lui ha ripagato donando ad una associazione benefica 3.250 sterline.

Ce lo dice l'*Open Budget Index*, lo studio dei bilanci curato dall'International Budget Partnership che, analizzando l'accessibilità a otto documenti fondamentali, stila una classifica dei Paesi più o meno trasparenti. Nell'ultima (2010) che vede sveltare in ordine Sud Africa, Nuova Zelanda, Regno Unito, Francia, Norvegia, Svezia e Stati Uniti, l'Italia è indietro. E viene dopo perfino Paesi come lo Sri Lanka, l'India, la Russia, la Mongolia o la Romania.

Una questione di cultura e tradizioni? Anche. Per molto tempo, da noi, i cittadini sono stati considerati da chi governava, fossero i Savoia o il Duce o altri ancora, come un

po' meno cittadini di quelli di altri Paesi. La stessa Chiesa, come si sono incaricati di dimostrare alcuni episodi recenti quali i rapporti oscuri dello Ior raccontati da Gianluigi Nuzzi in *Vaticano S.p.A.* sulla base dell'archivio del sacerdote Renato Dardozzi, arranca faticosamente sulla strada della trasparenza.

L'idea che il denaro sia lo sterco del diavolo, condivisa a lungo da comunisti e cattolici, ha fatto sì che fossero vissute come provocatorie vanità molto *yankee* come quella di Silvio Berlusconi (peraltro meno trasparente sulle società anonime) nel definirsi «un *tycoon* da *six billion dollars*». Insomma, le tradizioni «opache» pesano senz'altro.

Il guaio è che, anno dopo anno, via via che negli altri Paesi occidentali cresceva il rispetto per il diritto dei cittadini a sapere com'è amministrato il «loro» denaro, fino al punto di spingere la regina Elisabetta a rivelare *online* perfino quante bottiglie ha in cantina e quanto valgono, la storica ritrosia alla trasparenza della nostra politica è apparsa sempre più insopportabile.

Perché mai, se in America sono sul sito dell'*authority* che vigila su Wall Street (www.sec.gov) le prebende incassate dai grandi manager di Merrill Lynch o Viacom, da noi dovrebbero essere soggette a *privacy* le retribuzioni di chi guida società miste con dentro soldi pubblici?

Perché un italiano dovrebbe ignorare il nome di chi regala coperto dall'anonimato fino a 50 mila euro (in cambio di cosa?) a un partito, se David Cameron «deve» per legge segnalare agli inglesi di avere ricevuto 1.250 sterline (tutto pubblico, sul sito) dal marchese di Headfort?

Perché da noi i voli blu pagati dai contribuenti dovrebbero essere coperti dal segreto (che Mario Monti ha finora lasciato intatto) se nel Regno Unito è tutto sul web dal 1997, volo per volo, passeggero per passeggero?

E non sono segretati solo i voli di Stato, da noi. Come ha denunciato la Corte dei Conti, vengono coperti dal comodo timbro «*top secret*» perfino certi servizi di pulizia o di lavanderia che finiscono per essere sot-



tratti a ogni forma di controllo. Tanto che i magistrati contabili sono stati costretti a ricordare che anche in quei casi, salvo eccezioni, valgono esattamente le regole per gli appalti imposte al resto del comparto pubblico.

Le cronache sono piene di esempi sconcertanti. Come certi decreti di spesa della Regione Calabria che perfino nei bollettini ufficiali vedono alla voce «destinatario» la parola «omissis». O come certi rendiconti ufficiali della Regione Sicilia dove nelle tabelle più importanti manca la casella degli anni precedenti, così che nessuno possa fare dei confronti e magari scandalizzarsi. O come certi bilanci mostruosi quali quello di previsione del Comune di Roma per il 2010: 1.779 pagine in burocratese stretto, praticamente inespugnabili.

Lo stesso bilancio di Palazzo Chigi (rintracciabile solo sul sito della *Gazzetta Ufficiale* e solo da navigatori esperti e assai pazienti) contiene voci oscure a chi non faccia il commercialista o non sia esperto di amministrazione pubblica. Ce n'è una, molto ricca (50 milioni) che si chiama «Fondo unico di presidenza». Cosa sarà? Dai e dai, dopo avere posto mille volte la domanda, arriva dal sindacato interno la risposta: sono soldi che servono per i «salari accessori» dei dipendenti. Se è così, perché tanta vaghezza? Come può un cittadino capire? Boh...

«Chi accetta un ruolo importante nella società», ha detto a Radio Vaticana Antonio Maria Baggio, «deve "rassegnarsi" per il bene della democrazia e della funzione di controllo, a vedere la propria *privacy* ridotta». Ma la battaglia della radicale Rita Bernardini e degli animatori del sito «Openpolis» per spingere deputati e senatori a mettere *online* le loro dichiarazioni patrimoniali, è andata finora così così.

Ieri sera, avevano fatto il passo in 224 su 945: meno di uno su quattro. Gli altri preferiscono attaccarsi alla lettera alla legge depositando solo la dichiarazione cartacea. Sapendo che la consultazione, tra le scartoffie di un ufficio apposito, è così complicata e ottocentesca (proibito fotocopiare, proibito fotografare, proibito registrare...) da scoraggiare ogni cittadino che non abbia la pazienza di Giobbe. Vuoi la trasparenza? Te la faccio sudare...

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gettito ai Comuni aumenterà di cento milioni

Già due governi sono intervenuti
per interpretare la norma



IL FOCUS

Il valore dell'esenzione quantificato
in un rapporto del ministero

Ma il maggior gettito per i Comuni potrebbe essere solo di 100 milioni

*Una vicenda
in cui sono entrate
anche la Cassazione
e la commissione Ue*

di LUCA CIFONI

CON una nuova norma interpretativa, la terza in sette anni, il premier Monti punta a chiudere una vicenda iniziata nel 1992 con l'istituzione dell'Ici, ma che è diventata particolarmente calda negli ultimi anni, anche per effetto di sentenze della Corte di Cassazione e di procedure di infrazione aperte dalla commissione europea nei confronti del nostro Paese. Sostanzialmente l'assetto annunciato dal presidente del Consiglio, a questo punto relativo all'imposta municipale (Imu) che sostituirà l'Ici, dovrebbe limitare in linea di principio l'esenzione alle strutture no profit in cui si svolge un'attività totalmente non commerciale. L'interpretazione applicata finora prevedeva invece la possibilità di non pagare anche per le attività che non avessero «esclusivamente natura commerciale», quelle di tipo misto. Insomma nel futuro sarà dovuta l'imposta anche sulle attività in parte commerciali, in parte no: ad esempio, sulla carta, una struttura ecclesiastica (o comunque no profit) che includa anche un bar. Ma toccherà al ministero dell'Economia regolare le situazioni in cui nello stesso immobile convivano attività di natu-

ra diversa.

Chi riguarda. L'esenzione dall'Ici, ed in futuro dall'Imu, riguarda non solo la Chiesa cattolica, ma anche altre confessioni religiose e più in generale anche tutti gli enti no profit, compresi quelli pubblici. Non basta però che il soggetto abbia queste caratteristiche: occorre anche che nell'immobile siano svolte attività di un certo tipo: di culto oppure assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative, sportive.

L'evoluzione giuridica. La legge istitutiva dell'Ici è del 1992: nei primi anni l'esenzione è stata applicata indipendentemente dal fatto se le attività del tipo richiesto fossero poi commerciali o meno. Nel 2004 però è intervenuta la Corte di Cassazione, a proposito di una casa di cura con pensionato per studentesse. La sentenza in questione (più esattamente, quattro sentenze relative ad altrettante annualità per lo stesso caso) precisava ed in qualche modo restringeva la natura dell'esenzione, prescrivendo che non dovesse essere applicata in caso di attività che pur essendo ricettive o sanitarie, come nella vicenda in questione, fossero esercitate in forma commerciale, ossia in cambio di un corrispettivo monetario. L'interpretazione della

Cassazione non è piaciuta alla Chiesa, che l'ha ritenuta una modifica rispetto alla norma originaria del 1992. A quel punto, nel 2005, è intervenuto con una norma interpretativa il governo Berlusconi, con l'obiettivo di eliminare il riferimento alla forma commerciale e ripristinare in sostanza l'esenzione piena. Questa impostazione ha però attirato l'attenzione della Commissione europea che ha aperto una procedura per sospetti aiuti di Stato: l'esenzione per gli esercizi commerciali legati al no profit rappresentava in questa ottica un vantaggio indebito rispetto alle imprese normali.

Il quadro attuale. A seguito dell'intervento di Bruxelles è tornato sulla questione nel 2006 il governo Prodi, con una nuova precisazione: l'esenzione spetta se l'attività non è esclusivamente commerciale. Questa impostazione è stata poi precisata in una circolare del Dipartimento delle Finanze. La prima procedura di infrazione, ed anche una successiva, sono state nel frattempo archiviate. Ne è arrivata però una terza, aperta nell'ottobre del 2010. Quella a cui si riferisce l'annuncio di Mario Monti.

La posta in gioco. In questi anni di roventi polemiche sono state fatte varie quantificazioni del valore degli immobili esentati e dunque del maggiore gettito che i Comuni ricaveranno da un'applicazione più rigorosa dell'imposta sugli

immobili. Ma si tratta di una stima molto difficile da fare, anche perché come spiegato nello stesso comunicato di Palazzo Chigi una serie di casi dovranno essere chiariti attraverso direttive del ministero dell'Economia. Secondo stime di fonte non ben precisata, circolanti in rete, gli immobili collegati alla Chiesa cattolica sarebbero circa 100 mila. È stata fatta anche una valutazione del possibile maggior gettito, pari a 2,2 miliardi di euro: stima attribuita a una «Agenzia di ricerca economica e sociale», che però pare decisamente ingente se si considera che l'intero gettito Ici è di circa 9 miliardi. Invece nel recente rapporto della commissione sull'erosione fiscale, nominata da Giulio Tremonti e presieduta dall'attuale sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, l'esenzione (in relazione non solo alla Chiesa ma a tutti gli enti coinvolti) viene valutata molto meno: 100 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esenzione Ici

Secondo il decreto legislativo 504 del 1992 e la legge 203 del 2006 non pagano l'Ici gli immobili ecclesiastici e quelli di organizzazioni no-profit anche laiche con finalità non esclusivamente commerciale e adibiti ad attività:



assistenziali



ricettive



previdenziali



culturali



sanitarie



ricreative



didattiche



sportive



Culti religiosi che beneficiano della normativa

Chiesa cattolica

Tavola valdese

Chiesa cristiana avventista del settimo giorno

Assemblee di Dio in Italia

Unione delle comunità ebraiche italiane

Unione cristiana evangelica battista d'Italia

Chiesa evangelica luterana in Italia



Perdita di gettito per i Comuni

(Agenzia di ricerca economica e sociale, dato calcolato sul 2006)

2,2 miliardi di euro

ANSA-CENTIMETRI

Spending review. Si ridurrà il numero dei generali

Difesa, drastico taglio anche alle promozioni

RISPARMI CONFERMATI

Di Paola alle Camere: sarà adottato il modello leggero con 150mila militari e 20mila civili. I caccia F 35 ridotti da 131 a 90

Marco Ludovico

ROMA.

■ I numeri dei tagli alle Forze Armate sono stati confermati tutti, ieri, dal ministro Di Paola davanti alle commissioni riunite Difesa di Camera e Senato. Via 33mila militari e 10mila civili in dieci anni, no a 40 dei 131 supercaccia F-35, taglio anche al 30% delle strutture (caserme, siti ed altro) in cinque anni. E meno generali e ammiragli, come ha annunciato Di Paola martedì, dopo il Consiglio dei ministri, in conferenza stampa: il 30% in meno, ha detto ieri.

Il taglio dei gradi di vertice, che comprende anche i colonnelli, è stimato su 405 unità. Come sarà fatto? Sul piano teorico, è un meccanismo molto più semplice degli esuberanti dai grandi numeri, che riguardano soprattutto i marescialli: un sistema rapido ed efficace di ricollocamento è molto difficile da immaginare.

Per i generali - il numero di quelli di corpo d'armata, per esempio, è fissato per legge - si tratterà invece di decidere in quanto tempo portare a regime la riduzione. Poi si giocherà sui flussi dei congedi: su questi si baseranno le promozioni al grado superiore, a questo punto ridotte. In altre parole, se in un dato anno è prevista l'andata in pensione di una certa cifra di generali di corpo d'armata, rimpiazzarne con gli avanzamenti di grado in misura minore del previsto produrrà la riduzione desiderata. C'è però un altro meccanismo da tenere in considerazione, che sta agitando molto i generali più giovani. Le promozioni, infatti, rischiano di essere anco-

ra di meno a causa dell'applicazione - la Difesa dovrà farlo come altri ministeri - dell'innalzamento dei requisiti di età per la pensione, oggi fissati a 63 anni. Se i limiti passeranno a 65 o a 67 anni, è chiaro che l'attuale establishment militare rimarrà per un pezzo ai posti di comando e molte ambizioni di ricambi e promozioni dovranno essere riposti senza speranza. Le forze armate italiane, ha ricordato Di Paola, sono sovradimensionate rispetto alle risorse disponibili.

La legge 331 del 2000 prevede 190mila militari e 30mila civili; oggi sono rispettivamente 183mila e 30mila ma «dovremo progressivamente scendere a 150mila militari e 20mila civili, con una riduzione, cioè, di 43mila unità, pari a circa il 20%». La stima è di arrivarci in dieci anni tagliando gli ingressi (-30%) ma anche attraverso i deflussi. Da definire nei dettagli, poi, la riduzione di basi militari, caserme, blindati, elicotteri, sommergibili.

La scura non risparmierebbe il programma più costoso e discusso, il Jsf, che vale 15 miliardi di euro fino al 2026, di cui 2,5 già spesi. I nuovi caccia dovranno sostituire Tornado, Amx e Av-8B. Di Paola ha definito l'F-35 «il miglior velivolo aerotattico oggi in via di sviluppo» ma «le risorse disponibili suggeriscono di ridimensionare» l'obiettivo dei 131 caccia, attestandosi su 90, con una conseguente riduzione di spesa stimabile in circa un terzo degli oneri del programma, circa 5 miliardi di euro. Fondi che non andranno in economia ma che serviranno «a ricapitalizzare» il ministero della Difesa, sostiene Di Paola. Adesso l'attesa si sposta sui contenuti della legge delega che il ministro dovrà portare all'ok del Governo per poi essere presentata in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporto Anci. Le imprese partecipate dai Comuni sono oltre 3.600

Società locali, al Sud perdite per 110 milioni

I Bilanci

Risultato di esercizio netto complessivo a livello nazionale è di 243,4 milioni
Governance: sfiora 16mila il numero di amministratori

ROMA

■ Sono direttamente i comuni, in una sorta di operazione trasparenza, a mettere insieme i dati sul vituperato "socialismo municipale". Il rapporto preparato dall'Anci, su dati del registro delle imprese (escluse le società quotate), mette a fuoco estensione della rete delle partecipate e relativi bilanci. Al 31 dicembre 2010 risultano 7.723 i Comuni azionisti e 3.662 le imprese attive tra i cui soci figura almeno un Comune (si arriverebbe a 4.206 considerando anche quelle in liquidazione, sospese e che nei tre anni precedenti non avevano presentato alcun bilancio). Dai bilanci emerge un valore della produzione complessivo di 24,9 miliardi di euro con costi del personale che superano 7,2 miliardi. Il patrimonio netto complessivo supera 27,6 miliardi, mentre l'utile totale delle società che chiudono con il segno positivo è di 824,6 milioni e le perdite totali di quelle in negativo raggiungono 581 milioni. Per un risultato di esercizio netto complessivo di 243,4 milioni, frutto soprattutto di energia, ciclo integrato dell'acqua, gestione dei rifiuti che vanno a compensare altri servizi pubblici locali in perdita. Interessante, però, è soprattutto la scomposizione regionale che consente di notare come il risultato netto sia negativo nel Lazio e in tutte le regioni meridionali (con esclusione di Sicilia e Basilicata) e positivo dal Centro in su. Dalla lettura dei bilanci, emerge che Molise, Calabria, Abruzzo,

Sardegna, Campania e Puglia sommano perdite per oltre 110 milioni. Da solo il Lazio, invece, totalizza ben 131 milioni.

Nella mappa delle partecipate, spiccano Lombardia e Piemonte rispettivamente con 597 e 320 società. Numeri elevatissimi nella fascia per la quale dovrebbe scattare l'obbligo, finora non attuato, di dismissioni: è azionista il 97% dei comuni fino a 5mila abitanti, il 94% tra 5mila e 9.999 abitanti, l'9,2% tra 10mila e 19.999, l'87% tra 20mila e 59.999.

La classificazione per settore vede dominare come prevedibile i servizi pubblici locali (1.470 su 3.662) seguiti da altre voci come infrastrutture ed edilizia, istruzione, cultura, commercio. Delicatissimo il capitolo governance. Si contano complessivamente 15.868 amministratori, con una media di 4,3 per società. Nell'ottica di ridurre le poltrone e i costi annessi, sorprende però che l'84% delle imprese partecipate abbia un consiglio di amministrazione anziché un amministratore unico nonostante nel 30% dei casi il Comune sia socio unico detenendo il 100 per cento.

Graziano Delrio, presidente dell'Anci, riconosce anche l'opportunità di istituire una commissione pubblica sugli sprechi delle partecipate, ma invita comunque a superare la logica della demonizzazione a tutti i costi. «Bisogna sapere distinguere: in alcuni casi possono esserci degli eccessi da correggere ma molte società sono nate da sollecitazioni reali del territorio. La domanda di mercato per i cui i comuni sono entrati in determinati business da chi viene evasa se l'attività non è giudicata redditizia dai privati?».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E sul tavolo della riforma irrompono gli statali

ROMA

■ Il convitato di pietra del pubblico impiego entra di fatto nel confronto sulla riforma del mercato del lavoro. Finora nessuno aveva evocato il tema, anche se i sindacati una riflessione sui possibili impatti della riforma su 3,5 milioni di statali l'hanno avviata da tempo. Ieri a chiarire che la revisione delle forme contrattuali riguarderà sia il lavoro privato, sia quello pubblico è stata Elsa Fornero. E la questione che si apre, in prospettiva, è tutt'altro che semplice se si pensa solo al delicatissimo nodo del precariato nella Pa, dove sopravvivono per esempio i co.co.co. (nonostante la riforma introdotta con la legge 30 e il decreto legislativo 276 del 2003). Oggi i contratti flessibili nel settore pubblico superano ampiamente le 400mila unità: circa 230mila nelle amministrazioni centrali e territoriali (contando oltre alle collaborazioni anche gli interinali, i contratti a termine e le consulenze) e oltre 200mila nella scuola. E il tema del precariato, per la Pa, si incrocia da sempre con quello dell'accesso al lavoro standard che, tranne alcune riserve di legge, non può che avvenire per concorso (articolo 97 della Costituzione).

La trasposizione nel pubblico di norme contrattuali tipiche del privato non è mai stata automatica, anche perché in ogni occasione si sono sempre dovuti tenere d'occhio i vincoli di finanza pubblica. Ora però la questione è aperta e si tratterà di capire quale posizione assumerà il ministro della Pa e della Semplificazione, Filippo Patroni Griffi. Un tavolo con Elsa Fornero è stato aperto dopo il varo della riforma pensionistica di dicembre (Dl 201/2011) per capire in che modo i nuovi requisiti impattano su un comparto caratterizzato dal parziale blocco del turn over e dallo stop al rinnovo dei contratti fino al termine del 2014. Il ministro ha aperto un confronto con i sindacati per tentare un'applicazione estensiva e unitaria del modello contrattuale a tutta la Pa e per rilanciare la contrattazione di secondo livello. Temi che si intrecciano con le prossime scadenze sulle riduzioni degli organici previste dalle ultime manovre, la spending review (articolo 1 del Dl 138/2011), la stretta sulle province e l'unificazione delle funzioni essenziali nei comuni minori; tutti cantieri che in prospettiva potrebbero determinare esuberi sui vecchi organici.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immobili pubblici. La risposta di Vieri Ceriani al question time di ieri alla commissione Finanze della Camera

Federalismo demaniale al palo

■ Come sta il federalismo demaniale? Male, grazie, ha risposto ieri Vieri Ceriani, sottosegretario all'Economia, al question time della commissione Finanze della Camera. La domanda «sullo stato di attuazione del federalismo demaniale previsto dal decreto legislativo 85/2010» era stata posta da Francesco Barbato (Idv).

Ceriani ha chiarito senza mezzi termini che tutto è bloccato dalla necessità della concertazione in sede di Conferenza unificata, ai fini dell'acquisizione dei pareri e delle intese. Di fatto, ha detto Ceriani, nonostante le numerose sedute dedicate alla bozza di Dpcm dedicato ai beni patrimoniali trasferibili, l'intesa non è stata acquisita. Stesso discorso per lo schema di decreto del direttore del Demanio contenente l'elenco dei beni esclusi dal trasferimento, che addirittura ha dovuto registrare un parere negativo.

Una delle ragioni principali dei rallentamenti, che viene evidenziato nella risposta, è il coinvolgimento di una serie impressionante di amministrazioni dello Stato nel processo di individuazione e attribuzione dei beni: in particolare, il ministero della Difesa, le Infrastrutture, l'Enac per i beni aeroportuali, il ministero dello Sviluppo economico e dell'Ambiente per le miniere e i beni del demanio idrico.

Tuttavia, ha sottolineato Ceriani, gli uffici legislativi non sono rimasti con le mani in mano e hanno predisposto una serie impressionante di schemi di provvedimenti previsti dalla normativa primaria: non solo quelli sui beni patrimoniali e relative esclusioni ma anche quelli sul demanio marittimo, sul demanio idrico, sugli aeroporti di interesse regionale e locale, sui beni culturali, sui beni oggetto di accordi o intese già sottoscritti all'entrata in vigore del Dlgs 85/2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli schemi di decreto in attesa

01 | BENI PATRIMONIALI

Quelli gestiti dal Demanio sono già stati individuati con un Dpcm su cui la Conferenza unificata non ha raggiunto l'intesa. Per quelli gestiti dalla Difesa il ministero ha provveduto alla ricognizione ma ancora non ha sottoposto l'elenco alla Conferenza unificata

02 | DEMANIO MARITTIMO

È stato predisposto il Dpcm ma ancora non è stata raggiunta l'identificazione univoca dei beni da escludere da parte dei ministeri di Difesa e Infrastrutture

03 | DEMANIO IDRICO

Ambiente Sviluppo economico non hanno ancora definito gli elenchi dei beni da escludere

04 | AEROPORTI

È stato predisposto lo schema di Dpcm e individuato un primo elenco di aeroporti trasferibili a richiesta. Ma il Dl 1/2012 potrebbe far apportare modifiche da parte dell'Economia

05 | BENI CULTURALI

La procedura di attuazione è «incardinata» presso il ministero dei Beni culturali, che ha creato tavoli tecnici regionali. Alcuni accordi di valorizzazione sono già

stati raggiunti

06 | BENI GIÀ OGGETTO DI INTESE

Per i beni già oggetto di intesa prima del Dlgs 85/2010 è stato predisposto lo schema di decreto dell'Economia che stabilisce termini e modalità per la cessazione dell'efficacia di accordi e intese

07 | ESCLUSI DAL TRASFERIMENTO

L'elenco ufficiale dei beni esclusi dal trasferimento è già stato trasmesso alla Conferenza unificata che però lo ha bocciato il 18 maggio 2011



Di milleproroghe. Approvato il maxi emendamento con una serie di tagli e ripensamenti sulle spese: il testo passa alla Camera

No alle assunzioni in magistratura

Bloccata l'immissione in ruolo di 325 tirocinanti e di altro personale nella Pa

Marco Rogari

ROMA

■ Stop alle nuove assunzioni di magistrati e ai nuovi ingressi previsti al ministero dell'Economia. Proroga al 2013 della fase transitoria per il passaggio dalla spesa storica ai costi standard di Comuni e Province con conseguente rallentamento del federalismo. Slittamento da marzo a luglio 2012 del trasferimento di funzioni dall'Anas alla nuova Agenzia per le infrastrutture stradali. Micro aumento della Robin tax per indennizzare i profughi italiani dalla Libia negli anni Settanta. Anche nell'ultima giornata di permanenza al Senato il cammino del **Milleproroghe** ha riservato non poche sorprese. Prima che in serata Palazzo Madama concedesse il suo "sì" (con 255 favorevoli e 34 voti contrari) alla fiducia sul maxi emendamento presentato dal Governo, con conseguente via libera al decreto, e rimandasse il provvedimento alla Camera per l'approvazione definitiva, il testo è finito, un po' a sorpresa, nuovamente sotto la scure dell'ammissibilità. Con il risultato di perdere, rispetto alla versione approvata dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio, alcuni pezzi per vizi di copertura riscontrati dalla Ragioneria generale dello Stato e dalla stessa commissione Bilancio del Senato.

Di prima mattina è stata la presidenza del Senato a bloccare, sempre per problemi di copertura, quattro emendamenti approvati in Commissione. Lo stop, in particolare, ha riguardato i 4 milioni stanziati per il Duomo di Milano, la dotazione del personale del ripristinato Ice, la proroga di un anno per la permanenza in servizio dei capi della rappresentanza diplomatica. Semaforo rosso anche allo sblocco di alcuni concorsi nella Pa e all'immissione di personale al ministero dell'Economia e all'Agenzia delle entrate e di 325 **tirocinanti** in magistratura.

Una decisione, quest'ultima, che ha scatenato l'immediata reazione dell'Anm, che ha parlato di «situazione grave». A rassicurare di persona il presidente dell'Anm, Luca Palamara, è stato il presidente del Senato, Re-

nato Schifani affermando che quella di ieri è stata «una scelta tecnica e non di merito» e garantendo che il «massimo impegno» affinché la norma venga inserita «nel prossimo provvedimento utile».

Dopo lo stop di Schifani è arrivato quello della Ragioneria generale dello Stato e della commissione Bilancio che dichiarano inammissibili due misure: la deroga al patto di stabilità interno per le assunzioni degli enti locali e una proroga che era stata concessa sul versante delle concessioni autostradali «per le quali è previsto il termine di approvazione del progetto definitivo entro il 30 giugno 2013 relativamente ad opere oggetto delle concessioni stesse».

Tra gli emendamenti che sono sopravvissuti, quello che prevede che entro il 31 dicembre di quest'anno dovranno essere individuati gli aeroporti e i sistemi aeroportuali di «interesse nazionale». Prevista poi la proroga condizionata del termine entro il quale l'Anas dovrà pubblicare il bando per l'affidamento della concessione di costruzione e gestione dell'autostrada del Brennero.

E stata anche anticipato al 2012 l'aumento dell'accisa sui tabacchi, originariamente prevista dal 2013 dopo le modifiche introdotte alla Camera per coprire il salvagente previdenziale per i lavoratori «esodati» e «precoci». Nel maxi emendamento del Governo approvato dal Senato, si prevede che l'aumento dell'accisa sui tabacchi lavorati dovrà consentire un gettito di 7,5 milioni (per il 2012) che servirà a coprire per 3 milioni la proroga del finanziamento della fondazione orchestra sinfonica Giuseppe Verdi. Gli altri 4,5 milioni saranno utilizzati per garantire la prosecuzione delle opere di infrastrutturazione informatica per le attività degli uffici giudiziari e di sicurezza legati all'Expo 2015 a Milano. Per quanto riguarda gli «esodati», un ordine del giorno impegna il Governo a trovare una soluzione, già promessa dal ministro Elsa Fornero facendo leva su un prossimo provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Anas

● L'Anas è il gestore della rete stradale e autostradale italiana di interesse nazionale. È una società per azioni il cui socio unico è il ministero dell'Economia ed è sottoposta al controllo e alla vigilanza tecnica e operativa del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. La rete in gestione diretta è costituita da 20.853,177 chilometri di strade, di cui 904,606 chilometri di autostrade; la rete vigilata è costituita da 5.727 chilometri di autostrade in concessione. I dipendenti sono 6.584. La sua competenza principale è la gestione, manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade e autostrade e la costruzione di nuove strade e autostrade

Le ultime novità



MAGISTRATURA

Stop agli aumenti d'organico

Saltano le assunzioni magistrati ordinari, amministrativi e tributari: in particolare è stata bloccata l'immissione in ruolo di 325 tirocinanti. Il provvedimento è stato accolto con vivaci proteste da parte dell'Associazione nazionale magistrati



AUTOSTRADE

Concessioni autostradali senza proroga

Salta anche la proroga per concessioni autostradali ma rimane una proroga condizionata del termine entro il quale l'Anas dovrà pubblicare il bando per l'affidamento della concessione di costruzione e gestione dell'autostrada del Brennero



DUOMO DI MILANO

Tagli alle spese

Un stop molto discusso ha riguardato i 4 milioni originariamente stanziati per il Duomo di Milano: la cattedrale non ha avuto la fortuna dell'orchestra sinfonica Giuseppe Verdi, che si è vista assegnare 3 milioni che saranno recuperati da un piccolo aumento delle accise sulle sigarette



ANAS

Slitta il passaggio delle competenze Anas all'agenzia Infrastrutture

Slitta da marzo a luglio il passaggio delle competenze Anas alla nuova Agenzia delle infrastrutture. L'agenzia si occuperà di programmazione, costruzione di nuove strade statali e autostradali, sicurezza del traffico e, in qualità di amministrazione concedente, di selezionare i concessionari. Mentre all'Anas resta la funzione di concessionario



ENTI LOCALI

No alle deroghe per le assunzioni di personale educativo negli enti locali

La possibilità di rinnovare per quest'anno i contratti a tempo determinato anche nei settori a più alta incidenza di personale a termine, quindi, è limitata agli enti in regola con gli obblighi finanziari: per gli altri, rimane in vigore lo stop totale alle assunzioni, a termine o meno



AEROPORTI

Il piano per il riequilibrio di bilancio entro fine anno

Gli aeroporti in perdita potranno presentare entro fine anno 2012 un piano da cui risultino il riequilibrio economico-finanziario della gestione e il raggiungimento di adeguati indici di solvibilità. Entro la stessa data si individueranno quelli di interesse nazionale

Editoria. Le proposte al Parlamento

La filiera della carta chiede sgravi per gli investimenti

L'ANNUNCIO

Il sottosegretario Peluffo: «Verso il rifinanziamento del fondo all'editoria, ma dovranno essere rivisti i criteri»

Marco Mele

ROMA

■ La filiera della carta, dell'editoria e della stampa vale 36,4 miliardi di fatturato aggregato nel 2011 (+2,2% annuo) e conta su circa 770mila addetti, tra occupazione diretta (222mila addetti) e l'indotto. All'interno della filiera, però, diversi sono gli andamenti dei settori che la compongono: la produzione di macchine per la grafica cresce anche nel 2011, così come la produzione di carta e cartone. In calo, invece, i settori editoriali che utilizzano la carta, dai quotidiani ai periodici non specializzati sino all'editoria libraria.

Le associazioni industriali che compongono la filiera, di fronte allo scenario disegnato da Alessandro Nova della Bocconi - che vede dall'estate 2011 una battuta d'arresto dopo il recupero del 2010 - lanciano una serie di proposte a Governo e Parlamento.

Sul fronte della domanda, si chiede la detassazione dell'acquisto di libri e di abbonamenti a quotidiani e periodici ma anche dei testi scolastici. Su quello dell'offerta, vi è la richiesta del credito d'imposta per gli investimenti nel settore - pari al 15% del costo sostenuto in cinque periodi d'imposta - da una parte, e l'estensione, per il 2012 e gli anni successivi, del credito d'imposta per

l'acquisto della carta utilizzata per la stampa oltre al rifinanziamento del credito agevolato, fermo dal 2003.

Chiesto dalle associazioni della filiera il sostegno alla modernizzazione della rete di edicole e interventi per l'innovazione dei servizi e l'adeguamento tecnologico delle aziende come, ad esempio, sgravi fiscali per la formazione e l'aggiornamento professionale dei dipendenti connessi all'introduzione di nuove tecnologie.

«Come editori abbiamo sempre detto no ai finanziamenti a pioggia - sostiene Giulio Anselmi, presidente della Fieg - è necessario difendere i giornali veri che hanno una struttura di vendita solida, ma ci vuole una fase transitoria, in un tempo ragionevole, in cui il fondo per l'editoria sostenga i giornali portatori di idee, come Il Manifesto».

Su questo fronte, Paolo Peluffo, sottosegretario con delega all'editoria, annuncia, entro pochi giorni «atti per rifinanziare il fondo dell'editoria ma dovranno essere rivisti i criteri per il finanziamento». Peluffo cita quelli della vendita delle copie (al posto della tiratura, come già nel nuovo Regolamento adottato quando Paolo Bonaiuti aveva la delega per l'editoria), l'occupazione effettiva e lo sviluppo dell'online.

Anselmi ricorda che ai circa 25 milioni di lettori dei quotidiani e dei 33 milioni dei periodici, vanno aggiunti gli utenti dei siti web dei quotidiani che «hanno rappresentato il 50% dell'utenza complessiva di Internet: i giornali rappresentano una garanzia

di credibilità».

Per Vincenzo Boccia, vicepresidente di Confindustria, sono quattro «le variabili su cui misurare la competitività dell'industria italiana: capitale, lavoro, informazione, conoscenza. E il terziario si sviluppa sempre se c'è un manifatturiero forte. Internet è il presente, la carta è il futuro perché invita alla riflessione, alla progettualità». L'andamento rappresentato dalla Bocconi appare differenziato tra il settore della cartotecnica, che cresce grazie agli imballaggi degli alimentari e all'export, rispetto a quello editoriale vero e proprio, che risente del calo del mercato e dei consumi interni.

La produzione di carta e cartone, ad esempio, nel 2011 vale 7,2 miliardi di euro, tornando ai livelli del 2006, dopo essere scesa a sei miliardi nel 2009. L'editoria periodica specializzata, invece, scende nel 2011 a 880 milioni di euro, il fatturato più basso dal 2003 ad oggi e lo stesso accade per l'editoria quotidiana, che scende per la prima volta dal 2003 sotto i tre miliardi di fatturato (dato comprensivo dei ricavi pubblicitari).

L'occupazione nella filiera, che è pari a quasi il 5% di quella manifatturiera complessiva, è calata del 16,4% dal 2000 al 2011, di cui l'11,7% tra il 2007 e il 2011. La bilancia commerciale della filiera è in attivo di 3,1 miliardi, grazie alla stabilizzazione delle importazioni e una crescita dell'export. Secondo la ricerca della Bocconi, però, il settore dell'editoria, in particolare, risente della crescente concorrenza di al-

tri mezzi di comunicazione e di informazione, con il calo degli investimenti pubblicitari sul mezzo stampa e la loro contestuale migrazione verso i mezzi radiotelevisivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FILIERA

36,4

Fatturato 2011
In miliardi

9,2

Export 2011
Il miliardi

3,1

Il saldo
Saldo positivo, in miliardi, della bilancia commerciale nel 2011 (stima)

222mila

Gli addetti
L'occupazione diretta nel settore, pari al 4,8% di quella

manifatturiera complessiva

550mila

L'indotto
Gli addetti nell'indotto

772mila

L'occupazione totale



Patto di stabilità. Comuni e Province non saranno esonerati

Niente esclusione piena con il bilancio in pareggio

LE SANZIONI

Per chi ha sforato nel 2009 un nuovo buco nel 2012 porterà un doppio taglio all'indennità dei politici locali

ROMA

Il rebus della «virtuosità», che secondo le manovre estive 2011 dovrebbe escludere dal **Patto di stabilità** i Comuni e le Province con i conti più in ordine, complica le regole per i bilanci preventivi degli enti locali. Nell'attesa di un decreto dell'Economia che dovrebbe decidere chi premiare, nemmeno la circolare annuale della Ragioneria generale (5/2012) diffusa ieri riesce a sciogliere il nodo, e introduce una procedura in due fasi: nella prima, tutti gli enti locali trovano i propri obiettivi applicando alla spesa media corrente del 2006/2008 i parametri previsti per i «non virtuosi», nella seconda quelli che otterranno le pagelle ministeriali più brillanti potranno calcolarsi gli sconti.

Dalla circolare, però, arriva un chiarimento importante, e non è una buona notizia per chi aspira a entrare nella «prima classe» della virtuosità. La manovra di luglio prometteva ai Comuni e alle Province «migliori» l'esclusione tout court dal Patto, in cambio del solo obbligo di raggiungere il pareggio di bilancio secondo i soliti criteri della competenza di parte corrente e cassa di conto capitale. Dal momento che gli sconti ai «virtuosi» sono pagati da tutti gli altri enti in termini di maggiori vincoli, la legge di stabilità ha introdotto una clausola di salvaguardia che impedisce al conto presentato ai «non virtuosi» di superare un certo limite. In tutto, per gli sconti sono dispo-

nibili circa 170 milioni (130 per i Comuni), e di conseguenza la legge di stabilità aveva ipotizzato, come alternativa all'esclusione dal Patto, «un valore compatibile con gli spazi finanziari» disponibili. La circolare della Ragioneria traduce in italiano questa ipotesi, e spiega che agli enti «virtuosi» potranno essere assegnati obiettivi più leggeri rispetto a quelli imposti agli altri, senza però farli uscire dai meccanismi del Patto. In pratica, siccome i fondi disponibili non superano il 2% del valore del Patto 2012, l'Economia si trova di fronte a un bivio: tradurre la merito-crazia in sconti consistenti per pochissimi enti, oppure spalmarla in mini-sconti più diffusi. Il bilancio pluriennale di quest'anno, inoltre, rappresenta l'esordio concreto dei Comuni tra 1.001 e 5 mila abitanti nel Patto. Al riguardo, la Ragioneria sottolinea che già da ora i piccoli enti dovranno tenerne conto, anche in funzione dell'obbligo di rispettare i vincoli già a preventivo e dei limiti ai mandati di pagamento che non possono essere firmati dal funzionario se sforano gli spazi finanziari concessi dal Patto.

Le istruzioni di Via XX Settembre forniscono poi istruzioni importanti anche sul calcolo delle sanzioni; in particolare si sottolinea che nello stop al debito rientrano anche le operazioni di leasing finanziario che sfociano nel riscatto del bene al termine del contratto. Per chi non ha rispettato il Patto nel 2009, poi, un nuovo sforamento nel 2012 porterà un doppio taglio all'indennità dei politici locali: a quella del 30% introdotta nel 2010, infatti, si aggiungerà un'altra sforbiciata del 30 per cento.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Numeri Gli immobili sarebbero 100 mila. Tra questi 9 mila scuole e 5 mila strutture sanitarie

Un tesoretto da 100 milioni di euro

Balletto di cifre sul valore dell'esenzione. Per l'Anci vale 2,2 miliardi

■ L'esenzione dell'Ici alla Chiesa non vale «miliardi» di euro, ma anche meno di 100 milioni, visto che il rapporto finale del Gruppo di lavoro sull'erosione fiscale ha individuato quella cifra per quanto riguarda gli immobili di tutti gli enti no-profit, non solo quelli ecclesiali.

È questa la posizione espressa a inizio 2012 da *Avvenire* che ha ricordato come l'esenzione dell'Ici per la Chiesa sia un «investimento» considerata le attività sociali svolte.

In realtà, sul reale valore dell'Ici della Chiesa da anni va avanti un vero e proprio balletto di cifre. In pratica, da quando nel 2006 il governo Prodi con un decreto ha confermato l'esenzione (prevista da una legge del 1992 per tutti gli enti no profit a determinate condizioni) del pagamento dell'Ici per gli immobili della Chiesa, che «non abbiano esclusivamente natura commerciale». Balletto di cifre fino, così ha sottolineato l'*Avvenire*, al rapporto del Gruppo di lavoro sull'erosione fiscale, guidato dal sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, che l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva voluto per censire le varie voci che in vari modi riducono il gettito fiscale.

Ma la complessità della definizione del valore di un eventuale gettito derivante da immobili «religiosi» dipende che le proprietà fanno capo a una galassia di soggetti giuridici di-

versi tra loro, che vanno dalle diocesi alle congregazioni, dagli ordini religiosi alle proprietà italiane del Vaticano vero e proprio. Che al suo interno ha poi la suddivisione tra le varie amministrazioni.

In tempi recenti si è parlato di cifre che vanno dai 500-700 milioni stimati dall'Anci ai 2,2 miliardi stimati dall'Ares, l'Associazione ricerca e sviluppo sociale. Con il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, che ha già proposto un censimento degli immobili, in particolare per individuare quelli adibiti a uso commerciale.

Secondo stime realizzate sul web si parla di circa 100 mila immobili, di cui 9 mila sono scuole, 26 mila strutture ecclesiastiche e quasi 5 mila strutture sanitarie. Secondo stime non ufficiali dell'agenzia delle entrate, si tratterebbe di un potenziale introito di due miliardi di euro all'anno.

Tra i più critici verso l'esenzione Ici di cui la Chiesa gode assieme ad altri soggetti, ci sono i Radicali. Il segretario Mario Staderini, promotore di una campagna volta a svelare il «trucco» di alberghi e strutture in uso alla chiesa che non pagherebbero il dovuto, cita a sua volta stime dell'Associazione comuni italiani, secondo cui nel 2005 il mancato introito per queste esenzioni ammontava a più di 400 milioni di euro, cifra che oggi sfiora i 700 milioni alla luce della rivalutazione degli estimi.

INFO

La guerra dei Radicali

Il partito di Marco Pannella è stato quello più duro nell'attaccare il privilegio della Chiesa per quanto riguarda l'esenzione dell'Ici



DOSSIER. Le misure del governo**Il fisco****In arrivo la riforma di Monti
meno Irpef dalla lotta all'evasione
forti tagli a sgravi e sprechi***A giorni la delega: 720 agevolazioni nel mirino, nuovo catasto*

Nel 2011 incassati dai controlli
circa 11 miliardi. Se si ripeteranno
quest'anno, andranno a ridurre le tasse

L'aumento dell'Iva scongiurabile
riducendo gli aiuti tributari e
ricorrendo alla "spending review"

ROBERTO PETRINI

Il cantiere del fisco è di nuovo aperto. Con l'obiettivo di abbassare i carichi per i contribuenti più deboli e di bloccare l'aumento dell'Iva già pronto per il prossimo anno. Il contenitore dei nuovi strumenti che il governo si propone di mettere in campo è la nuova delega fiscale: aumento Iva evitabile, meno Irpef con i proventi della lotta all'evasione, tagli delle agevolazioni fiscali. Accantonata la delega scritta da Tremonti lo scorso anno, che prevedeva pesanti e indiscriminati tagli lineari che avrebbero colpito anche famiglia, lavoro dipendente e pensionati, si apre la strada ad uno sfoltoimento delle oltre 720 agevolazioni fiscali del nostro sistema che costano circa 161 miliardi. Sconti che spesso si sovrappongono all'assistenza o che riguardano settori residuali, poco efficaci o frutto del sedimentato lavoro delle lobby. L'operazione libererebbe molte risorse alle quali potrebbero aggiungersi la lotta all'evasione fiscale (di cui già a maggio in sede di autotassazione si potranno valutare i primi frutti) e la spending review affidata a Piero Giarda pronta nel giro di tre mesi. Una carta che Monti sembra intenzionato a giocare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione Irpef

Giù la prima aliquota
coi soldi tolti agli evasori

«Usare i proventi della lotta all'evasione per dare qualche sollievo ai contribuenti onesti», ha detto Monti. Per ora il governo, per prudenza, non ha voluto cifrare il gettito della lotta all'evasione per quest'anno. Di certo tuttavia si sa che nel 2011 il gettito di cassa del contrasto agli evasori è stato di 11 miliardi. Quest'anno la battaglia contro chi non paga le tasse è diventata una vera e propria emergenza dell'esecutivo e con tutta probabilità riserverà qualche sorpresa positiva. Le nuove norme, dalla tracciabilità al monitoraggio dei movimenti bancari, hanno provocato un effetto deterrenza al quale vanno aggiunti i ripetuti blitz della GdF e dell'Agenzia. Un primo bilancio dell'andamento del gettito, che terrà conto anche di questi fattori, si potrà vedere tra maggio e giugno in sede di autotassazione. I tecnici del governo stanno studiando dove intervenire: sostanzialmente sull'Irpef con un taglio dell'aliquota più bassa oggi al 23 per cento. Di quanto dipenderà dalle risorse tenendo conto che un punto di Irpef costa circa 5 miliardi e si riflette su tutti gli scaglioni. In alternativa: un intervento sui carichi familiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quanto costano le agevolazioni fiscali tra le quali saranno selezionati i tagli

In miliardi di euro

■ Agevolazioni a favore delle persone fisiche	103,438
■ Agevolazioni in materia di enti non commerciali	0,403
■ Agevolazioni reddito impresa	10,300
■ Agevolazioni in materia di acqua	3,572
■ Agevolazioni in materia di IVA	38,797
■ Agevolazioni in materia di registro e imposte ipotecarie	4,724
■ TOTALE agevolazioni	161,237

Fonte: Servizio Studi Camera

Il dilemma dell'Iva



Aumento 2012 evitabile se si trovano 4 miliardi

L'OBIETTIVO è quello di disinnescare la mina Iva. Sotto l'emergenza della manovra alla fine dello scorso anno si decise un secondo aumento dell'Iva: 2 punti che scatteranno, se non ci saranno modifiche, dal primo ottobre di quest'anno portando l'aliquota intermedia del 10 per cento al 12 per cento e quella più alta dall'attuale 21 al 23 per cento. Un aumento che dovrebbe rimanere immutato per tutto il 2013 e registrare un ulteriore incremento di mezzopunto nel 2014. L'operazione fu fatta per evitare che scattassero i pericolosissimi tagli lineari del 5 per cento su tutte le agevolazioni fiscali, dai carichi familiari a quelli sul lavoro dipendente, per 4 miliardi quest'anno e 16 per il prossimo. Tuttavia l'Iva, in fase recessiva, desterebbe qualche perplessità e lo stesso presidente del Consiglio Monti valuta una revisione della norma. L'obiettivo numero uno sarebbe quello di eliminare del tutto il rincaro, in seconda battuta si tenterebbe di dimezzarlo. L'Iva avrebbe infatti un immediato impatto sui prezzi e inoltre colpirebbe i lavoratori dipendenti con reddito medio basso e favorirebbe gli autonomi con reddito medio alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli sconti



La sforbiciata risparmia le famiglie e i pensionati

UNA massa enorme, sedimentata nel tempo, che riguarda tutti gli aspetti e le pieghe della società. In tutto 161 miliardi e 720 agevolazioni che possono trovare spazio nella denuncia dei redditi di contribuenti e imprese. Il lavoro era stato avviato da Tremonti, ma la cura era violenta: taglio lineare di tutte le agevolazioni del 5 per cento e del 20 per cento. Stesso peso per i carichi familiari e per gli sconti sui palazzi storici. Nessuna differenza tra le medicine per gli animali e le palestre per i ragazzi. Un calderone. Così è arrivato lo stop del governo Monti (coprendo i mancati risparmi con l'aumento dell'Iva) e rivisitando, ad opera della Commissione guidata dall'attuale sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, le agevolazioni tagliabili. Il frutto dell'impresa è che ad ogni agevolazione è stato dato un codice di importanza e molte, relative a famiglia, lavoro e pensioni, sono state dichiarate intoccabili. Tuttavia il bacino d'intervento resta ampio. Si guarda anche al riordino dei 10 miliardi di agevolazioni che vanno alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spending review



Avviata in tre ministeri la radiografia delle spese

«RIFORMARE la spesa pubblica non è una missione impossibile». Parola di Piero Giarda, ministro per i Rapporti con il Parlamento, uno dei massimi esperti di spesa pubblica cui è stata affidata la regia della *spending review*, per rendere più efficiente la spesa pubblica eliminando gli sprechi. L'operazione è scattata da meno di un mese e dovrebbe essere portata a termine entro fine maggio. La revisione della contabilità e delle spese, fin nei minimi dettagli e in tutte le pieghe del bilancio, è già stata avviata in tre ministeri: Interni, Pubblica Istruzione e Affari Regionali. Sembra che al ministero degli Interni sia in fase più avanzata di realizzazione.

Un meccanismo importante che potrebbe evitare, come ha accennato lo stesso presidente del Consiglio Mario Monti, il «pericoloso» rincaro dell'Iva previsto per l'autunno. Come si sta agendo? L'obiettivo è quello di standardizzare i costi di produzione delle singole unità produttive, dalle scuole alla magistratura ai vari servizi, e poi verificare se tutti i centri di spesa sono al di sopra o al di sotto della media fissata dalla *spending review*. In tutto si potrebbero incassare 5-10 miliardi fin da quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli estimi catastali



Rivalutazione a tappe grandi Comuni apripista

L'INTERVENTO è stato pesante, circa 10 miliardi sono giunti dall'aumento dell'Imi (la vecchia Ici) introdotta sulla prima casa e soggetta ad un rincaro delle rendite catastali del 60 per cento rispetto al vecchio schema. Tuttavia la rivalutazione delle rendite catastali esistenti ha elevato la base imponibile dell'imposta a circa 4.000 miliardi, mentre il valore di mercato stimato è valutato in 8.200 miliardi, circa la metà del patrimonio esistente rimane escluso dall'imposta. Tuttavia i valori di mercato differiscono da quelli catastali in modo non uniforme: lo scostamento è maggiore nelle grandi città rispetto ai grandi centri e nelle periferie rispetto ai centri storici. Così si studia, in attesa di una riforma totale del catasto che potrebbe richiedere fino a cinque anni di tempo, una revisione degli estimi urbani medi agendo Comune per Comune, o su zone omogenee e quartieri all'interno dello stesso centro abitato. In questo modo si potrebbero avere una distribuzione meno sperequata dei carichi e spazi per evitare ulteriori aumenti delle rendite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'abuso di diritto



Trucchi, fusioni, scorpori ora è caccia alle elusioni

ABUSO di diritto, ovvero elusione fiscale. Nel mirino ci sono i miliardi che sfuggono al fisco in apparenza legittimamente, in realtà grazie ad un ingegnoso e sofisticato slalom tra le norme, formalmente rispettate ma piegate ai propri interessi da holding e grandi gruppi finanziari. Il tema è già sotto gli occhi del governo. Obiettivo: verificare ogni volta, come del resto ha fatto spesso la Corte di Cassazione, se l'operazione che viene messa in atto da una società ha un fine puramente economico o serve solo per risparmiare sulle imposte. Del resto la proposta al vaglio parla chiaro: sono vietati tutti gli atti privi di valide ragioni economiche diretti, pur senza violare alcuna specifica disposizione di legge, ad ottenere riduzioni d'imposta, rimborsi o risparmi. Chi sarà colpito? Soprattutto le grandi operazioni dei grandi gruppi in grado di muoversi a livello internazionale. Nel mirino alcuni dei più sofisticati meccanismi che attengono soprattutto alla prassi internazionale. In prima linea ci sono fusioni, scorpori e utilizzo delle norme sulla doppia imposizione internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I governi e la storia del tesoretto della lotta all'evasione

(Che cosa prevedevano)



governo AMATO

Legge Finanziaria 2000

- Eventuali maggiori entrate rispetto al previsto grazie alla lotta all'evasione (se eccedenti rispetto all'obiettivo anti-deficit)

vanno a

**RIDUZIONE
PRESSIONE FISCALE**

Decreto settembre 2000

- Sgravi fiscali per **30 mila miliardi di lire**

governo PRODI

Legge Finanziaria 2007



- Eventuali maggiori entrate rispetto al previsto grazie alla lotta all'evasione (se eccedenti rispetto all'obiettivo anti-deficit)

**RIDUZIONE
PRESSIONE FISCALE**
con **priorità agli incapienti**
(fasce di reddito più basse)

**Decreto con bonus
per incapienti**

governo PRODI

Legge Finanziaria 2008

- Eventuali maggiori entrate rispetto al previsto grazie alla lotta all'evasione (se eccedenti rispetto all'obiettivo anti-deficit)



**RIDUZIONE PRESSIONE FISCALE
PER LAVORATORI DIPENDENTI**
con aumento delle detrazioni
(non inferiori al 20%
per le fasce di reddito più basse)

**Decreto con diversi
sgravi fiscali**

governo BERLUSCONI

Leggi Finanziarie 2009 e 2010

- Eventuali maggiori disponibilità rispetto al previsto

**RIDUZIONE PRESSIONE
FISCALE
PER FAMIGLIE CON FIGLI**
e per **redditi medio-bassi**
con **priorità a lavoratori
dipendenti e pensionati**

**NIENTE SGRAVI LEGATI
AL RECUPERO DI EVASIONE**

governo MONTI

Decreto 2011

L'Agenzia delle entrate scrive una relazione ogni anno per **quantificare il recupero dell'imponibile** dovuto a indagini finanziarie

**PROSSIMA LEGGE
DELEGA FISCALE:**
probabile norma che destina le maggiori entrate della lotta all'evasione alla riduzione della pressione fiscale



IL DOSSIER. L'emergenza debito

La recessione

L'economia italiana riabbassa la testa nuova doccia fredda su consumi e imprese

L'Istat registra un calo dello 0,7% nel quarto trimestre del 2011. Bene l'agricoltura, male l'industria

Passera: "Ora riforme strutturali" In affanno anche Germania, Olanda, Belgio, Portogallo e Spagna

Il Censis: "Regge l'export, ma il 67% dei distretti produttivi accusa un ridimensionamento"
I consumatori: "Adesso girare alle famiglie i soldi dei caccia F35"

LUISA GRION

SE C'ERA bisogno di una conferma statistica per dire che l'economia sta male ora la conferma è arrivata. L'Italia è in recessione «tecnica», perché per due trimestri consecutivi il suo Pil è risultato negativo. Era già successo fra luglio e settembre del 2011 (meno 0,2) ed è di nuovo capitato negli ultimi tre mesi dello scorso anno: meno 0,7 rispetto ai precedenti tre mesi, meno 0,5 a confronto con lo stesso periodo del 2010. L'Istat, con i suoi dati, ha quindi messo il timbro ufficiale sulla crisi.

Che il quadro fosse nero non è una sorpresa, ma l'ultima recessione tecnica era comunque terminata nel secondo trimestre 2009 e il ritorno pesa. «Succede raramente nella storia che per un periodo così prolungato l'economia di un Paese sia con segno negativo - commenta Corrado Passera, ministro dello Sviluppo - ci eravamo ripresi, ma ora siamo rientrati in forte recessione: se vogliamo che l'Italia si rimetta in modo dobbiamo introdurre con coraggio riforme profonde e strutturali».

EFFETTO TRASCINAMENTO

I numeri di oggi pesano anche sul fu-

turo: il 2012 parte svantaggiato. Secondo l'Istat, la crescita acquisita per quest'anno - quella che si realizzerebbe se tutti i trimestri registrassero un tasso di incremento pari a zero - è negativa, ferma a meno 0,6 per cento. E le previsioni per l'intero anno, comprese quelle del governo, propendono per il meno 0,4 per cento. Il 2011, conferma l'istituto si è invece chiuso con una crescita dello 0,4. Il «fardello» del passato preoccupa molto Confesercenti per gli effetti sulla domanda interna: ora più che mai, dicono, «è necessario non procedere al paventato aumento dell'Iva». I consumatori invece consigliano necessarie misure: «L'Italia sprofonda di nuovo nella crisi, i soldi risparmiati con la riduzione degli acquisti dei caccia F35 siano destinati a ridurre le imposte su luce e gas» sottolinea il Codacons.

I SETTORI PIU' E QUELLI MENO

La recessione, spiega l'Istat, non è uguale per tutti. Al risultato si è arrivati mediando fra i dati positivi dell'agricoltura, quelli negativi dell'industria e quelli stazionari dei servizi. Ma Coldiretti avverte che è meglio non aspettarsi troppo dall'anno in corso: «Il maltempo ha già bruciato lo 0,1 per cento del Pil

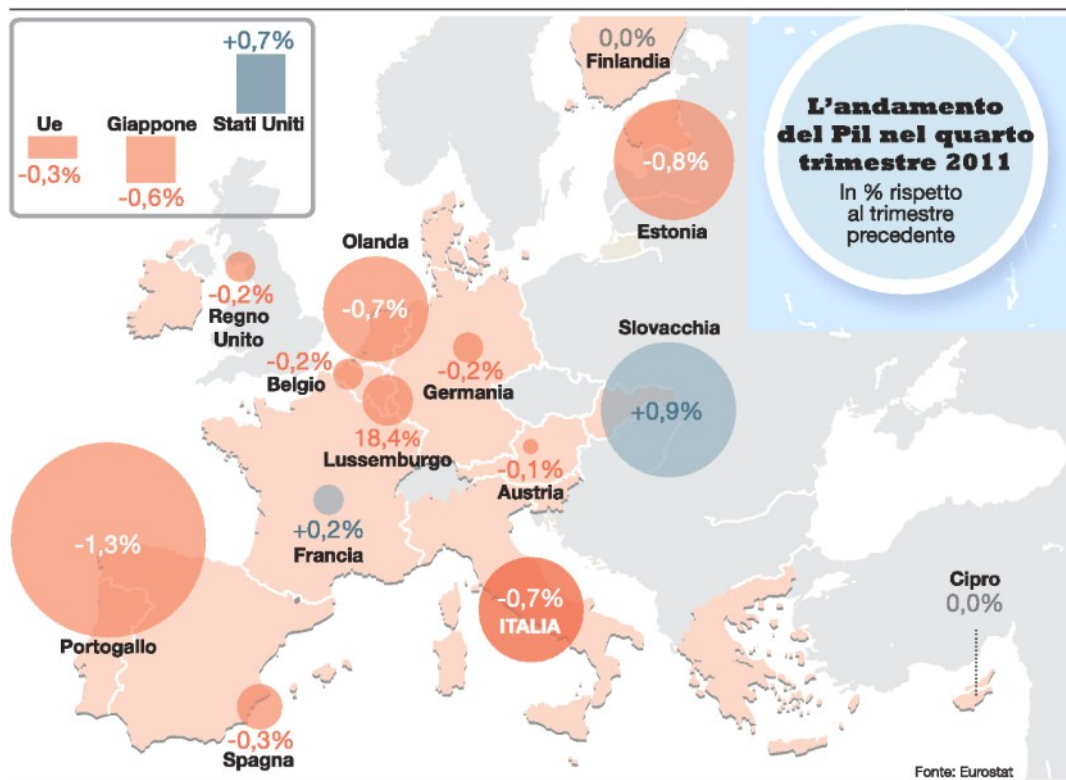
- lamentano gli agricoltori - abbiamo già perso 1 miliardo e mezzo di euro». Che la crisi pesi soprattutto sulle imprese lo conferma anche il Censis: nei distretti industriali, i «gioiellini» di un tempo, le esportazioni hanno tenuto, ma produzione e occupazione non hanno recuperato i valori perduti. Il 67 per cento dei distretti si sta ridimensionando.

LA RECESSIONE DEGLI ALTRI

Se l'Italia sta male, il resto dell'Europa non sta bene. Sia l'area della moneta unica che la Ue a 27 segnalano, nell'ultimo trimestre del 2011, un Pil in calo. Dalla crisi non è esente nemmeno la Germania (meno 0,2 per cento), mentre la Francia, contrariamente alle previsioni ce la fa a tenersi in positivo (+0,2 per cento). Peggiora pure la Spagna (meno 0,3). Assieme all'Italia entrano ufficialmente in recessione anche l'Olanda, paese a tripla A, che nell'ultimo trimestre del 2011 ha subito una contrazione del Pil dello 0,7 per cento. Stessa sorte per il Belgio, che conferma la sua recessione tecnica, già annunciata il mese scorso. In Portogallo la situazione già grave è peggiorata per via della politica di austerità: il Pil dell'anno ha chiuso a meno 1,3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il calo dei consumi

Volumi di beni e servizi acquistati in Italia

2011 2008



Vino
Ettoltri (milioni)

7,1
7,5



Calzature
Paia (milioni)

156,7
161,1



Farmaceutica
Confezioni (milioni)

31,4
33,3



Automobili
Immatricol. (milioni)

1,8
2,2



Benzina
Tonnellate (milioni)

9,4
11,0



Cinema
Biglietti (milioni)

109,7
111,0



Giornali
Unità (milioni)

1516,1
1459,2



Computer
Unità (milioni)

4,7
3,3



Alberghi
Notti (milioni)

16,9
17,6

Fonte: Confindustria

DERIVATI VIA NAZIONALE ALLA PROVINCIA DI PISA: AVEVATE TUTTE LE INFORMAZIONI NECESSARIE

BANKITALIA DÀ TORTO AGLI ENTI PUBBLICI

(Gualtieri a pag. 3)

LA CONSULENZA AL CONSIGLIO DI STATO SEGNA UN NUOVO PUNTO A FAVORE DEGLI ISTITUTI

Derivati, Bankitalia dà torto agli enti

Sulla vertenza con Dexia Crediop e Depfa, Via Nazionale dichiara che la Provincia di Pisa disponeva delle informazioni necessarie al mark-to-market. Rispettato il principio di convenienza economica

DI LUCA GUALTIERI

La Provincia di Pisa disponeva delle informazioni necessarie alla valutazione mark-to-market del derivato. Queste poche righe vergate da Via Nazionale segnano un punto decisivo a favore delle banche nella controversia che le contrappone agli enti locali. La battaglia in materia di derivati dura ormai da qualche anno. In sostanza, le amministrazioni accusano gli istituti di credito di aver lucrato alle spalle dei cittadini, imbastendo vere e proprie truffe. In un primo momento il teorema delle Procure sembrava vincente, ma adesso le banche sono uscite dall'angolo. Lo dimostra una consulenza stilata da Bankitalia per il Consiglio di Stato e relativa alla vertenza che contrappone la Provincia di Pisa alle banche Dexia Crediop e Depfa.

Ripercorriamo i fatti. Nel 2010 il Tar della Toscana aveva stabilito che la Provincia di Pisa poteva annullare, con effetto retroattivo, lo swap sottoscritto con Dexia Crediop e Depfa, perché gravato da «costi occulti». La sentenza si fondava sul principio di «convenienza economica» dei contratti, stabilito dall'articolo 41 della Finanziaria 2002. Un anno dopo, nel settembre 2011, il Consiglio di Stato ha confermato la sentenza del Tar, aggiungendo che l'ente non deve nemmeno restituire i differenziali attivi incassati durante il periodo di vita dei contratti. Per quantificare i «costi impliciti» dello swap di Pisa, inoltre, i giudici hanno richiesto una consulenza tecnica d'ufficio a Roberto Angeletti, ispettore tecnico della Vigilanza di Bankitalia. Come anticipato da MF-Milano Finanza, il documento contiene elementi molto favorevoli alle banche e si allinea (del tutto involontariamente) alla sentenza 47.421 del 2011 della Corte di Cassazione. In primo luogo, Palazzo Koch sostiene che il principio della

convenienza economica è stato rispettato. Secondo Angeletti, al netto di rettifiche al fair value di 1,03 milioni rispetto al valore iniziale (dovute agli oneri sostenuti), i costi impliciti effettivi del derivato si attestano a 320 mila euro. La cifra è inferiore agli 1,36 milioni denunciati dalla Provincia di Pisa, e rappresenta «un minimale range di variazione riveniente dall'impiego di metodologie valutative di settore non sempre uniformi», spiega il testo. Insomma Bankitalia lascia intendere che il valore negativo al momento della sottoscrizione del contratto non esprima un valore reale (e quindi un costo implicito), ma una proiezione in termini di attualizzazione dei costi sostenuti dalla banca. Non solo. In materia di informativa, Bankitalia ritiene che l'amministrazione avesse «le informazioni necessarie a valutare il mark to market del derivato. Per conoscere l'effettivo costo implicito avrebbe dovuto condurre un'analisi approfondita richiedendo dettagli e informazioni alle banche». Insomma, gli istituti non avrebbero violato specifici obblighi e l'eventuale gap informativo sarebbe dovuto a scelte specifiche dell'amministrazione. Comunque Bankitalia riconosce che «una maggiore trasparenza informativa da parte delle banche sarebbe stata auspicabile. Queste ultime, proprio per limitare l'evidente verificarsi di rischi legali, sono tenute a strutturare apposite procedure interne volte a mitigare questo rischio», spiega la relazione. Non si può escludere che la linea dettata da Bankitalia lasci il segno sulle numerose partite aperte in giro per l'Italia. E alcune amministrazioni starebbero già valutando soluzioni alternative, come la transazione, sicuramente più sicure rispetto a procedimenti dall'esito ancora molto incerto. (riproduzione riservata)



Debito pubblico in aumento «A dicembre più 55 miliardi»

Il consuntivo

I dati di Bankitalia raffrontati con lo stesso mese del 2010 ma a picco rispetto a novembre

Il debito pubblico italiano nel 2011 è aumentato ancora. Nell'ultimo anno lo stock è lievitato di 55 miliardi di euro rispetto alla fine del 2010, con un aumento quasi del 3%. Il 2011 dunque chiude con un rosso di 1.897,946 miliardi di euro.

Se si guarda al confronto più ravvicinato, dicembre 2011 con il mese precedente, il debito risulta in calo e sotto, anche se di poco, la soglia dei 1.900 miliardi di euro. I dati sono stati diffusi dalla Banca d'Italia che ha anche fatto i calcoli sulle entrate di cassa: nel 2011 sono state pari complessivamente a 403,1 miliardi di euro, in crescita dell'1,6% rispetto al 2010. Anno, quest'ultimo, in cui addirittura era stato registrato un calo del gettito tributario.

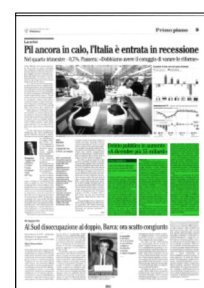
Con il debito che si attesta, in valore assoluto, a livelli così sostenuti, ed un prodotto interno lordo, secondo quanto è stato ratificato dall'Istat, in calo, per il 2011 sarebbe tra il 119,5 e il 120% il rapporto tra il debito pubblico e il Pil dell'Italia. È quanto è possibile ipotizzare, con un range che trova conferme anche tra i tecnici, in attesa del dato ufficiale che dovrebbero essere reso noto all'inizio di marzo. Il dato sul debito pubblico, a dicembre 2011, segna dunque una crescita nell'anno ma una lieve flessione sul mese precedente. A dicembre il debito è infatti sceso sotto i 1.900 miliardi di euro, soglia che invece

era stata superata, per la prima volta nella storia dei conti pubblici italiani, in quattro mesi dello stesso anno (novembre, ottobre, luglio e giugno).

A luglio 2011 era stato toccato il record assoluto con 1.911,813 miliardi di euro di debito. Se il debito pubblico continua la sua corsa, le entrate invece vanno meglio e recuperano. Nel 2011 il gettito tributario è infatti aumentato di 6,4 miliardi di euro, rispetto all'anno precedente. È da ricordare che nel 2010 le entrate di cassa avevano subito addirittura una flessione dello 0,97% rispetto all'anno precedente, con una perdita, in termini di gettito, di quasi 4 miliardi di euro. Bene gli incassi nell'ultimo mese del 2011: nel solo mese di dicembre infatti le entrate tributarie si sono attestate a quota 72,518 miliardi di euro, in crescita del 3,7% rispetto ai 69,915 miliardi di dicembre 2010.

Pronto il commento da Viale dell'Astronomia. «Le misure per ottenere il pareggio di bilancio nel 2013 si stanno dimostrando adeguate». Lo ha rilevato Luca Paolazzi, direttore del centro studi di Confindustria in un'audizione alla Camera. «Gli obiettivi di finanza pubblica che l'Italia si è data - ha rilevato - sono molto ambiziosi: raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013 e avvio nello stesso anno del rientro del debito pubblico in rapporto al prodotto interno lordo a ritmi perfino superiori a quelli considerati opportuni a livello europeo. Le politiche adottate per perseguirli sono imponenti, con correzioni pari a sei punti di pil a regime nel 2013».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ma è più efficace la caccia ai grandi patrimoni invisibili al fisco»

Lo scenario

«Si evade di più al Nord. Nel Meridione coinvolti soprattutto professionisti e negozianti»

L'intervista

Il presidente della Svimez Giannola: troppa tolleranza negli ultimi anni ora ci vuole saggezza nella repressione

Marco Toriello

«La premessa è che nulla giustifica l'evasione fiscale. C'è però da fare anche una riflessione di buon senso: la semplice repressione indiscriminata comporta anche dei costi». Adriano Giannola, economista e presidente della Svimez, non è sorpreso dai risultati choc del blitz delle Fiamme Gialle - 317 casi di irregolarità su 386 negozi controllati - ma ha più di un dubbio sugli effetti concreti di un'attività di repressione condotta con queste modalità.

Negli ultimi mesi la lotta all'evasione ha raggiunto un'intensità mai vista prima, con operazioni come quella di ieri che ormai non risparmiano neanche i mercati rionali.
«Nessuno può dirsi contrario a operazioni di questo tipo: sono un segnale di ritorno alla legalità, di normalizzazione, utile soprattutto in una città come Napoli. Ma non bisogna dimenticare una cosa: c'è un'intera fascia di operatori commerciali che si è abituata a sopravvivere grazie all'evasione». **E quindi non si dovrebbe colpirli?**
«Non dico questo. Le leggi valgono per tutti. Inoltre in una fase di crisi come quella che stiamo attraversando c'è sicuramente l'urgenza di recuperare grosse somme e di dare un segnale al Paese. Proprio per questo aggiungo però che

la lotta all'evasione dovrebbe essere condotta con saggezza: dovrebbe diventare quasi un'arte».

Si spieghi meglio.

«La mia è un'analisi puramente tecnica, mi limito a valutare gli effetti concreti. Credo pertanto che un'attività di repressione di tipo verticale e non estensivo - che colpisca cioè i grandi patrimoni immobiliari nascosti al fisco piuttosto che concentrarsi sul quotidiano - possa essere doppiamente utile: da una parte consentirebbe di recuperare più soldi, dall'altra avrebbe una più forte valenza pedagogica. Come dire ai più piccoli: mettetevi in regola, perché abbiamo incominciato dai grandi evasori, ma presto arriveremo anche a voi. C'è poi un altro aspetto da considerare».

Quale?

«Per anni l'evasione è stata tollerata. Con la conseguenza che molte aziende si sono abituate a sopravvivere non pagando le tasse. Se una lotta così rigida fosse iniziata prima, il fenomeno non avrebbe assunto queste dimensioni e probabilmente adesso la pressione fiscale sarebbe più bassa. Ora evidentemente c'è una direttiva molto rigida, motivata da esigenze politiche, economiche e di immagine».

Si evade di più al Nord o al Sud?

«L'evasione è più alta al Nord, per il semplice motivo che lì ha sede l'80% delle imprese italiane. Non si può parlare quindi di un fenomeno meridionale. Per questo motivo, se l'urgenza è quella di recuperare somme più ingenti, l'attività di repressione dovrebbe essere ancora più intensa al Nord».

Quali sono le categorie che evadono di più nel Mezzogiorno?

«Essendoci meno imprese, l'evasione riguarda soprattutto i professionisti e i piccoli esercizi commerciali, che sono proprio una caratteristica del Mezzogiorno. Ma, ripeto, come dimostra una recente analisi della Svimez, la fetta più grossa degli evasori sta al Nord. Al Sud è molto più marcato l'aspetto dell'evasione "di sopravvivenza"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE STIME



Il gettito per lo Stato potrà arrivare fino a un miliardo

700 milioni

Gettito minimo per le casse dello Stato previsto sulla base delle attuali aliquote fiscali

Gianni Trovati ► pagina 3

I benefici per le casse dello Stato

Il possibile gettito in più è di quasi un miliardo

LE CIFRE

La base imponibile finora esclusa era di 171,5 miliardi, ma una parte resterà fuori Aliquota attuale al 7,6 per mille, innalzabile al 10,6

di **Gianni Trovati**

Non c'è solo l'esigenza prioritaria di rintuzzare la censura europea, data per quasi certa da molto tempo, a suggerire al Governo di mettere mano alla questione dell'Ici (oggi Imu) sugli enti ecclesiastici.

Nello sforzo corale per sostenere i conti pubblici il decreto salva-Italia ha gonfiato l'Imu fino a farle superare i 21 miliardi di gettito all'anno, e ha cancellato una ridda di sconti ed esenzioni (dai comodati gratuiti concessi ai parenti agli immobili storici); in questo quadro il superamento della no-tax area per gli immobili «non esclusivamente commerciali» degli enti ecclesiastici, che appare sempre più isolata nel panorama della tassa sul mattone, può offrire un gettito aggiuntivo utile anche a limare un po' i rincari sulle altre categorie.

Le stime sul punto si sono sprecate, ma la più accurata è quella prodotta a inizio 2011 dall'Ifel (l'Istituto per la finanza locale dell'associazione dei Comuni) mentre ferveva il lavoro ai tavoli tecnici con il Governo per costruire l'imposta federalista.

All'epoca l'esclusione di enti ecclesiastici (e organizzazioni non lucrative di utilità sociale) dalla platea destinata a pagare la nuova tassa fece alzare del 5-6 per mille l'aliquota di riferimento, e gli esperti stimarono in 171,5 miliardi la base imponibile "sottratta" alla nuova imposta. Ipotizzando che una quota importante di questo mattone continui a rimanere esclusa (per esempio perché sottratta in tutto ad attività commerciali), con le aliquote attuali (7,6 per mille, innalzabile al 10,6 per mille dai Comuni) si può arrivare a un gettito tra i 700 milioni e il miliardo.

Il tutto senza contare i "moltiplicatori" che proprio con il "Salva-Italia" hanno ingigantito (in media del 60 per cento in virtù dell'aumento delle rendite catastali) le basi imponibili del mattone già soggetto all'Imu.

Far rientrare nell'imposta valori come questi, potrebbe permettere di abbassare del 5-7 per cento la super-tassazione attuale sul mattone senza produrre danni ai saldi di finanza pubblica.

Per raggiungere l'obiettivo occorre ritoccare un intreccio di norme su cui nessuna parte politica ha diritto di strumentalizzazioni. Le regole attuali, che non brillano per trasparenza e finiscono ora sotto la scure europea, sono infatti figlie di un doppio passaggio perfet-

tamente bipartisan.

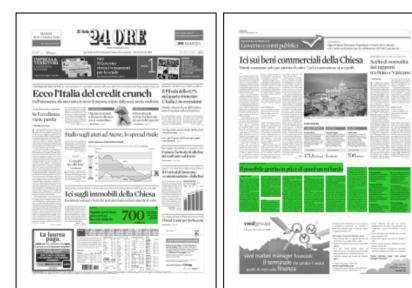
Il primo tassello è quello costruito dal "collegato fiscale" del 2005 (governo Berlusconi, maggioranza Fi, An, Udc e Lega) che estese agli immobili commerciali le esenzioni garantite dalla norma originaria dell'Ici (decreto legislativo 504 del 1992) al solo mattone non utilizzato per scopi profit.

Il secondo passaggio è stato costruito dal decreto Visco-Bersani (quando era presidente del Consiglio Romano Prodi, maggioranza dall'Udc a Rifondazione Comunista) e ha garantito la tassazione zero agli immobili utilizzati a fini "non esclusivamente commerciali". Una nozione, questa, sufficientemente imprecisa e aleatoria per far prosperare un'area di mancata tassazione, alimentata dai mancati controlli dei Comuni che certo non si sono spesi nel tentativo di definire con maggiore precisione i confini esatti degli immobili da sottoporre a tassazione.

Ora la spinta europea offre l'occasione di superare il problema; resta da capire se la base imponibile che "rientra" nella tassa alleggerirà il conto per gli altri (le case date in affitto arrivano in qualche caso a veder crescere fino al 900 per cento l'imposta se sono concesse a canone concordato), o servirà a fornire una dote extra al bilancio pubblico.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNA VICENDA LUNGA 20 ANNI**La norma originaria**

■ La regola istitutiva dell'Ici (Dlgs 504/1992) aveva escluso dal prelievo gli immobili di enti ecclesiastici e Onlus a uso non commerciale

L'intervento del 2005

■ Il collegato fiscale (DL 203/2005) ha esteso l'esenzione agli immobili di enti ecclesiastici destinati anche ad attività commerciali. Il decreto Visco-Bersani (DL 223/2006) ha chiarito che l'esenzione dall'imposta spetta agli immobili a utilizzo «non esclusivamente commerciale»

La procedura Ue

■ L'Unione europea è intervenuta sulla segnalazione di alcuni privati che hanno lamentato la distorsione alla concorrenza

determinata dalle esenzioni fiscali concesse ad attività profit svolte in immobili non esclusivamente commerciali. La soluzione: Introdurre una tassazione applicata alla «quota commerciale» di ogni immobili

L'arrivo dell'Imu

■ L'introduzione dell'imposta municipale sugli immobili al posto dell'Ici, avvenuta con il decreto attuativo del federalismo sul fisco municipale (Dlgs 23/2011) non ha modificato il quadro limitandosi a confermare il regime di esenzione dall'Ici sui beni ecclesiastici

Verso una soluzione

■ La querelle dovrebbe essere risolta dall'annunciato DL sulle semplificazioni fiscali che distingue nettamente i beni di culto da quelli commerciali

UNA RICETTA PER SPINGERE LA CRESCITA

FRANCO BRUNI

Le stime rese note ieri dall'Istat confermano che l'Italia è in recessione. Deve uscirne presto, anche per non compromettere l'aggiustamento della finanza pubblica. Per ridurre il peso del deficit pubblico sul Pil bisogna contrarre il deficit ma anche sostenere il Pil. In altre parole: le politiche per la crescita servono anche a migliorare la stabilità finanziaria. Fra l'altro, se il reddito nazionale accelera, sale il gettito delle imposte riducendo il deficit pubblico.

D'altra parte le politiche di bilancio restrittive frenano la crescita. Questo è quasi sempre vero nel breve periodo; guardando più lontano, dipende dalla qualità delle politiche restrittive che vengono fatte. Un riordino credibile e duraturo della finanza pubblica, che migliori anche l'utilità della spesa e la struttura delle imposte, può aumentare la produzione e l'occupazione.

Perciò non c'è contraddizione fra risanare la finanza pubblica e favorire la crescita. Basta fare le due cose nei modi e nei tempi giusti. Non troppo precipitosamente e con provvedimenti che migliorino l'organizzazione d'insieme dell'economia, pubblica e privata.

Invece in gran parte dell'Europa viviamo con l'incubo che il rigore finanziario non faccia attenzione alle politiche per la crescita. Il governo italiano è uno dei più attenti: ma in sede Ue manca determinazione su questo fronte. In che cosa possono consistere queste politiche?

Qualcuno parla di stimoli «keynesiani» alla domanda; in sostanza: moneta e credito più abbondanti e a buon mercato, meno imposte e nuova spesa pubblica. Ma è anche per un lungo periodo di espansione artificiosa ottenuta con stimoli del genere che il mondo intero è finito in crisi

cinque anni fa. Se la soluzione fossero gli stimoli di bilancio, gli Usa non avrebbero avuto nemmeno un cenno di crisi, la Grecia starebbe ancora crescendo rigogliosamente, il Pil francese galopperebbe da tanti anni, eccetera. Se la soluzione fossero gli stimoli monetari e i tassi di interesse bassi, da tanti anni nessun Paese, sia al di qua che al di là dell'Atlantico, avrebbe problemi di scarsità di investimenti, produzione e occupazione.

Lo stimolo macro, giustificato dal fatto che «manca domanda», non è una buona politica di crescita. Lo sono invece quelle riforme che, migliorando l'uso delle risorse, il funzionamento dei mercati e la distribuzione del reddito, correggendo gli incentivi e i criteri con cui vengono prese le decisioni dei consumatori, dei produttori e dei governi, rasserenando le aspettative sulla stabilità finanziaria dei prossimi anni, fanno crescere l'economia dal lato dell'offerta. Cioè aumentano le opportunità di produrre e le previsioni di trovare mercato delle persone e delle imprese, abbassano con la concorrenza i prezzi dei beni e dei servizi e quindi ne favoriscono l'acquisto, migliorano la quantità e la qualità dei servizi pubblici a parità di risorse impiegate.

C'è anche una via di mezzo, che può funzionare, fra politiche di domanda e di offerta: favorire spese di investimento, pubblico e privato, con grande selettività, cioè mirando a dove gli investimenti servono per far meglio le riforme, riorganizzare più efficacemente le produzioni private e la pubblica amministrazione. Sono stimoli alla domanda che hanno effetti soprattutto perché migliorano l'offerta, la capacità produttiva.

L'Ue deve riportare le buone politiche di crescita al centro degli indirizzi comunitari, con urgenza e concretezza e un po' di enfasi. E' anche una questione di immagine: l'Europa, soprattutto in un periodo di crisi, non può continuare a essere associata a un rigore che rischia di essere frainteso, come fosse fine a se stesso. Altrimenti finiranno per es-

sere rifiutati insieme l'Europa e il rigore. Fra una settimana la Commissione pubblicherà un aggiornamento delle previsioni macroeconomiche: presumibilmente non sarà allegro. Credo che anche i mercati gradirebbero se, contemporaneamente, venissero a sapere che il Consiglio dell'1 marzo ha aggiunto all'ordine del giorno almeno un annuncio di concreta politica di crescita.

Fra gli annunci più desiderabili ci sarebbe quello di un vero avvio del programma di completamento del mercato unico, che è la principale opportunità di crescita per le imprese europee, soprattutto con la liberalizzazione di quei settori dei servizi che la Germania insiste nel proteggere. E' un programma che il nostro attuale premier ha disegnato quasi due anni fa; venne accolto con i migliori complimenti ma ora, quanto ad attuarlo, sembra che persino la speciale persuasività di Monti si scontri contro l'insormontabile.

Ma potrebbe esserci altro: perché non risuscitare i piani di forte ricapitalizzazione della Bei ed emettere project bond per infrastrutture comunitarie? Perché non decidere che alcune spese di investimento, che rientrino in progetti comunitari ben definiti, saranno considerate fra i fattori attenuanti nel giudizio della Commissione sui disavanzi pubblici? Perché non accompagnare fin d'ora i terribili tagli di spesa ordinati ad Atene con qualche programma di medio-lungo periodo che contempli corposi investimenti mirati e speciali dell'Europa in quel Paese, mostrando considerazione per il potenziale della sua economia, una volta aggiustata e riformata, e per offrire ai greci, oltre a tagli e salvagente, un po' di speranza?

franco.bruni@unibocconi.it



NON È SOLO QUESTIONE DI OFFERTA

CHI CREA (FORSE) UN PO' DI LAVORO

di MASSIMO MUCCHETTI

Il mercato è il luogo dove s'incontrano la domanda e l'offerta di merci e servizi. Tra le merci il lavoro è la più importante e la meno dominabile perché, diversamente da un abbonamento telefonico, un iPad o un titolo finanziario, è viva, legata al cervello e al cuore delle persone. In questi giorni, il governo Monti e le rappresentanze sociali affrontano la riforma del mercato del lavoro. È un passaggio necessario per migliorare l'efficienza del sistema. Ma l'Italia soffre di una clamorosa amnesia. Dimentica la domanda di lavoro.

Parliamo di riforma del mercato del lavoro, ma in realtà ce ne stiamo occupando soltanto dal lato della riorganizzazione dell'offerta. Come se bastasse cancellare l'articolo 18 dello Statuto dei diritti dei lavoratori (che riguarda le persone e non la loro prestazione, la merce lavoro) per avere imprenditori capaci di assumere su larga scala. O investitori esteri pronti a costruire nuove aziende e centri di ricerca nel Bel Paese (e non solo a comprarsi quel che c'è), quando perfino un candidato alla presidenza della Confindustria come Giorgio Napolitano riconosce che non è l'articolo 18 la causa di un tale disinteresse. Il fatto è che la caduta della domanda di lavoro riguarda tutto l'Occidente. Sfuggire a questo nodo indebolisce le ragioni e gli effetti della riforma dell'offerta di lavoro.

La finanza e la tecnologia marciano con un altro passo. Il collocamento di Facebook a Wall Street avviene sulla base di una valutazione del più famoso *social network* del mondo tra i 75 e i 100 miliardi di dollari. Il punto interessante è che Facebook, con 3,7 miliardi di fatturato e uno di utile, dà lavoro a 3.200 persone. *The Economist* ri-

corda che il prezzo di Facebook è superiore a quello della Boeing. Ma lo è anche il valore? Boeing capitalizza soltanto 56 miliardi di dollari, ma dichiara un utile netto di 4 miliardi, ne investe uno in nuovi impianti e ne spende 4 in ricerca e sviluppo. E soprattutto dà lavoro a 160 mila persone, delle quali 35 mila laureate. Mark Zuckerberg è un genio che ha costruito un gioiello in 8 anni. La Boeing festeggerà il secolo dal primo volo nel 2015. La finanza fa le sue scommesse. Ma la Borsa non esaurisce un Paese. E allora chi genera più ricchezza e più conoscenza tra questi due campioni della modernità, l'uno con qualche centinaio di ragazzi neomilionari grazie alle *stock option* e l'altro, pure non privo di simili premi, con il 36% dei dipendenti, non tutti matusalemme, iscritti al sindacato?

Il fenomeno, ha osservato Massimo Sideri, non è limitato a Facebook. Google ha 30 mila persone e vale 160 miliardi di dollari: quanto Telecom Italia e Telefonica messe assieme, con i loro 280 mila addetti. Apple occupa 43 mila persone negli States e dà lavoro ad altre 700 mila oltre frontiera. Ma anche le multinazionali tascabili italiane, tornate a esportare bene nel 2011, hanno spostato altre fasi del processo produttivo all'estero. E ora covano — loro e i grandi gruppi — sacche di disoccupazione strutturale.

In una società progredita, coesistono tutti i modelli di impresa. Nel ridisegnare l'offerta del lavoro, dovremo tenere presente come cambia la domanda di questa merce speciale nel mondo e nell'Italia a due velocità: con la pubblica amministrazione pletorica, un commercio spesso furbesco e il sistema industriale che ha ristrutturato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La frenata italiana

Il rigore e i sacrifici servono se cresce anche la competitività

di FEDERICO FUBINI

A PAGINA 3

» | **L'analisi** Per il rilancio dell'economia serve un recupero forte di competitività

Contro la frenata la carta dell'export

Su consumi e investimenti il peso del «credit crunch»

3%

L'aumento del Pil tedesco nel 2011. Nel quarto trimestre ha segnato - 0,2%

26%

Il contributo delle esportazioni alla formazione del Pil dell'Italia

L'inverno della recessione è sceso sull'Europa, ma non è grigio e freddo per tutti allo stesso modo. Nella zona monetaria la gelata dell'economia si è diffusa in dosi diseguali fra i Paesi, obbligando gli italiani a chiedersi se questo fenomeno che li penalizza sia casuale o esistano invece cause riconoscibili.

Sul carattere a macchia di leopardo di quella che Mario Draghi definì una lieve recessione non ci sono dubbi, proprio perché non per tutti è effettivamente «lieve». Negli ultimi tre mesi dell'anno scorso la Francia (a sorpresa) è addirittura cresciuta dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti e dell'1,7% sul totale del 2011; la Germania invece ha sì messo a segno una contrazione trimestrale dello 0,2% (meno del previsto), ma ha chiuso l'anno con un'espansione del 3%. Il calo del prodotto interno lordo spagnolo nel trimestre di fine anno è stato poi dello 0,3% rispetto al periodo luglio-settembre, ma quello registrato dall'Italia è quasi senza confronti in Europa: meno 0,7%, una caduta di quasi il 3% in proiezione annuale. L'Istat per ora indica che è stato un trimestre negativo per l'industria, stazionario per il settore dei servizi, positivo per l'agricoltura. Niente nei dati che aiuti a capire davvero perché i valori dell'Italia escono più deboli, o perché nel Paese la recessione stia accelerando: anche nei tre mesi precedenti c'era stata una contrazione, ma meno violenta.

Non che queste stime siano sentenze inappellabili. Ogni tre mesi i dati della crescita vengono scrutati come fosse una scienza esatta ma l'economista Tyler Cowen, della George Mason University, spiega che non è così. Per esempio in Francia la spesa pubblica pesa sul Pil più che altrove e normalmente il suo apporto alla crescita viene stimato in base al costo, non al fattura-

to come per le attività private. Ma costruire un ponte verso il nulla o duplicare una strada esistente non contribuisce certo al benessere di una nazione tanto quanto una spesa pubblica utile. Più si spende, meno la spesa dello Stato è efficace. Stessa cautela occorre sul settore sanitario: in Italia pesa sul Pil circa la metà che negli Stati Uniti e contribuisce molto meno alla «crescita»; eppure gli italiani hanno un'aspettativa di vita più alta e una mortalità infantile più bassa rispetto agli americani, dunque la sanità presumibilmente funziona (in media) meglio.

Il calcolo meccanico del Pil non è tutto. Ma i numeri sull'Italia qualche indizio sui problemi del Paese lo offrono lo stesso. Chiara Corsa e Loredana Federico di Unicredit ritengono per esempio che alla fine dello scorso anno abbiano pesato soprattutto la riluttanza delle famiglie a fare grossi acquisti e, ancora di più, delle imprese a investire. Dietro questi comportamenti si intravede non solo la scarsa fiducia, ma un fenomeno spesso dimenticato nei modelli di Bruxelles o del Fondo monetario: l'illiquidità dell'economia. Il crollo del valore dei titoli di Stato e l'indebolimento conseguente delle banche che li detengono hanno portato a un credit crunch che ora emerge anche nei dati del Pil. L'accelerazione della recessione si spiega in buona parte così, ma ciò non basta a rassicurare del tutto sul futuro.

Questa stretta al credito potrebbe es-

sere in parte superata con il calo degli spread e i prestiti straordinari della Banca centrale europea al sistema creditizio. A quel punto, resterà un interrogativo centrale per capire come e quando l'Italia emergerà dalla recessione: quanto pesa l'austerità? In Grecia, che ha corretto il deficit di circa 8 punti di Pil dall'inizio della crisi (al netto degli interessi), l'impatto è stato disastroso: l'aumento delle tasse e il taglio delle spese, imposto a ritmi drastici, ha distrutto la domanda interna e portato a un crollo del Pil di 13 punti percentuali in tre anni. Non è però affatto scontato che l'Italia corra un rischio uguale perché il Paese è in grado di approfittare molto meglio della domanda dall'estero, non penalizzata dall'austerità nazionale. Il fatturato dell'export in Grecia contribuisce circa al 10% dell'economia, in Germania per il 50%, in Italia e in Francia per il 26%.

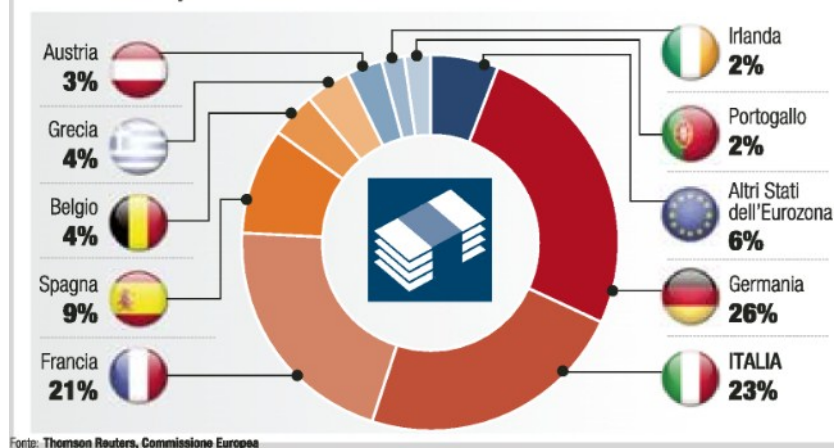
Anche in pieno rigore sui conti pubblici l'Italia può sostenersi — in parte — se le sue imprese di moda, design, meccanica, food and beverage, troveranno nuovi clienti in Cina, Brasile o negli Stati Uniti. Di qui l'importanza di essere competitivi. La Grecia si è buttata nell'austerità senza impostare riforme per diventarlo, e il suo costo del lavoro per unità di prodotto — misura della (bassa) produttività — è salito del 26% in dieci anni contro il 5% della Germania. In Italia quel dato in dieci anni è salito anche di più, del 30%. Ora, per trovare l'uscita dal labirinto della recessione, andrà recuperato questo ritardo.

Federico Fubini

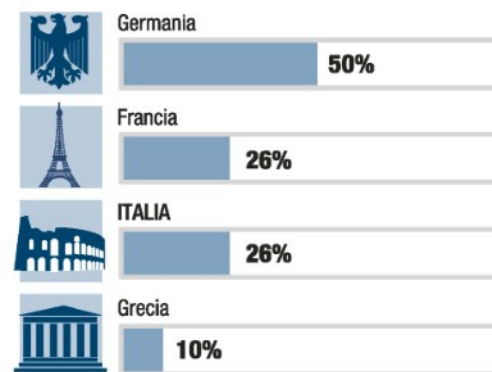
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il debito pubblico nell'Eurozona



La quota delle esportazioni sul Pil



D'ARCO

L'Europa rallenta, l'Italia inchioda

Segno meno per il Pil Ue nel quarto trimestre. Belpaese in recessione tecnica

Nel quarto trimestre del 2011 l'economia del Vecchio Continente ha fatto registrare una contrazione, aprendo così le porte a una probabile recessione. Si salva solo la Francia. Aumenta il surplus commerciale della zona euro. È invece messa senz'altro peggio l'Italia che, dopo il secondo trimestre

di crescita negativa, entra ufficialmente in recessione. Intanto Bankitalia ha reso noto i dati del debito pubblico che, al 31 dicembre 2011, è stato pari a 1.897,946 miliardi. In calo rispetto al mese di novembre, quando aveva sfondato quota 1.900 miliardi, ma in crescita rispetto a un anno prima.

M. FROJO E S. DI RENZO ALLE PAG. 2 e 3

Pil in calo nel IV trimestre 2011 Italia ufficialmente in recessione

Il prodotto interno lordo perde lo 0,7% dopo il -0,2% del terzo quarter
Catania: «È un dato atteso, speriamo di risalire già nei prossimi mesi»

SIBILLA DI RENZO

È ufficiale. L'Italia è a tutti gli effetti in recessione tecnica. Che il Pil sarebbe stato in territorio negativo anche nell'ultima parte dell'anno era dato per scontato dagli analisti economici ma la conferma, rimbalzata di prima mattina dagli uffici tecnici dell'Istat, ha fatto comunque rabbrivire, complice le ultime code di gelo siberiano. E non poteva essere altrimenti visto che il prodotto interno lordo dell'Italia nel quarto trimestre 2011 è diminuito addirittura dello 0,7% sul trimestre precedente, peggio delle previsioni e dello 0,5% su base annua.

Il periodo in esame, precisa l'Istituto di statistica, ha avuto tre giornate lavorative in meno rispetto al trimestre precedente e due giornate lavorative in meno rispetto al quarto trimestre 2010. A conti fatti, comunque, l'Italia è di nuovo al palo: due trimestri consecutivi in rosso (nel terzo trimestre il prodotto interno lordo è arretrato dello 0,2%) sono il campanello d'allarme più significativo.

Il ritorno a una fase di recessione tecnica avviene dopo poco più di due anni: l'ultimo periodo di arretramento economico è terminato dopo il secondo trimestre del 2009. Le cose non vanno meglio se si considera l'intero 2011. Su base annua, complessivamente, il Pil è aumentato appena dello 0,4%, in forte frenata rispetto all'anno precedente che si era chiuso con una crescita non certo esaltante, ma comunque non disprezzabile dell'1,4%. Le stime del governo avevano previsto per il 2011 una crescita dello 0,6% (dato grezzo). Volendo fare una previsione per il

2012, la crescita acquisita, quella cioè che si verificherebbe per il puro effetto trascinarsi del 2011 se in tutti e quattro i trimestri dell'anno si registrasse crescita zero, è negativa ed è pari al -0,6%.

«Quanto registra l'Istat sull'Italia in recessione tecnica - ha spiegato il ministro per le Politiche agricole, Mario Catania - è una situazione che già conosceamo. Siamo al punto più basso della curva ed è un dato che ci aspettavamo. Speriamo però di risalire già nel prossimo trimestre». Più pessimista il ministro dello Sviluppo Economico e delle Infrastrutture, Corrado Passera, secondo cui «succede raramente di avere un periodo così prolungato di grande difficoltà economica. Ci eravamo ripresi - ha aggiunto l'ex ad di Intesa Sanpaolo - ma come previsto siamo entrati in una fase di forte recessione. Se vogliamo che l'Italia, dopo dieci anni di crescita insufficiente e molto inferiore al resto dei paesi europei, si rimetta in moto - ha spiegato ancora Passera - dobbiamo introdurre riforme profonde». E cioè, ha spiegato, «liberalizzazioni, investimenti in infrastrutture e poi entrare nel merito dei problemi delle imprese: i problemi dimensionali, quelli della fiscalità, i problemi del credito e delle garanzie sul recupero degli scaduti». Il calo congiunturale complessivo registrato dal prodotto interno lordo nel terzo trimestre, spiega l'Istat, è la sintesi di dinamiche settoriali del valore aggiunto positive per l'agricoltura, negative per l'industria, sostanzialmente stazionarie per i servizi. I prossimi dati sul prodotto interno lordo verranno rilasciati a marzo.



L'analisi

La standing ovation del Parlamento Ue

Emergenza debito

Monti, standing ovation europea “Nessuna manovra aggiuntiva il calo dei tassi aiuterà la ripresa”

Il premier al Parlamento Ue: Italia non più fattore di contagio

Rigore e crescita

Il modo migliore per fare una politica anticiclica è mantenere fermo il timone sullo sforzo di risanamento

Atene e severità

Forse troppa severità con Atene, ma i precedenti governi greci non sono esempi di democrazia

Rischio disgregazione

Il peggior rischio da evitare è che l'euro diventi motivo di divisione e disgregazione

ANDREA BONANNI

STRASBURGO

NONOSTANTE la recessione ormai conclamata, l'Italia non dovrà fare manovre aggiuntive per raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 «che riteniamo di aver ormai messo al sicuro». Lo spiega il presidente del Consiglio Mario Monti nella conferenza stampa tenuta a Strasburgo dopo il discorso solenne che ha pronunciato davanti al Parlamento europeo, accolto da una standing ovation di mezzo minuto.

STRASBURGO

LMOTIVO per cui la recessione non comprometterà i conti pubblici italiani, ha spiegato Monti, è che nel concepire la manovra di dicembre il governo «ha utilizzato previsioni già molto pessimistiche», ed ha calcolato l'onere del servizio del debito «ai tassi di novembre, che sono già scesi e scenderanno ancora». E la discesa dei tassi di interesse è, secondo il presidente del Consiglio, anche la chiave per stimolare la crescita: «Il modo migliore per fare una politica anticiclica è quello di mantenere fermo il timone sullo sforzo di risanamento di bilancio. Questo provocherà una discesa dei tassi di interesse che darà un certo sollievo e una compensazione, nel senso della crescita, alle tendenze recessive». E comunque l'Italia «sta uscendo dalla zona d'ombra in cui era stata collocata come possibile fonte di contagio».

La necessità e la possibilità di coniugare crescita e rigore, sen-

za più considerarli obiettivi antitetici, è stato uno dei temi forti dell'intervento di Monti davanti al Parlamento europeo.

Erano nove anni che un capo del governo italiano non parlava davanti al Parlamento europeo. L'Ultima volta era stato durante la presidenza italiana dell'Ue, passata alla storia per gli insulti di Berlusconi all'eurodeputato tedesco Martin Schulz, oggi presidente dell'assemblea di Strasburgo. Del resto il fatto che un capo di governo venga invitato a tenere un'allocuzione davanti al Parlamento, al di fuori delle presidenze di turno dell'Unione, è un fatto abbastanza straordinario ed è considerato un grande onore. La standing ovation che ha concluso l'intervento del premier, e le parole di straordinario elogio che gli sono arrivate dai capigruppo PPE, socialista e liberale, hanno dato visibilità al repentino capovolgimento dell'immagine dell'Italia in Europa seguita alla uscita di scena di Berlusconi e all'arrivo di Monti che è stato citato ripetutamente come «esempio» per gli altri leader europei.

E ieri il capo del governo ha parlato con la franchezza che si può permettere chi sa di aver rispettato gli impegni assunti verso l'Europa. Ha criticato esplicitamente Francia e Germania «che, con la complicità dell'Italia che aveva la presidenza Ue, sono state all'origine

della crisi attuale quando, nel 2003, hanno esercitato la loro influenza per rivedere il patto di stabilità e rompere il meccanismo di rispetto delle regole». Ma anche con la Grecia non è stato certo tenero. «La durezza con cui oggi viene trattata la Grecia è considerata eccessiva, e forse lo è. Ma quando si parla di sospensione della democrazia non possiamo certo prendere i precedenti governi di Atene come esempi di democrazia: non dobbiamo dimenticare che le politiche praticate in Grecia per molti anni sono state il catalogo delle peggiori pratiche in uso in Europa: corruzione, evasione fiscale, nepotismo, appalti pubblici truccati e falsificazione delle statistiche economiche». Tutto questo per concludere che «in Europa non ci sono e non devono essere buone e cattive» e che, «il peggior rischio da evitare è che l'euro diventi motivo di divisione e disgregazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meglio evitare una riforma dell'Ue con la vista corta

Insufficiente il richiamo di Monti su *Le Monde* al ruolo del parlamento Ue

DI ANGELO DE MATTIA

Le vicende di questi ultimi mesi, prima fra tutti la tragedia greca, hanno finora sortito almeno un risultato sicuro, quello di porre in tutta evidenza il problema dei rapporti tra economia e politica nei singoli Stati e a livello europeo. Più da vicino, questi eventi stanno sollevando il tema della «riconciliazione» degli europei con l'Europa, come ha scritto Mario Monti in un articolo pubblicato ieri su *Le Monde* insieme con il deputato europeo, Sylvie Goulard. Mentre, dopo il rinvio azzardatamente deciso martedì scorso, si attendono la riunione dell'Eurogruppo ora prevista per il prossimo 20 febbraio (data sotto la quale sarebbe previsto anche un incontro di Monti alla Borsa di Milano) e prima ancora il summit di domani tra Angela Merkel e il premier italiano a Roma, quest'ultimo opportunamente riflette sulla necessità del ripensamento della democrazia a tutti i livelli come condizione per uscire stabilmente dalla crisi. È venuto il tempo, scrive Monti con madame Goulard, di abbandonare le querelle istituzionali e di rilegittimare il ruolo dei parlamenti.

L'analisi, pubblicata nella giornata in cui l'Istat certifica che l'Italia è tecnicamente in recessione, è approfondita. Presenta un Monti, per una volta, non calato in pieno nell'economia e nella finanza, almeno per un momento lontano dagli spread e, da ultimo, dai circenses (con riferimento alla vicenda delle Olimpiadi a Roma) nonché dall'art.18. Stavolta il premier è tutto proteso a sezionare il deficit, non di bilancio, bensì quello democratico delle istituzioni comunitarie, che pure hanno fatto progressi, sono diffusamente riconosciute e sono stabilizzate: si vedano, in particolare, il Consiglio europeo e il ruolo che sta svolgendo.

Eppure, quelle tematiche economiche, l'assillo del rigore nei conti pubblici fortemente pervasivo e la tensione verso la crescita, per la verità per ora solo declamata insieme con quella per l'equità, sono chiaramente a fianco dei temi istituzionali, dai quali possono ricevere un impulso positivo oppure, nell'inerzia, possono subire un impatto regressivo. È la società che viene finalmente in rilievo. Certamente, per usare desueti termini marxiani, la struttura è fondamentale ma, va qui osservato, non c'è determinismo nei rapporti con la sovrastruttura e, in

particolare, con l'agire della politica. È la vita della *polis* che deve affermarsi in una Comunità che sembra soltanto partita doppia e controlli, con un partner che è più controllore degli altri, e con un assetto che rifiuta la corresponsabilità complessiva dell'area sul debito sovrano, ma pensa ancora di vivere sulla zoppia di una struttura istituzionale, oggi contestata da tanti *laudatores* dei momenti fondativi, incardinata esclusivamente sulla moneta unica.

In questa riflessione, per ora solo giornalistica, sta il vero carattere dell'uomo di Stato. È in questo versante che, dunque, occorrerebbe anche cimentarsi per rendere meno improbabili i raffronti che sono stati fatti di recente con il grande statista Alcide De Gasperi. Quanto ai rimedi, il ragionamento degli autori si muove ancora tutto nella pur necessaria esigenza di rafforzare la trasparenza e l'accountability delle istituzioni, di suscitare una più ampia partecipazione ai dibattiti che si svolgono nelle sedi comunitarie, insomma di una discussione aperta sui bisogni dei nostri tempi. Per esempio quello, impellente, di riattivare la crescita o promuovere decisamente l'equità fiscale. In mancanza di un auspicato largo confronto, le decisioni dell'Unione vengono, infatti, vissute dai diversi partner come un diktat, scrive Monti.

Il rimedio suggerito in chiusura di articolo per fronteggiare questa «irresistibile esigenza» di democrazia e di partecipazione fa leva sui parlamenti nazionali, ma soprattutto su quello europeo, che deve rispondere alle attese di opinioni pubbliche separate, segnate da tradizioni diverse, con interessi da riconciliare e punti di vista da sintetizzare. I poteri di questo organismo sono stati accresciuti, ma il funzionamento deve ancora migliorare; e, soprattutto, il parlamento deve essere più coinvolto nella gestione della crisi. La posta in gioco è evidente, affermano Monti e la Goulard, perché consiste nell'inventare una democrazia più esigente, che eviti la demagogia e la vista corta.

Per la verità, da un'analisi robusta ci si sarebbe attesi un'altrettanto robusta conclusione propositiva. Tanto più perché anche Angela Merkel ha sollevato, in questi giorni, il problema del rilancio dell'Europa, forse più per salvarsi la coscienza che con l'intento di produrre fatti: e tuttavia va presa in parola. Ormai tutti avvertono come la Comunità si stia spegnendo negli ideali e nelle speranze dei cittadini per le pessime prove date proprio nella gestione della crisi, per l'incapacità di delineare il proprio futuro, addirittura per il non

sapere, per ciò che attiene all'Eurozona, da quanti Paesi sarà composta, viste le mille diverse opinioni sul default della Grecia o sul suo superamento. Certo, è fondamentale rivitalizzare il ruolo del parlamento e aprire porte e finestre sulla vita della Comunità. Ma non basta. Occorrono precise misure istituzionali, che vanno ben al di là dei passi avanti finora compiuti in tema di governance, sostanzialmente ancorata alla sfera economica. Misure che riguardano l'abrogazione del potere di veto, la possibilità di decidere a maggioranza, il superamento delle lunghe procedure nazionali di ratifica o comunque la loro omogeneizzazione in tutto il territorio della Comunità, la previsione di un organismo (si è parlato di un ministro economico europeo) che faccia da interlocutore dialettico della Bce, la definitiva conclusione delle discussioni, a volte vacue, intorno all'assetto di quest'ultima; in definitiva, un governo e un parlamento nella pienezza delle tradizionali attribuzioni.

Ma è possibile un progresso del genere, e in quanto tempo? In quale rapporto si struttureranno le sovranità nazionali? È alle viste una primo step di riforme in un'organizzazione che ha temporeggiato quasi tre anni, soprattutto per gli egoismi nazionali, prima di acquisire consapevolezza della gravità e della contagiosità del dissesto greco?

Incidere solo sul parlamento può essere opportuno nell'immediato. Ma questa ridefinizione, avendo presente la prospettiva, deve essere più ampia: bisogna riprendere i temi dell'assetto federale, includere misure di solidarietà, in definitiva essere all'altezza dei pensieri lunghi dei Padri fondatori. Deve parlare al *civis* europeo. Quella proposta nell'articolo su *Le Monde* è una manutenzione, necessaria, ma con l'ottica del breve termine e chiaramente legata alla gestione della crisi e a motivazioni che fanno parte delle polemiche in corso: si pensi all'evocazione della vista corta e della demagogia. Avere unito su base volontaria, nel mutuo rispetto, è stata la ragione profonda del successo della costruzione europea, a partire dal dopoguerra, nel preservare la pace, dice Monti. È la volontarietà, insieme all'assenza di intenti comunque egemonici, che deve essere ancora attualizzata. Allora, la crisi può essere il fattore catalizzatore, *ex malo bonum*, ma non può certo informare solo di sé una ricostruzione dell'Unione dalla vista corta. Ma c'è una condizione che appare ovvia: il modo in cui l'Unione supererà, se ci riuscirà, questo difficilissimo momento sarà il presupposto per poter andare avanti con nuova lena, confidando in risultati progressivi. Diversamente, saremo solo al parto di fantasia. (riproduzione riservata)

NODI ISTITUZIONALI IRRISOLTI

Le riforme ineludibili per l'euro

La tregua sui mercati non deve allentare la spinta all'integrazione

di **Nicolas Véron**

Il miglioramento delle condizioni dei mercati nella zona euro a gennaio può essere attribuito a diversi fattori, tra cui i progressi realizzati dal premier Mario Monti in Italia e alcuni segnali costruttivi, anche se ambigui, da parte di Berlino. Questo miglioramento lascia pensare anche che molte delle cattive notizie erano già state scontate a dicembre, inclusa la possibilità di un "evento di credito" legato al debito greco, che innescherebbe un pagamento dei Cds, come ormai sembra probabile. Ma i problemi di fondo sull'euro restano irrisolti. Perfino la misura che più ha contribuito a rasserenare gli investitori (le operazioni di rifinanziamento a lungo termine della Bce, che offrono alle banche liquidità a prezzi stracciati per tre anni) crea rischi: la Bce non ha preso a cuor leggero la decisione di aprire questa linea di credito. Ci sono realtà rimaste immutate, anzi sono ancora più ineludibili di prima.

La prima è che il nocciolo della crisi sta nel declassamento dei titoli di Stato emessi dai Paesi dell'euro. La presenza di attività "a rischio zero" come i titoli di Stato è il fondamento su cui si regge un sistema finanziario complesso. Ma ora che i bond dei Paesi dell'Eurozona sono associati a un rischio di non rimborso (o rischio di credito), questo fondamento diventa più traballante e la marea montante della sfiducia inghiotte un Paese dopo l'altro e un segmento di mercato dopo l'altro. Per come stanno le cose attualmente, perfino la Germania non potrà evitare ancora a lungo un declassamento del suo credito. L'unione monetaria diventerà quindi sempre più instabile, a meno di non creare un reference asset che abbracci tutta l'Eurozona, sostenuto da una garanzia solidale dei Stati membri (le varie ipotesi di eurobond) o da una capacità tributaria centrale, come succede in quasi tutte le unioni di bilancio esistenti. La creazione del Meccanismo europeo di stabilità è solo un primo passo in questa direzione.

La seconda è che il rischio di credito sul debito sovrano crea problemi, per i singoli

sistemi bancari, che non possono essere affrontati con gli stessi strumenti utilizzati per le crisi bancarie. Ecco perché il piano di ricapitalizzazione degli istituti di credito varato alla fine di ottobre dell'anno scorso, che valutava le esigenze di capitale di ogni banca sulla base della volatilità dei rendimenti dei titoli di Stato, è destinato all'insuccesso. La triste conseguenza è che la fragilità del sistema bancario europeo non potrà essere risolta finché non saranno fissate le regole di bilancio per l'Eurozona. In assenza di una risoluzione di questo tipo, la Bce è giustificata nel fornire supporto indiscriminato alla liquidità, anche se questo significa prolungare l'esistenza di "banche zombie" e la corrispondente errata allocazione del credito. La stessa preoccupazione è alla base della dichiarazione del presidente della Bce sulla non utilità di nuovi stress test nel 2012. I leader devono rinforzare le difese del sistema bancario estendendo una garanzia comune di tutta l'Eurozona ai programmi nazionali di garanzia dei depositi, per prevenire ogni rischio di assalto agli sportelli, ma non possono sperare di ridargli stabilità senza rinforzare le fondamenta con l'introduzione di titoli di Stato comuni a tutta l'Eurozona.

La terza è che la soluzione della crisi non dipende da ingegnose operazioni finanziarie, ma da passi avanti sul fronte dell'assetto politico e istituzionale. Il sistema politico dell'Eurozona, basato sugli Stati nazionali, comincia a mostrare la corda: la Bce ha stabilito i tempi del cambio di Governo in Italia, la Grecia potrebbe perdere anche formalmente la sovranità su alcuni elementi della sua politica economica, la cancelliera tedesca sta ritagliandosi un ruolo da protagonista nelle presidenziali francesi. Ma se da un lato i sistemi politici nazionali perdono autonomia, dall'altro le istituzioni europee esistenti rimangono troppo deboli e troppo poco democratiche per offrire un contesto adeguato per le decisioni politiche. Non dispongono del potere decisionale concreto e della capacità di far sentire i cittadini europei rappresentati. Questi due aspetti si rafforzano vicendevolmente e sono necessari progressi importanti su entrambi i fronti. Un'equa

rappresentazione dei cittadini dell'Unione nel Parlamento europeo (dove in questo momento i Paesi più grandi sono sotto-rappresentati) sarebbe un buon punto di partenza, come ha suggerito la Corte costituzionale tedesca nel 2009. Per realizzare una di queste cose servono modifiche ai trattati, con i rischi che comportano: ma è l'unico approccio che abbia speranza di rendere l'euro sostenibile.

Queste sfide si riflettono in quello che al momento è il principale campo di battaglia, cioè la Grecia. Il Governo tedesco sembra aver accettato l'idea che un'uscita della Grecia dall'euro scatenerebbe un contagio disastroso, ma il sistema politico greco non riesce a produrre l'aggiustamento necessario. Messi di fronte a una scelta netta, i greci in maggioranza (anche se non tutti) preferirebbero l'euro a una difesa massimalista della sovranità economica del Paese. Ma perché il compromesso sia accettabile questa sovranità dev'essere trasferita a un'entità democratica di cui i greci stessi possano far parte, non alla Germania o a "Merkozy". Cioè un adeguamento delle istituzioni comunitarie è una condizione per la risoluzione del problema greco.

Non c'è un modo semplice né rapido per risolvere l'equazione dell'Eurozona, ma una cosa è certa: lo status quo, anche con il Meccanismo europeo di stabilità e con il patto di bilancio, è instabile e insostenibile. Il momento di bonaccia sui mercati dev'essere usato dai leader politici per preparare i prossimi passaggi. Altrimenti sarà un'altra occasione perduta e il prezzo da pagare per il tempo perso sarà ancora più alto.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Ue frena, Italia in recessione E lo spread risale a 390 punti

Moody's mette sotto osservazione 24 banche italiane e taglia il rating di Generali e Unipol

LUIGI GRASSIA

Adesso è ufficiale, l'Italia è in recessione. Gli economisti definiscono recessione due trimestri consecutivi di prodotto interno lordo negativo, e noi purtroppo li abbiamo inanellati. Dice l'Istat che il Pil italiano nel quarto trimestre del 2011 è diminuito dello 0,7% sul trimestre precedente (e dello 0,5% su base annua) e questo brutto risultato segue il -0,2% del terzo trimestre. Invece nel complesso del 2011 c'è stata una crescita, un +0,4% che comunque è in forte frenata rispetto al +1,4% del 2010, l'anno dell'illusoria ripresa.

In pratica l'andamento della nostra economia si trova nella seconda fase calante di un grafico fatto a W: cioè siamo caduti nella temuta

eventualità del «double dip». Al momento la previsione per il 2012 è un Pil in regresso dello 0,4%.

Quasi altrettanto preoccupante è la notizia che anche la Germania, prima delle classi in Europa e acquirente principale delle esportazioni italiane, nel trimestre ottobre-dicembre ha avuto una crescita negativa dello 0,2%.

Nel totale del 2011 c'è stato un +3% ma quello che conta è l'andamento più recente, che ci dice che la Germania difficilmente farà da locomotiva alla crescita europea. Ruolo a cui potrebbe invece candidarsi, almeno un po', la sorprendente Francia, che nel quarto trimestre è cresciuta dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dell'1,4% sul 2010.

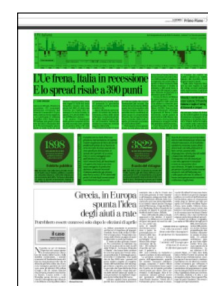
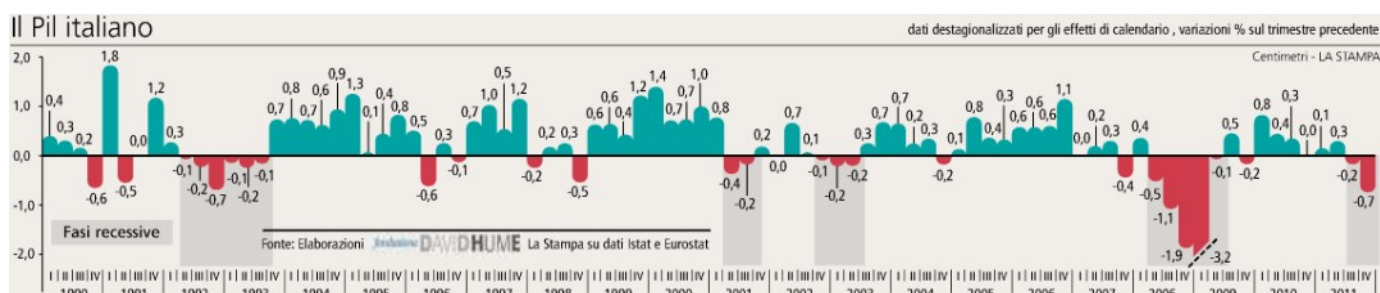
Purtroppo le preoccupazioni per la crisi greca che non trova sbocco hanno fatto risalire la tensione sui titoli di Stato: il differenziale di rendimento (spread) dei nostri Btp rispetto ai Bund tedeschi della stessa scadenza è risalito in chiusura a 388 punti base, a fronte dei 366 segnati in aper-

tura. Durante la giornata si è sfiorata la quota di 390.

Invece la Borsa di Milano ha quasi ignorato i vari segnali negativi della giornata e ha chiuso in discreto progresso (Ftse Mib +0,41% e All Share +0,81%). Pure in altre piazze finanziarie d'Europa la giornata di Borsa è stata favorevole, anche grazie al governatore della Banca centrale cinese, che ha detto che continuerà a investire nel debito pubblico dell'Eurozona.

Così Francoforte ha fatto +0,44% e Parigi +0,44%. Invece Londra ha subito un -0,13% e Madrid un -0,35%. Quanto alla derelitta Atene ha perso quasi 7 punti.

Nella notte l'agenzia Moody's ha dato seguito ai tagli dei rating sovrani mettendo sotto osservazione il giudizio sul credito di centinaia di banche europee, incluse 24 italiane. Ha anche tagliato il rating di numerose compagnie di assicurazione, e fra queste Generali e Unipol. Infine ha tagliato, o messo sotto osservazione, il rating di 83 enti territoriali europei, inclusi 21 italiani.



1898

MILIARDI DI EURO
è l'entità del debito
pubblico italiano
a dicembre 2011

Il debito pubblico

Secondo i dati della Banca d'Italia nel corso di dodici mesi il debito pubblico è passato da 1.842,856 miliardi a 1.897,946 miliardi con un incremento del 2,89%. Tuttavia a dicembre c'è stato un piccolo arretramento rispetto ai 1904 miliardi che si erano toccati a novembre

PRODOTTO INTERNO LORDO

Il prodotto interno lordo (Pil) è una grandezza macroeconomica che esprime il valore complessivo dei beni e dei servizi prodotti nell'ambito di un Paese in un certo intervallo di tempo (quando non viene specificato diversamente, si intende che il periodo è di un anno). I beni e i servizi conteggiati sono quelli destinati a usi finali (cioè i consumi finali, gli investimenti e le esportazioni nette); non viene invece conteggiata la produzione destinata ai consumi intermedi (il processo produttivo per ottenere nuovi beni e servizi). Il Pil è detto lordo perché è al lordo degli ammortamenti (costi distribuiti su più esercizi)

3822

EURO PER ABITANTE
la perdita annua
degli italiani per
la mancata crescita

Il costo del ristagno

Dal 1997 al 2011 il divario di crescita dell'Italia rispetto agli altri Paesi dell'area euro è stata pari al 14,7%, corrispondente a una perdita annua di prodotto interno lordo di 232,2 miliardi di euro. Dividendo la somma per il totale degli abitanti si arriva alla cifra riportata sopra

RECESSIONE

Si parla di recessione quando il prodotto interno lordo diminuisce per almeno due trimestri consecutivi. Al di là del dato statistico la recessione si porta dietro diversi mali: calo della produzione di beni e servizi, aumento della disoccupazione e diminuzione dei redditi a disposizione delle famiglie. Il conseguente calo dei consumi può a sua volta aggravare la recessione e creare un meccanismo che si auto-alimenta. Di regola la recessione può portare (in positivo) minori tensioni sui prezzi e calo dell'inflazione; ma a volte questo calo non c'è e allora si hanno contemporaneamente recessione e inflazione (stagflazione)

Eurogruppo: ancora uno stop agli aiuti Grecia sul baratro

Ancora una volta l'Ue decide di non decidere, e rinvia lo sblocco del secondo prestito ad Atene a lunedì. Giornata di fibrillazione. Ma crescono i dubbi sull'efficacia della cura della Troika. Venizelos: trovata un'intesa sui tagli.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Ancora uno stop. «La Grecia ha fatto molto ma resta altro lavoro da fare, e siamo fiduciosi che l'Eurogruppo sarà nelle condizioni di prendere le necessarie decisioni lunedì». Finisce così una giornata di fuoco vissuta in teleconferenza, e trascorsa a colpi di attacchi reciproci. L'Ue non scioglie le riserve, e non concede il nuovo prestito da 130 miliardi a un Paese ormai in ginocchio. Nonostante la lettera di impegno sottoscritta da tutte le forze politiche elleniche a seguire la «cura della Troika» anche dopo le elezioni. In serata il ministro Evangelos Venizelos annuncia un'intesa sui tagli ulteriori, e dunque un possibile accordo lunedì. Ma per ora resta tutto aperto.

Un esito disastroso: i tempi lunghi avvicinano sempre più Atene sull'orlo di un baratro con conseguenze imprevedibili. Si conferma, poi, l'incertezza totale degli obiettivi europei: quale strategia ci sarebbe dietro una serie di «non-scelte»?

GUERRA APERTA

«Qualcuno vuole farci fuori». È iniziato così l'ennesimo «giorno decisivo» per il salvataggio della Grecia. Il ministro delle Finanze Evangelos Ve-

nizelos ha accusato alcuni partner di un tentativo di «defenestrazione» di Atene dall'euro. Ancora un muro contro muro tra Atene e i «falchi». Ma stavolta i due fronti sembrano più articolati. Da Strasburgo Mario Monti ammette che «forse siamo stati troppo duri con la Grecia», anche se i greci non hanno fatto nulla per evitare le «pillole amare». Nel parlamento europeo aumenta il dissenso sulla ricetta della Troika: assolutamente contrario il gruppo dei Socialisti e Democratici, ma qualche malumore si sente anche tra i Popolari. Due visioni che continuano a convivere e a farsi la guerra all'interno dell'Eurogruppo, che resta spaccato in due tra chi vorrebbe «farla finita» e provocare un default, e un'altra parte che teme un «fallimento al buio», per le conseguenze sul sistema euro, in particolare su banche e assicurazioni. Ma c'è anche chi scommette (come la Bild tedesca) che le compagnie assicuratrici hanno già messo in conto il crollo di Atene, tanto che fanno sottoscrivere clausole in cui si prevede un pagamento in euro «o in altra moneta».

Berlino smentisce voci sulla volontà del governo di portare Atene al default. «La Germania lavora con i partner europei per tirare fuori la Grecia dalla crisi - ha detto il portavoce del governo tedesco, Steffen Seibert - Queste voci sono false». Aiutare sì, ma in che modo? Una proposta circolata in Germania ipotizzava una rateizzazione del prestito. Almeno questo ha di-

chiarato il capogruppo dei Liberali nel Bundestag Reiner Bruederle. Al contrario, uno dei 5 saggi del Consiglio economico tedesco, Peter Boefinger, ha accusato del disastro economico greco la terapia «mortale» utilizzata finora. Anche la Germania è divisa.

Così la tempesta non si placa. Scende in campo persino il compassato presidente Karolos Paoulias, che attacca il ministro delle finanze tedesco. A inizio giornata da Atene erano arrivati segnali rassicuranti. «La Grecia ha soddisfatto la maggior parte dei suoi impegni per ottenere il via libera al secondo programma di aiuti - aveva sostenuto Venizelos prima di iniziare la conference call - Le questioni in sospeso verranno risolte in tempo». Atene aveva lasciato intendere di aver trovato la soluzione per il reperimento di 325 milioni strutturali nel 2012, come chiedeva la Troika. Inoltre i leader della coalizione governativa che sostiene il premier Lucas Papademos hanno scritto e inviato una lettera a Bruxelles dove si impegnano a sostenere le misure di austerità richieste. Ma non è bastato. In serata il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker si è detto fiducioso di una soluzione lunedì. Un'altra scadenza. ♦



Consulenza, indagini, processo, reati minori: informazioni online e nella propria lingua

Imputati con diritti trasparenti

Via a schede informative sui procedimenti in tutta la Ue

**Il contenuto-
re è il portale
e-Justice. La
collaborazio-
ne da parte
del Cnf**

DI GIOVANNI GALLI

Imputati e indagati in procedimenti penali nei 27 Stati membri dell'Ue potranno avere a disposizione, nella propria lingua, schede informative inerenti ai propri diritti. Il 24 gennaio scorso la Commissione europea ha reso disponibile al pubblico sul portale europeo e-Justice le informazioni. Lo rende noto il Consiglio nazionale forense spiegando di avere contribuito alla predisposizione delle schede in oggetto in collaborazione con altri Consigli nazionali, con avvocati esperti nella pratica del diritto penale, con il Ministero della giustizia e con giuristi linguisti qualificati, sotto il coordinamento e la supervisione del Consiglio degli Ordini forensi europei (Ccbe). Le schede (su https://e-justice.europa.eu/content_rights_of_defendants_in_criminal_proceedings_-169-it.do?init=true) illustrano i diritti di cui dispongono le persone sospettate o accusate di un reato durante ciascuna fase del procedimento penale, in tutti gli Stati membri dell'Ue. Tra le informazioni fornite: come ottenere una consulenza legale; i diritti durante la fase delle indagini su un reato (arresto, interrogatorio e

investigazioni di polizia, perquisizioni, udienza preliminare e preparazione al processo); i diritti durante e dopo il processo; le violazioni al codice della strada ed altri reati minori. Per esempio, un cittadino italiano accusato di un reato in Portogallo potrà accedere alle informazioni relative ai propri diritti durante tutte le fasi del procedimento che si svolgerà in quel paese, direttamente nella sua lingua madre (ovvero l'italiano). Le schede saranno aggiornate annualmente durante l'arco di tre anni. Scopo del portale e-Justice, gestito dalla Commissione europea, è facilitare l'accesso alla giustizia per cittadini e imprese di tutta l'Ue. Il portale mira, inoltre, a rafforzare la cooperazione giudiziaria, sulla base degli strumenti giuridici allo stato disponibili, e ad avvicinare la giustizia elettronica alla professione legale e a tutte le parti interessanti. Il Ccbe è l'organizzazione rappresentativa di circa 1 milione di avvocati europei, costituita dagli Ordini forensi di 31 paesi, membri a pieno titolo, e di 11 paesi con il ruolo di Associati e Osservatori. Il Ccbe sta anche contribuendo alla sezione «Trova un Avvocato» («Find A Lawyer») del portale e-Justice, tramite la creazione di una directory di avvocati su base europea e il Consiglio nazionale forense sta sviluppando il proprio sistema informatico per interfacciarsi con la struttura messa a punto dal Ccbe e dalla Commissione europea, al fine di fornire con tempestività i dati aggiornati.

— © Riproduzione riservata —



Il Parlamento ha approvato il regolamento in prima lettura

Bonifici bancari in Europa meno cari e più sicuri

Quando le nuove regole saranno in vigore, le banche dovranno garantire ai clienti la conversione dal sistema nazionale a quello Sepa ed eliminare la necessità di utilizzare il codice Bic, che sarà generato automaticamente da quello Iban

DI PAOLO BOZZACCHI

Un primo passo verso la costruzione dell'area unica europea per i pagamenti. L'Europarlamento ha approvato martedì in prima lettura il regolamento che renderà i bonifici bancari fra Paesi membri meno cari, più sicuri e rapidi. Con l'introduzione delle nuove regole comunitarie saranno inoltre garantiti sia l'eliminazione dei costi nascosti nelle operazioni bancarie, sia un risparmio complessivo per clienti, banche e imprese, stimato fino a 123 miliardi di euro nei prossimi 6 anni. «Il regolamento porterà dei veri vantaggi ai cittadini comuni. Il più evidente è la possibilità di pagare da un solo conto bancario verso qualsiasi Paese, come se si stesse eseguendo un'operazione a livello nazionale. Tutti i bonifici transfrontalieri potranno essere effettuati come fossero pagamenti nazionali. Se una persona che vive all'estero non ha bisogno di un conto bancario nel paese di residenza, può ricevere lo stipendio sul conto del suo paese d'origine», ha detto la relatrice Sari Essayah, dei Popolari europei. Il nuovo regolamento sull'area unica dei pagamenti in Euro (Single european payments area - Sepa) disciplinerà le transazioni effettuate in euro fra banche, ma non i pagamenti individuali con carta di credito o di debito. Con l'introduzione delle nuove regole, i clienti avranno la possibilità di utilizzare un solo conto corrente per effettuare pagamenti in euro da e verso tutti i paesi Sepa. Diventerà, infatti, possibile eseguire e ricevere pagamenti in euro in tutta

l'Unione alle stesse condizioni di base previste per i pagamenti nazionali. La data ultima per il settore bancario per adattarsi alle nuove regole è fissata al 1° febbraio 2014. E l'Europarlamento ha a lungo insistito perché ci fosse una sola data per la transizione verso il nuovo sistema per tutte le operazioni di bonifico e di addebito diretto. Per quel che riguarda i vantaggi per i consumatori, un cittadino europeo potrà spostarsi all'interno dell'Unione europea e continuare a utilizzare lo stesso conto bancario in euro, sul quale potrà essere versato anche lo stipendio guadagnato in un altro paese Ue. E potrà anche pagare una fattura in un Paese con un conto aperto in un altro. La competizione fra i prestatori di servizi che sarà più aperta, dovrebbe inoltre spingere i prezzi al ribasso, mentre sarà vietato applicare una politica dei costi discriminatoria per i bonifici in base all'ammontare del trasferimento. Quando le nuove regole saranno in vigore, le banche dovranno garantire ai clienti la conversione dal sistema nazionale a quello Sepa ed eliminare la necessità di utilizzare il codice Bic, che sarà generato automaticamente da quello Iban. Le imprese potranno predisporre addebiti diretti in euro fra due conti di una qualsiasi banca Ue e gestire così i pagamenti per i clienti oltrefrontiera. Allo stesso tempo, potranno effettuare tutti i pagamenti transfrontalieri in euro da un unico conto, stabilito in un qualsiasi paese dell'Unione, per ottimizzare la gestione del denaro e velocizzare i flussi di soldi a costi più bassi.

— © Riproduzione riservata —

